

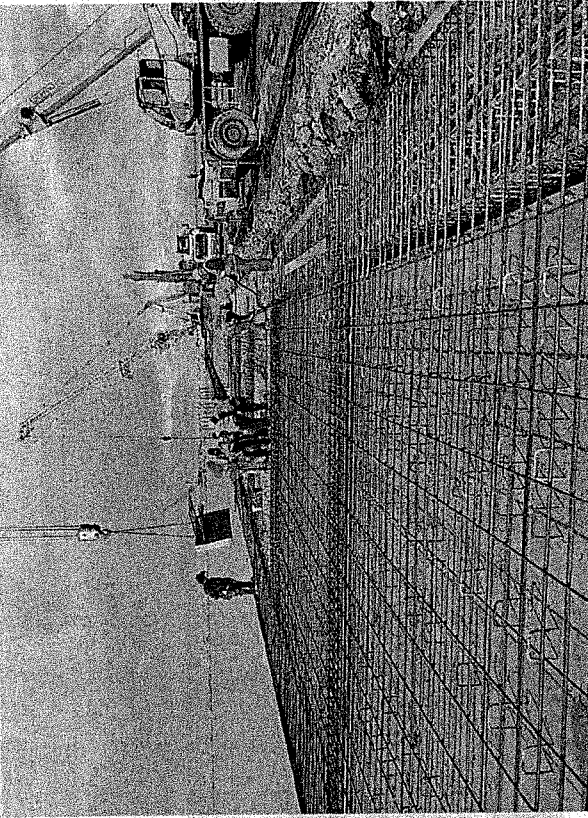
Quasi 10 mila le istanze arrivate alla Cittadella in appena due giorni per la crisi scatenata dal coronavirus

Boom di richieste per la Cig in deroga

A breve la pubblicazione delle aziende autorizzate. Emesso il primo decreto di accesso ai sussidi Da Roma alla Regione finora assegnati 39 milioni, ma per soddisfare tutti ne servono almeno 100



Assessor Fausto Orsomarso (Fdl) ha delega al Lavoro



Profondo rosso L'emergenza sanitaria ha messo in ginocchio aziende ed imprese in Calabria

to questo pomeriggio è previsto un confronto a distanza tra la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo e l'assessore regionale Fausto Orsomarso, che continua a insistere per portare ad almeno 100 milioni lo stanziamento in favore della Calabria. L'ammortizzatore sociale può essere richiesto da lavoratori sia a tempo determinato che indeterminato (operai, impiegati, quadri, apprendisti con contratto professionalizzante, pescatori, imbarcati a qualunque titolo e/o iscritti a ruolino di equipaggio, soci lavoratori delle cooperative con rapporto di lavoro subordinato e tutti gli altri lavoratori dipendenti con qualsiasi forma contrattuale di lavoro subordinato).

L'iter seguito

Le domande ritenute incomplete o inesatte dalle strutture amministrative della Cittadella regionale saranno sospese e verranno riesaminate soltanto se il datore di lavoro fa pervenire, entro 15 giorni dalla richiesta, le informazioni/documentazioni richieste dalla Regione. L'ordine cronologico riparte dalla data in cui l'istanza viene completata. Decorsi 15 giorni dal ricevimento della richiesta, qualora non siano pervenute le integrazioni dovute, la domanda si ritiene respinta.

Cosa è previsto per i lavoratori

Ai beneficiari della Cassa integrazione guadagni in deroga è riconosciuto il trattamento di integrazione salariale, la contribuzione figurativa e i relativi oneri accessori (Anif). Limitatamente ai lavoratori del settore agricolo, per le ore di fruizione di Cig, nell'ambito previsti, il trattamento è equiparato a "lavoro" ai fini del calcolo delle prestazioni di disoccupazione agricola. Diversa la procedura da seguire per l'accordo sindacale: per i datori di lavoro sono previste fino a 5 dipendenti non è necessaria un'intesa; per quelli che hanno alle loro dipendenze più di 5 unità è necessario l'accordo, conclusosi anche in via telematica, con le organizzazioni sindacali comparative - mentre più rappresentative a livello nazionale relativamente alla durata della sospensione del rapporto di lavoro. Il sussidio sarà erogato con un pagamento diretto al lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Ricchio
CATANZARO
Le difficoltà registrate lunedì mattina, appena resa disponibile la piattaforma per la presentazione delle domande, non ha scoraggiato gli utenti. Già, perché sono state poco meno di 10 mila le richieste di accesso alla cassa integrazione guadagni in deroga. Istanze pervenute da chi è rimasto duramente colpito dalla crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria in atto. La procedura di presentazione delle domande, inoltrate in base all'avviso pubblico approvato con un recente decreto regionale, è partita con la sottoscrizione dell'accordo quadro, avvenuta tra Regione e parti sociali il 23 marzo scorso.

Alla Cittadella, consapevoli del momento difficile, ci si muove con l'obiettivo di fare in fretta e assicurare un sostegno nel più breve tempo possibile. E nelle scorse ore, spiega il Dipartimento Lavoro della Regione, «sono state avviate le istruttorie di valutazione delle domande pervenute e nella giornata odierna (ieri, ndr) è stato inoltrato, per la registrazione, il primo decreto di concessione del trattamento relativo al primo elenco di aziende iscritte». In ogni caso, gli elenchi delle aziende autorizzate saranno pubblicati sul sito della Regione nella pagina dedicata all'avviso.

Necessari più fondi

Adesso, però, la sfida è rappresentata dai fondi che vanno trovati. Finora il ministero del Lavoro, un apposito decreto di stanziamento delle risorse per gli ammortizzatori in deroga, prevedendo, per la Regione Calabria, un'attribuzione di 39 milioni di euro. Una somma insufficiente per soddisfare tutte le richieste - i tecnici calabresi attendono almeno 17-18 mila domande - e assicurare una copertura economica. Proprio a questo proposito

Oggi il confronto tra la ministra Catalfo e l'assessore Orsomarso
Ammortizzatore erogato direttamente al lavoratore



Ministra Nunzia Catalfo è un esponente del Movimento 5 Stelle

L'allarme lanciato dal presidente degli industriali Natale Mazzuca

La Calabria perde un miliardo e mezzo di Pil

L'imprenditoria rischia di ritrovarsi in condizioni davvero disastrose

Arcangelo Badolati

COSENZA

Un quadro drammatico. Le imprese calabresi rischiano di affondare. «L'80% delle nostre imprese ha già prodotto istanza per l'accesso agli ammortizzatori sociali tra cassa integrazione ordinaria, in via prevalente, e quella cosiddetta in deroga, avviata dalla Regione a seguito dell'accordo tra i partiti sociali. Questo significa che la maggioranza delle nostre aziende ha dovuto fermare la produzione e siamo giunti ad una condizione già molto grave, che potrebbe diventare drammatica, con impatti disastrosi

che occorre fare di tutto per poter ripartire nel rispetto delle norme di sicurezza concordate in sede governativa Confindustria e l'Organizzazione Sindacali». Il decreto liquidità che dovrebbe sbloccare 400 miliardi, secondo Mazzuca «rappresenta un primo passaggio importante a patto di avere ben presente che si combatte contro il tempo. La prima domanda è: quando arriveranno i fondi? La seconda riguarda il sistema bancario. Si dimostrerà pronto ad operare in tempo quasi reale come richiede l'emergenza che stiamo vivendo? Mai come in questo momento - prosegue Mazzuca - è essenziale fare sistema, lavorare tutti insieme con senso di equilibrio e responsabilità. La situazione è tale che definirei disastrosa rischia di risultare un gentile eufemismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Unindustria Natale Mazzuca

“Non vanifichiamo quanto è stato fatto fino ad oggi. Proprio in questi giorni serve uno sforzo”
Giuseppe Falcomatà



Polizia locale

controlli late”

are e in montagna
omini e mezzi

abili, come prevedono le disposizioni. Certo anche rispetto all'applicazione delle regole ci vuole l'elasticità necessaria e il sindaco cita il caso di un avvocato sanzionato mentre stava recandosi allo studio per prelevare il fascicolo per una causa penale.

Ma la ratio deve continuare ad essere quella di uscire il meno possibile da casa e per motivi davvero necessari. Le maglie dei controlli nei prossimi giorni verranno anco-

L'appello della Cna metropolitana

«Le banche adesso pensino soprattutto alle piccole imprese»

«Sono previste non meno di diecimila domande da territorio»

Il decreto del Governo e l'iniezione di liquidità. All'indomani del provvedimento adottato per le imprese la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa analizzano la situazione con una chiave di lettura che punta al territorio e al rapporto con gli istituti di credito. Si penserà come spesso è avvenuto a sostenere le grandi imprese e lasciare senza risposte le piccole realtà? Il Cna terrà i fari puntati affinché le aziende di piccole dimensioni che rappresentano la stragrande maggioranza sul territorio trovino risposte.

«Ora tocca alle banche rendere possibili e concrete le misure a favore delle imprese varate dal Governo con l'ultimo Decreto Legge di lunedì sera. Il piano di aiuti per dare liquidità alle aziende, in un momento drammatico per l'economia e per le attività di impresa, con particolare riferimento a quelle che operano nel nostro territorio, diventa fondamentale per dare speranza ai nostri imprenditori». Considerano i rappresentanti della sezione metropolitana.

«Il "decreto liquidità" con le importanti risorse che ha messo sul tavolo: la garanzia dello Stato fino a coprire 750 miliardi di finanziamenti, tasso molto vicino allo zero e procedure agevolate delle istrut-

torie, rappresenta il più grande intervento che mai si è registrato a favore dell'accesso al credito e potrà impedire la chiusura di centinaia di imprese».

Ma se il Governo ha messo sul banco un patrimonio adesso la palla passa alle «banche che ancora una volta hanno un ruolo fondamentale per far ripartire l'economia e dovranno compiere uno sforzo eccezionale per dare risposte alla domanda di credito».

E in un territorio che vive da anni una crisi diventata endemica come si procederà?

«Preoccupa l'attuale capacità degli istituti di credito a far fronte al gran numero di richieste di finanziamento, non meno di diecimila nel nostro territorio metropolitano, stante l'attuale emergenza sanitaria (lavoro da remoto o per appuntamento) e i ridimensionamenti del personale che le banche hanno attuato in questi anni. L'augurio è quello che finalmente, in questo eccezionale periodo, il rapporto banche e imprese diventi utile alla nostra economia».

«Comportamenti - argomentano i rappresentanti del Cna - che lasciano indietro le imprese artigiane e inevase le richieste di finanziamento di piccoli importi produrrebbero seri danni alle attività imprenditoriali e finirebbero con lo sviluppare fenomeni di ricorso al credito illegale. Le associazioni di categoria devono vigilare affinché l'accesso al credito diventi reale anche per le imprese del sud e che i tempi di erogazione siano ragionevoli. La Cna si adopererà per costituire una task force assieme alle altre associazioni delle imprese per vigilare sull'andamento dei finanziamenti».

mar.vet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente dell'Ente per l'aviazione civile ha scritto all'on. Cannizzaro

L'Enac rassicura sul "Tito Minniti" Zaccheo: l'aeroporto non chiuderà

E rilancia: «Alla ripresa dell'attività firmeremo la convenzione con Sacal per far partire gli investimenti stanziati nella Legge di Bilancio»

Piero Gaeta

E alla fine arriva Zaccheo e spazza via ogni dubbio o retropensiero sul futuro dell'Aeroporto dello Stretto. Chi è Zaccheo? Zaccheo, che di nome fa Nicola, è semplicemente il presidente dell'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile che in Italia è l'autorità unica di regolazione tecnica, certificazione, vigilanza e controllo nel settore dell'aviazione civile in Italia nel rispetto dei poteri derivanti dal Codice della Navigazione). Zaccheo, dunque, in tema di aeroporti è il Vangelo. E la sua parola - che non è sacra ma poco ci manca in tema di aviazione - mette una pietra tombale sulle polemiche politiche di queste ore e sui dubbi e le ansie del primo cittadino sulla futura operatività del "Tito Minniti".

Zaccheo, sollecitato sulla questione dell'Aeroporto dello Stretto dall'on. Francesco Cannizzaro, ha preso carta e penna e ha risposto alla domanda - quando riaprirà l'Aeroporto dello Stretto? - postagli dal deputato reggino di Forza Italia.

Questo il testo della lettera firmata in calce dal presidente dell'Enac:

«Gentile Onorevole Cannizzaro, caro Francesco, come sai, l'Ente che ho l'onore di presiedere ha disposto le modalità della chiusura temporanea di alcuni scali nazionali in applicazione del decreto ministeriale numero 112 del 12 marzo 2020 con il quale, a seguito dell'emergenza Covid-19, il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti ha limitato l'operatività dell'intero sistema aeroportuale italiano. Lo scalo "Tito Minniti" di Reggio Calabria rientra tra gli aeroporti che devono limitare la propria operatività ma non ci sono ad oggi elementi per cui si debba pensare che lo scalo reggino non riprenda la sua attività al rientro della situazione emergenziale che stiamo vivendo».

«Colgo, infine, l'occasione per evidenziarti - saluta Zaccheo - che proprio con la ripresa delle attività

Sofo (Lega) interroga la Commissione europea

● «La soppressione di tutti i voli da e per Reggio, ben oltre il periodo di restrizioni dovuti all'emergenza sanitaria, da parte di quella che è appena tornata a essere la compagnia di bandiera italiana, Alitalia, è inaccettabile. Il coronavirus non può essere una scusa per tagliar fuori dall'Italia e dall'Europa una regione già isolata in termini di collegamenti come la Calabria. Soprattutto ora che è stata nazionalizzata, Alitalia dev'essere semmai usata dal Governo per garantire i collegamenti interni a tutta la Penisola». Lo afferma Vincenzo Sofo, europarlamentare della Lega che aggiunge di avere «presentato un'interrogazione alla Commissione Europea per chiedere iniziative a sostegno dell'Aeroporto di Reggio Calabria».

firmeremo, come già stabilito, la convenzione tra la Regione Calabria, la società di gestione S.A.CAL ed ENAC al fine di far partire gli investimenti stanziati nella Legge di Bilancio 2020 per l'ammodernamento ed il rilancio dell'aeroporto dello Stretto, a dimostrazione di quanto l'Aeroporto dello Stretto sia considerato strategico per la mobilità locale e nazionale. Un caro saluto».

L'Enac, dunque, attraverso il suo presidente, fornisce ampie garanzie sulla riapertura e sul potenziamento dell'Aeroporto dello Stretto, che in questo periodo è stato chiuso assieme a Milano Linate e Bergamo Orio al Serio, solo per fare qualche esempio di scali illustri oggi "off limits". È ovvio che, non appena sarà conclusa questa fase di grave emergenza sanitaria il "Tito Minniti" tornerà pienamente operativo. A meno che il Ministro delle Infrastrutture e Trasporti, la vice segretaria nazionale del Pd Paola De Micheli, non abbia in mente qualche nuova idea sorprendente. Ma le sorprese, a questa latitudini, non sono mai le benvenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cannizzaro (FI) ha avviato una seria interlocuzione anche con Alitalia che è in fase di ristrutturazione

La maggioranza di centrosinistra replica all'attacco del centrodestra «Comune e Metro City hanno salvato lo scalo»

«Falcomatà fa bene a essere preoccupato per il declino del Tito Minniti».

«Invece di fare squadra nel momento più drammatico per il Paese, alcuni esponenti del centrodestra imbracciano la penna e criticano il sindaco sulle preoccupazioni espresse in merito alle sorti dell'aeroporto, ma colpendo a morte la verità». Lo affermano i consiglieri di maggioranza alla Metro City e al Comune incalzando gli esponenti del centrodestra: «La verità duole a chi, come Lucio Dattola, era seduto in quota Camera di Commercio nel Cda di Sogas, che è in fallimento a causa di quel centrodestra che, negli anni in cui guidava l'ex Pro-

vincia ed era quindi azionista principale della società, ha spinto verso il baratro l'aeroporto pompando denari e alimentando sperperi che, oggi, riempiono i faldoni finiti in Procura».

«La verità - continuano - è indignata per tutti quelli che adesso firmano comunicati stampa, ma ieri tenevano occhi, orecchie e bocche chiusi mentre il centrodestra spolpava il nostro aeroporto. Professionisti del cambio di casacca, gente che non ha mai pensato allo sviluppo del "Tito Minniti", ma solo al proprio tornaconto personale. Tutto ciò non è più accettabile. Non condividono le preoccupazioni di Falcomatà, mentre noi continuiamo a ribadire la necessità, non più rinviabile, di conoscere il Piano industriale della Sacal visto che è anni, or-

mai, che attendiamo di vederlo. Ma la visione purtroppo non c'è».

«Il "Tito Minniti" - avvertono - stando incontro a un triste e inesorabile declino. Il centrodestra, piuttosto, ce l'ha messa tutta. Gli unici finanziamenti veri per salvare l'aerostazione, sono quelli di Comune, Città Metropolitana e della passata amministrazione regionale. Erano 2 milioni di euro che hanno consentito la

«Prima hanno spolpato l'aeroporto e adesso ci accusano pure. Meglio che tornino a nascondersi»

sopravvivenza durante la fase di gestione della curatela fallimentare. L'aeroporto è ancora in vita solo per questo motivo, senza dimenticare che la competenza non è per nulla di Comune e Città Metropolitana. Si chiama responsabilità nei confronti delle istituzioni e dei cittadini. La stessa responsabilità che, più volte, ha spinto il sindaco Falcomatà a scontrarsi con l'ex governatore Oliverio, con l'attuale amministratore Sacal Arturo De Felice e con i consiglieri regionali politicamente latitanti su una questione di assoluta importanza per Reggio Calabria e per i reggini. E allora - concludono - lor signori ci facciano il piacere di tornare a rintanarsi lì dove sono stati nascosti finora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del Sud ieri l'uomo ha aggredito l'ex convivente ferendola con alcuni colpi di pistola alla gamba. Consumato il ferimento, Damiano Amato si è dato alla fuga, rintracciato la sera stessa dell'aggressione (domenica) in un'abitazione del quartiere Modena ospite di una coppia di amici. Oggi è in programma l'udienza di convalida. Amato è stato rintracciato grazie alla collaborazione delle Volanti della Questura nell'ottica di «un chiaro ed inequivocabile esempio di come il coordinamento delle Forze di polizia sotto la guida della Prefettura sia efficace ed aderente ad una tempestiva azione di contrasto utile ad assicurare alla giustizia l'autore di un grave delitto quale un tentato omicidio».

In aumento gli episodi delittuosi che rientrano nelle violenze di genere e domestiche proprio in conseguenza delle disposizioni governative che impongono di restare a casa per contrastare l'emergenza Coronavirus. In questo ambito (il 4 aprile)

te violente e m dell'ex coniuge pedinamenti e lesive della per anche in presenza. Altro «allora familiare» a t di C.F. 44enne, tin materia di s confronti l'accu lente e molestie moglie e dei tre ni) che sfociava bali e frasi min subire atteggi preme minacce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel qual un uomo avvicina e figli di ripetuta



Tempestivi I carabinieri hanno risolto in poche or

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO
Dal 5 aprile all'11 aprile 2020

ITRIA
Via Sbarre Centrali, 403 - Tel. 096552114

SCERRA
Via Reggio Campi, 95 - Tel. 0965811587

FARMACIE NOTTURNE
Dalle ore 20 alle 8.30

FALMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA
CARDETO
CATAFORIC
CONDOLFUI
FOSSALTO
GALLICO
MELITO PO
MODENA
MOTTA S. C
ORTI tel. 33
PELLARO
RAVAGNET
REGGIO (e
ROCCAFO
722987
SAN LORE
SAN PRO
SAN ROBI

Robiglio: patto governo banche per assicurare soldi alle imprese

Liquidità. Al più presto, con un patto governo, banche e imprese. Lo Stato garantisce, le banche erogano a fronte di una semplice domanda, le aziende hanno le risorse per restare in piedi e mantenere i posti di lavoro, a fronte di una domanda crollata se non addirittura a zero. (...)

■ MAURIZIO PICCININO a pag. 3



Robiglio: patto governo banche per assicurare soldi alle imprese

■ MAURIZIO PICCININO

Segue da pag. 1

Così ha sottolineato **Carlo Robiglio** che ha lanciato la proposta sul quotidiano il Sole 24 ore. Il presidente della Piccola Industria ha indicato anche un ordine di grandezza temporale e quantitativa: l'equivalente di almeno tre mesi di fatturato mancante, con denaro a costo zero, da restituire in 30 anni, prendendo a riferimento lo stesso periodo 2019.

Secondo **Robiglio** è necessario avere un supporto da parte del governo, sia per questa fase di emergenza, sia per il futuro. Dai segnali che arrivano dal territorio

le piccole e medie imprese italiane sono in una situazione drammatica. Per questo la Piccola ha messo a punto un documento inviato al presidente **Vincenzo Boccia**, concentrato su come affrontare questa prima fase, in cui si parla di liquidità e di sospendere i pagamenti fiscali nazionali e locali fino alla fine dell'anno. Pensando al futuro nel giro di qualche settimana la Piccola preparerà un altro dossier, Riparti Italia, per individuare le misure necessarie per rafforzare la ripresa, focalizzato su due aspetti prioritari: far crescere le imprese, favorendo aggregazioni e una maggiore patrimonializzazione delle pmi, ridurre drasti-

camente il cuneo fiscale e aumentare le competenze, incentivando l'ingresso di manager in tutte le funzioni, dalla finanza all'export al commerciale. Crescita, competenza e competitività, sono per **Robiglio** le parole chiave del futuro, dopo che sarà passata la fase di emergenza.

E il presidente della Piccola con-



Peso: 1-9%, 3-34%

divide la lettera-appello pubblicata ieri sul Sole 24 ore di 150 accademici su come affrontare l'uscita dall'emergenza Covid 19: è imprescindibile il ricorso a strumenti legati all'intelligenza artificiale per mappare e contenere al meglio il diffondersi del virus tra la popolazione, al fine di riavviare il prima possibile le attività produttive che viceversa rischiano il blocco totale.

Nell'immediato senza liquidità la situazione delle pmi può rapidamente degenerare. Molte pmi sono ancora sottocapitalizzate e troppo dipendenti dal credito bancario a breve. A causa del Covid 19 si sta bloccando il meccanismo virtuoso del circolante. Non si fattura, non ci sono incassi, si fermano i pagamenti. Giusta, secondo Robiglio, la lettera del presidente Boccia agli associati, con il richiamo al dovere dell'etica

e della responsabilità sociale e la sollecitazione a pagare clienti e fornitori. Importante anche l'accordo Abi-Inps, per cui sono le banche ad anticipare la cassa integrazione. Ma bisognerebbe intervenire anche sul versante fisco, sospendendo tutti gli adempimenti, nazionali e locali, fino alla fine dell'anno.

La preoccupazione principale è non distruggere il patrimonio imprenditoriale, di conseguenza, i posti di lavoro, con pesanti ricadute sociali. La salute è prioritaria, ci tiene a sottolineare Robiglio: è questo l'impegno delle imprese, rispettare la sicurezza nei luoghi di lavoro. E' stato offensivo per noi imprenditori essere bollati come quelli che mettono davanti il profitto: niente di più falso, siamo i primi a sostenere che chi non può rispettare le regole di sicurezza deve chiudere.

Ma ci teniamo anche a mantenere in piedi le aziende, in quanto protagoniste di quell'ecosistema che genera lavoro. Il paese non può vivere di sola cassa integrazione. Senza dimenticare che la Piccola industria collabora da tempo con la Protezione civile attraverso il programma PGE (Programma gestione emergenze). Per le pmi, comunque, oggi più che mai l'imperativo è crescere. Per crescere serve unirsi, con fusioni, reti, accordi di filiera. Rafforzare il patrimonio, realizzare la trasformazione digitale. Occorrono competenze, inserendo manager. Operazioni che costano a che vanno favorite con incentivi. Così come va favorito l'ingresso dei giovani, con un taglio al cuneo fiscale.



Carlo Robiglio,
presidente Piccola Industria



In arrivo garanzie pubbliche fino a 400 miliardi per i finanziamenti alle imprese
Al via la task force tra Abi e Sace. Il nodo del lavoro in remoto per le pratiche: usate il telefono. Casasco (Confapi): buono il principio del decreto, ma l'attuazione sarà difficile

Prestiti, garanzie e fidi L'allarme delle imprese: percorso troppo tortuoso, è emergenza, più velocità

di **Fabrizio Massaro**

Non si può dire che alle imprese non vada bene un provvedimento che copre con una garanzia 400 miliardi di prestiti che le aziende potrebbero trovarsi a non restituire. Ma oltre al coro dei «bene», c'è anche quello dei «ma...». Le perplessità espresse ieri dal mondo bancario e delle imprese sul Decreto Liquidità approvato dal governo lunedì sera sono ampie e in molti punti convergenti come tempi incerti, dato che il testo non è ancora in Gazzetta Ufficiale. Pesano poi la complessità delle norme e la loro esecuzione; l'incertezza sul doppio ruolo del Fondo di Garanzia Pmi e di Sace (Cdp) come garanti dei prestiti in base alla richiesta e alla grandezza dell'impresa; la durata limitata dei finanziamenti garantiti, fino a sei anni quando per esempio **Confindustria** chiedeva 30 anni. Ieri Viale dell'Astronomia non si espressa: si è riservata di commentare il testo definitivo.

Il sistema prevede una garanzia statale, a prima richiesta, del Fondo di Garanzia sul 100% per prestiti fino a 6 anni a pmi e piccoli professionisti fino a 25 mila euro o entro il

25% del fatturato, senza valutazione del merito di credito. Per imprese fino a 3,2 milioni di fatturato il Fondo garantisce al 90% finanziamenti fino a 800 mila euro (o entro il 25% del fatturato) cui può sommarsi un altro 10% dai Confidi; a titolo gratuito il Fondo garantisce inoltre il 90% di prestiti fino a 5 milioni per imprese fino a 499 dipendenti. Sace invece interverrà con 200 miliardi, con controgaranzia dello Stato, a favore delle imprese di ogni dimensione — spiega la nota del ministero dell'Economia — con garanzie variabili dal 70% al 90% a seconda se abbiano più o meno di 1,5 miliardi di fatturato e più o meno di 5.000 dipendenti. Anche le pmi possono accedere alla garanzia di Sace, ma solo dopo aver esaurito quella del Fondo. Insomma un meccanismo complesso, e per di più ancora *sub judice*.

«Alcune delle importantissime misure richiedono l'assenso della Ue», hanno ricordato ieri in una inusuale nota congiunta l'Abi e i sindacati dei bancari Fabi First-Cisl Fiac-Cgil Uilca Unisin, auspicando che il «processo si esaurisca nel minor tempo possibile» invitando i clienti a non accorrere per ora in filiale ma a telefonare. Ma con decine di migliaia di imprenditori in crisi di liquidità, rischia di essere un tempo troppo lun-

go. Tanto che Unimpresa attacca e parla di «bluff».

«È indispensabile garantire che i tempi di istruttoria delle banche siano compatibili con l'emergenza in atto», chiede il presidente di Alleanza delle Cooperative, Mauro Lusetti. È per accelerare la messa a terra delle norme che Abi e Sace hanno avviato ieri un gruppo di lavoro. «Considero prematura la dichiarazione di immediata liquidità espressa dal governo. Le regole bancarie non sono cambiate, dovremo sempre avviare una pratica per la parte di fido non garantito», spiega Antonio Patuelli, presidente dell'associazione delle banche. «Molte imprese avranno necessità di più di 25 mila euro. Quindi ritengo che sarà fondamentale la Sace». «Il principio è buono, ma temo che l'attuabilità sia difficile», dice Maurizio Casasco, presidente di Confapi, ieri ospite di *Omnibus* su La7: «La velocità è una condizione fon-



damentale, mi sarei aspettato anche una parte a fondo perduto. Sulla parte oltre il 90%, come si comporteranno le banche?». «Come estensione siamo soddisfatti. Ma c'è forse un eccesso di segmentazione quindi di eccessiva regolamentazione», aggiunge Innocenzo Cipolletta, presidente di Assonime. «In più sono escluse le aziende già in difficoltà con i pagamenti, magari perché aspettano di incassare dalla pubblica amministrazione». «Le maglie della legge sono larghe», continua Patuelli, «un'impresa potrebbe prendere più liquidità di

quella che le serve adesso, anche per pagare i debiti preesistenti». «Va alzata la soglia di 25 mila euro per la garanzia automatica», chiedono i pubblici esercizi di Fipe-Confindustria, tra i più penalizzati dal blocco per Covid-19.

Per accelerare, il governo giovedì al Senato potrebbe mettere la fiducia. «Abbiamo deciso di ritirare i nostri 168 emendamenti e di lasciare sul tavolo meno di 30 tra emendamenti e ordini del giorno, su cui chiediamo risposte dal go-

verno. Tutte proposte concrete e di buon senso», tende la mano Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia.

Il testo

- Per cercare di evitare una moria delle attività, soprattutto tra le aziende chiuse che rischiano di non riaprire, il decreto «salva-imprese» oltre a liberare, insieme al decreto «Cura Italia», circa 750 miliardi di liquidità, congela di fatto i fallimenti e «sterilizza» le norme del Codice civile che impongono, in caso di forti perdite, la messa in liquidazione delle società sane prima dell'epidemia

- Rinvio a settembre 2021 il nuovo codice per le crisi. Con il «Cura Italia» era già arrivata una prima tranche di aiuti, tra stop a tasse e mutui e primi sostegni alla liquidità grazie al Fondo centrale di Garanzia, che ora, con una dote che salirà a fine anno a 7 miliardi, potrà aprire il suo ombrello alle imprese fino a 499 dipendenti e concedere prestiti fino a 5 milioni

- Al Fondo si potranno rivolgere imprenditori, artigiani, autonomi e anche i professionisti

Il vademecum

Sostegno al 100% per le piccole



Il decreto introduce una garanzia statale, a prima richiesta, del Fondo di Garanzia sul 100% per prestiti fino a 6 anni a pmi e piccoli professionisti fino a 25 mila euro (o 25% del fatturato) senza valutazione del merito di credito

Copertura al 90% fino a 800 mila euro



Per imprese fino a 3,2 milioni di fatturato il Fondo garantisce al 90% finanziamenti fino a 800 mila euro cui può sommarsi un altro 10% dai Confidi; garantiti al 90% dal Fondo prestiti fino a 5 milioni a pmi fino a 499 dipendenti

Le soglie di ricavi e dipendenti



Sace garantirà con 200 miliardi, controgarantiti dello Stato, «le imprese di ogni dimensione», con copertura dal 70% al 90%, spiega il Mef, a seconda che avranno più o meno di 5.000 dipendenti e di 1,5 miliardi di ricavi

Mercato Comunale coperto Crespi di Milano. Dopo la chiusura di lunedì, il mercato ha riaperto ieri pomeriggio con l'ingresso contingentato





Peso:44%

**Il caso****I prestiti statali
tra tempi lunghi
e burocrazia**

Il decreto liquidità per sostenere il sistema produttivo del Paese da un lato punta a mettere il turbo ai prestiti alle imprese ma dall'altro non offre garanzie sui tempi di erogazione del credito. Risultato: per le richieste sopra i 25 mila euro la strada si profila in salita per la valutazione dei conti delle aziende da parte delle banche che rischia di rallentare la corsa alla liquidità messa a disposizione del governo. **Bisozzi a pag. 7**

Tempi lunghi e burocrazia per ottenere i prestiti Le imprese temono il flop

► Per i crediti fino a 25 mila euro minimo ► Le banche sono chiamate a valutare i bilanci 10 giorni, per gli altri servirà l'istruttoria Preoccupazione di aziende e commercialisti

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il bazooka del premier Giuseppe Conte vale 400 miliardi di euro, che vanno a sommarsi ai 350 miliardi messi in pista dal decreto Cura Italia, ma convince solo a metà. Il decreto liquidità per sostenere il sistema produttivo del Paese da un lato punta a mettere il turbo ai prestiti alle imprese ma dall'altro non offre garanzie sui tempi di erogazione del credito. Risultato: per le richieste sopra i 25 mila euro la strada si profila in salita: per i prestiti di importo superiore a questa cifra è prevista infatti una valutazione dei conti delle aziende da parte delle banche che rischia di rallentare notevolmente la corsa alla liquidità messa a disposizione del governo. Critica **Confindustria**. Pure **Confcommercio** e **Confartigianato** temono tempi lunghi. I commercialisti sollevano dubbi anche sui termini per la restituzio-

ne dei prestiti. Intanto l'Abi e la Sace, che con un ombrello da 200 miliardi di euro si occuperà di fornire garanzie sui prestiti alle imprese medio grandi, hanno avviato un gruppo di lavoro per rendere al più presto operative le nuove disposizioni contenute nel decreto. «Le imprese che avranno necessità di accedere a importi superiori a 25 mila euro dovranno affrontare in banca gli ordinari esami di sostenibilità economico-finanziaria. In questo modo chi presenterà domanda rischia di ottenere semaforo verde dall'istituto di credito dopo essere stato costretto a cessare l'attività», dice il segretario generale di **Confartigianato** Cesare Fumagalli, contattato da **Messaggero**. Sulla stessa linea **Confapi**. Così Maurizio Casasco, alla guida dell'associazione della piccola e media industria privata: «Nel de-

creto approvato dal governo c'è troppa burocrazia, i soldi vanno erogati in pochi giorni. I prestiti dovrebbero essere in parte a fondo perduto e collegati al mantenimento occupazionale, con la restituzione a 10-15 anni anziché 6». Preoccupata la Federazione italiana dei pubblici esercizi, che rappresenta uno dei settori più colpiti dall'emergenza. «Il limite dei 25 mila euro con garanzia automati-



Peso: 1-2%, 7-54%

ca al 100% deve essere aumentato. Così il governo rischia di penalizzare chi ha maggiori problemi di liquidità», ha sottolineato la Fipe.

IL MECCANISMO

Per i prestiti fino a 25 mila euro non è prevista alcuna istruttoria, basteranno 10 giorni assicura la viceministra Laura Castelli. Al contrario per quelli compresi tra 25 e 800 mila euro, garantiti al 100% grazie alla controgaranzia di Confidi, vi sarà una valutazione di merito del credito. Mentre per quelli che superano la soglia degli 800 mila euro la garanzia statale scende al 90%. L'accesso ai prestiti garantiti dallo Stato sarà consentito alle aziende che al 31 dicembre dello scorso anno non avevano procedure di concordato in corso: previsti tassi dello 0,2-0,3%, stando a quanto dichiarato ieri dal sottosegretario dell'Economia Pier Paolo Baretta. Ma alla luce dei paletti messi dal governo, il torrente di liquidità non sgorgerà tanto rapidamente dai rubinetti

delle aziende. Ne sono convinti anche i tributaristi: «Allarmano le tempistiche con cui le imprese riusciranno a entrare in possesso dei prestiti, considerato che le banche chiamate a valutare la mole di domande di accesso al credito in arrivo nelle prossime settimane», ha evidenziato il presidente dell'Istituto nazionale dei tributaristi Riccardo Alemanno. «I quattrocento miliardi messi in campo sono sicuramente una cifra molto importante, uno sforzo sul fronte della liquidità che non può che essere apprezzato. Ora bisognerà però vedere se e quando le risorse arriveranno davvero alle aziende. Purtroppo da questo punto di vista l'esperienza fatta con l'erogazione dei fondi stanziati con il decreto Cura Italia non è stata positiva. Anche i termini per la restituzione non ci convincono: due anni per il preammortamento e sei anni per la restituzione ci appaiono insufficienti», avverte il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massi-

mo Miani. Intanto governo e opposizioni si spaccano sul Cura Italia, il decreto di marzo, con il governo che ha deciso di porre la fiducia. Giorgia Meloni è stata «smascherata la farsa». Fratelli d'Italia aveva presentato un pacchetto di emendamenti che andavano dalla sospensione del decreto dignità, fino a un bonus da euro alle famiglie con un disabile a carico, passando per una restituzione delle rette scolastiche per nidi e scuole dell'infanzia.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO CHIEDE LA FIDUCIA SUL CURA-ITALIA MELONI: SMASCHERATA LA FARSA, FDI RITIRA GLI EMENDAMENTI

I FINANZIAMENTI NON SARANNO GRATUITI, LE BANCHE APPLICHERANNO UN TASSO TRA LO 0,2% e LO 0,3%

Di liquidità, prestiti e rinvio delle tasse



PRESTITI ALLE IMPRESE

Piccole imprese (fino a 499 dipendenti)

Ente: Fondo di garanzia delle pmi

100% Fino a 25 mila euro senza alcuna valutazione del merito di credito

100% Fino a 800.000 euro con valutazione degli ultimi 2 anni, con bilanci e dichiarazioni fiscali

90+10% Oltre gli 800.000 euro e fino a 5 milioni con valutazione degli ultimi due anni, con bilanci e dichiarazioni fiscali (Confidi)

Grandi imprese (oltre i 499 dipendenti)

Ente: Sace, società che si occupa di assicurazione e servizi finanziari per le aziende che fanno export, controllata da Cassa depositi e prestiti.

90% Per chi ha meno di 5 mila dipendenti e un fatturato fino a 1,5 mld di euro

80% Per chi ha un fatturato tra 1,5 e 5 miliardi di euro

70% Per chi ha un fatturato superiore ai 5 miliardi di euro

- Settori presidiati oggi: difesa, telecomunicazioni, energia
- Nuovi settori: alimentare, sanità, banche, assicurazioni

L'Ego-Hub

STOP AI VERSAMENTI DI APRILE E MAGGIO

Partite Iva e autonomi

Bloccato il pagamento di tasse e contributi di con ricavi fino a 50 milioni e con un calo di fatturato del 33% (marzo-aprile 2020)

Con ricavi superiori a 50 milioni con un calo di fatturato del 50% (marzo-aprile 2020)

Versamenti entro il 30 giugno 2020 in unica soluzione o in 5 rate di pari importo

Autonomi e agenti con ricavi o compensi fino a 400mila euro

Stop alle ritenute

Versamenti entro il 31 luglio 2021 in unica soluzione o in 5 rate di pari importo

GOLDEN POWER

Più potere al Governo per evitare che le imprese italiane di settori strategici siano acquistate da imprese estere



Peso: 1-2%, 7-54%



Peso:1-2%,7-54%



L'Italia chiusa è un miraggio 71 mila aziende lavorano in deroga

di **Valentina Conte**

ROMA – Fatto l'elenco, trovata la deroga. Prima ancora che l'Italia riapra, c'è chi non ha di fatto mai chiuso. Quasi 71 mila aziende in questi giorni hanno inviato ai Prefetti la comunicazione per poter produrre. Il 67% nelle quattro regioni del Nord più industrializzate, ma anche più colpite dall'epidemia: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte.

Funziona così. Basta una semplice autocertificazione in cui gli imprenditori dichiarano di svolgere attività funzionali alle filiere essenziali - come sanità, trasporto, logistica, agroalimentare - identificate dagli ormai famosi codici Ateco, allegati al dpcm Chiudi Italia del 22 marzo e resi più stringenti, dopo una dura battaglia tra sindacati e **Confindustria**, nel decreto del Mise datato 25 marzo. Vale il silenzio-assenso. Se il Prefetto nulla dice nel frattempo, l'attività prosegue. Per i sindacati - non sempre coinvolti nei tavoli in prefettura - nelle migliaia di domande si nascondono molti "furbetti dell'Ateco": aziende che dicono di essere nelle filiere essenziali e non lo sono o che hanno chiesto di strafare alle Camere di Commercio di cambiare codice dopo i decreti.

La Uil ne ha contate 71 mila di comunicazioni. La Cgil 65 mila. Ma, dice la vicesegretaria Gianna Fracassi, «saremo ormai a 75 mila, crescono a vista d'occhio e questo rende impossibile sia ai Prefetti che ai sindacati verificare il nesso di funzionalità con le attività essenziali». Ecco che anche il dato Istat - il 34% delle attività produttive, compreso però il sommerso, è fermo - potrebbe essere sovrastimato.

«Anche in un momento così grave non c'è attenzione alla vita delle persone», osserva Pierpaolo Bombardieri, segretario generale aggiunto della Uil. «Se la comunità scientifica chiede di limitare al massimo gli spostamenti, al punto che si multa anche chi sta non lontano da casa, le produzioni vanno ridotte e in ogni caso messe in sicurezza in base al protocollo del 14 marzo: non sta avvenendo».

Alcuni casi sono eclatanti. Francesco Bertoli, Cgil di Brescia, racconta che nella sua città, duramente colpita dal Covid-19, il 70% delle attività dovrebbe essere fermo: «Così non pare e sono già arrivate 4.860 comunicazioni al Prefetto, appena 860 quelle analizzate: impossibile capire chi bara e chi no, anche perché il decreto con i codici Ateco è scritto male e lascia molte scappatoie». C'è ad esempio un'azienda

che fabbrica passeggini, non essenziale, che chiede di continuare a produrre perché vende su Amazon. E Amazon è essenziale perché è nella logistica. «Ci siamo opposti: se fanno tutti così allora nessuno deve chiudere», dice Bertoli. Diverso il caso della Beretta che fa parte del settore difesa, autorizzata a produrre: ha una commessa di fucili dagli Usa e, seppur con la forza lavoro ridotta, continua ad operare. Stessa situazione in Veneto. «Ormai saremo oltre le 15 mila deroghe», racconta Cristian Ferrari (Cgil). «Qui **Confindustria** non capisce che anticipare i tempi non fa ripartire il Pil, ma il virus. Nessuno tifa per il blocco produttivo. Anzi, i lavoratori sono i più colpiti: in Cig ora, senza posto domani. Ma emergenza sanitaria ed economica sono facce della stessa medaglia. Per chi stiamo producendo se c'è la glaciazione dei consumi ovunque?».

In Piemonte, specie a Cuneo, le domande di deroga corrono. «Ma i Prefetti sono oberati e poco attrezzati a discernere filiere e produzioni», dice Massimo Pozzi (Cgil). «Ci affideremo a loro anche per la riapertura?». Luigi Giobbe, Cgil Emilia Romagna, riferisce di un «flusso continuo di deroghe, saremo a 20 mila: ma il 50% dovrebbe essere chiuso». Rimane il caos.

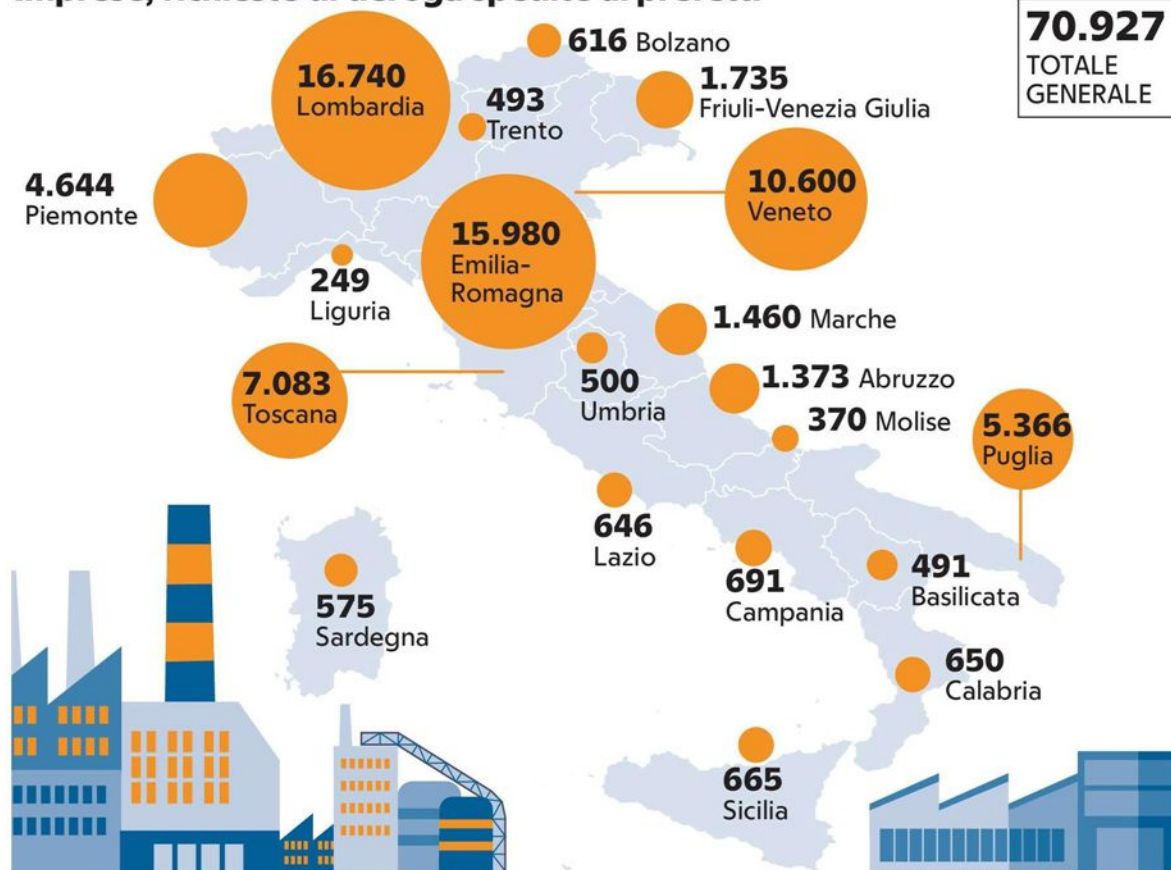
Il 67% è nelle regioni più colpite dal virus
Basta autocertificare che l'attività è legata alle filiere essenziali
Vale il silenzio assenso delle prefetture

La protesta dei sindacati:
"Non si pensa alla vita delle persone"





Imprese, richieste di deroga spedite ai prefetti



Fonte: Elaborazione Uil su dati delle Prefetture



Peso:52%

L'ultimatum delle imprese al governo «Ripartiamo dopo Pasqua o sarà default»

Dalla Lombardia all'Emilia-Romagna, dalle Marche alla Toscana: «Si può lavorare in sicurezza, stare fermi ci danneggerà per sempre»

di **Andrea Bonzi**
MILANO

Pasqua è la linea Maginot. Oltre, fermi non si può restare, bisogna ripartire. È l'ultima chiamata delle imprese delle zone più produttive del Paese, che lanciano un appello al governo, affinché, pur con tutte le precauzioni del caso, dia il via libera al riavvio delle attività industriali, grandi e piccole. In caso contrario, il rischio è quello del fallimento.

In Lombardia, la regione che ha pagato il prezzo di vite umane più alto per il Coronavirus, è boom di domande per rialzare le serrande, sono decine di migliaia. Solo a Brescia sono circa 4.300 le richieste inoltrate alla prefettura per produrre in deroga. Il numero uno degli industriali bresciani, Giuseppe Pasi-

ni, che guida il gruppo siderurgico Feralpi, è l'esempio di un paradosso: i suoi 800 dipendenti in Italia sono fermi per l'emergenza Coronavirus, mentre i 700 addetti che lavorano nella sua acciaieria di Dresda, in Germania, non si sono mai fermati, con la sicurezza del caso.

Per una provincia a così alta vocazione per l'export come Brescia, prolungare lo stop significa «uscire dalle *supply chain* internazionali», un disastro, fanno sapere dall'associazione industriali. Il pressing per aprire la Fase 2 è fortissimo anche in Emilia-Romagna, tra le locomotive d'Italia in termini di Pil. In subbuglio la *packaging valley* (650 aziende lungo la via Emilia) e tutto il comparto delle aziende produttrici di beni strumentali per l'industria. Dal settore ceramico di Sassuolo (Modena) a quello della lavorazione del legno nel Riminese e dei componenti automotive nel Piacentino.

Il presidente di Federmacchine, Giuseppe Lesce, si sfoga: «C'è chi dipinge gli imprenditori italiani come degli 'assassini' che antepongono il profitto alla sicurezza sul lavoro, ma non è vero. Questa chiusura mette a repentaglio una percentuale enorme di aziende e rischia di innescare una bomba sociale senza precedenti». Anche i costruttori dell'Ance EmiliaCentro - circa 300 aziende tra Bologna, Ferrara e Modena - chiedono il via libera ai cantieri: «Tanti che hanno il codice Ateco per poter restare aperti hanno fermato la produzione perché non possono rifornirsi di calcestruzzo e bitumi», spiega il presidente Giancarlo Raggi.

Chi, invece, non ha mai chiuso è la Pelliconi, che produce tappi a corona per bottiglie in due stabilimenti, nel Bolognese e in Abruzzo. «Anche noi abbiamo subito il contraccolpo, ma siamo riusciti a non fermare mai l'attività - racconta il direttore generale, Pierluigi Garuti -. Nei reparti produttivi abbiamo subito messo in atto tutte le misure di sicurezza, mascherine, distanza fra gli addetti, sanificazione

una volta alla settimana. Ma siamo andati oltre: distanziamento in mensa, chiusura degli spogliatoi. E per gli impiegati, smart working praticamente immediato, il che devo dire ci sta dando indicazioni per il futuro. Le potenzialità del lavoro agile sono davvero interessanti».

Dall'Emilia alle Marche, dove 2.800 richieste di riapertura giacciono sui tavoli delle prefetture. Danni enormi per il tessile, abbigliamento e calzaturiero, chiuso e blindato, così come l'arredamento e la nautica. In Veneto su 3.700 controlli nelle aziende (che danno lavoro a circa 200mila addetti) non è stata elevata alcuna multa. «Sì, le verifiche della Spisal non hanno portato ad alcuna contravvenzione

- conferma **Alberto Baban**, presidente di VeNetWork spa -. Nessun imprenditore ha la malsana idea di mettere davanti al profitto alla salute. Ci vuole dialogo, lo dico anche ai sindacati. Se no, non se ne esce». L'economia è una catena globale: «La Bmw ha fermato la produzione fino al 30 aprile perché i concessionari sono chiusi - osserva **Baban** -. Questo mette a rischio una filiera enorme, l'export dell'automotive da Italia a Germania vale 70 miliardi. Facciamo almeno ripartire le aziende che hanno mercato, se no saremo sostituiti da altri Paesi, Cina in primis, come forniture».

Poi c'è la Toscana, che perde già 1,2 miliardi al mese a causa del blocco produttivo. «O si comincia ad aprire almeno dal 14 aprile o sarà la fine», tuonano gli industriali. I lavoratori a casa sono circa 650mila (il 41%). «Intere filiere di pmi rischiano l'estinzione, come quella del sistema moda» nell'area fiorentina, che raccoglie grandi griffe mondiali e si avvale della tradizione degli artigiani locali, ora in agonia. «Queste piccole imprese sono a rischio di scomparsa - accusa David Rulli, presidente della sezione moda di **Confindustria** Firenze -, sono loro le prime a chiederci di riaprire. Molte hanno già ordini per i prossimi due, tre mesi. Commesse che rischiano di essere annullate, andando così a sommarsi a una perdita di fatturato che è già del 40%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARADOSSO DEL NORD

Pasini (acciai): «Ho aziende in Germania e funzionano, quelle a Brescia sono ferme»

SETTORE MODA FIORENTINO

I piccoli artigiani hanno ordini che lo stop rischia di cancellare



Peso: 70%



Le operaie della Lamborghini 'convertite' alla produzione di mascherine e protezioni sanitarie per l'emergenza Covid-19



Peso:70%



SERVE UNITÀ

Confindustria, riamandiamo le elezioni

di **Nicola Porro**

Almeno **Confindustria** non ci molli. Chi legge *il Giornale* sa perfettamente come, a fasi alterne, questo foglio sia stato anche fortemente critico con l'organizzazione degli industriali italiani. L'attuale presidenza è in scadenza. **Enzo Boccia** ha terminato il suo mandato. Ci sono due concorrenti, Carlo Bonomi e **Licia Mattioli** che si

stanno dividendo i voti degli elettori più o meno a metà, con una dozzina di indecisi che alla fine sposteranno le sorti della contesa. Si è deciso di procedere con una votazione a distanza (...)

segue a pagina 4

RIMANDIAMO IL VOTO A CONFINDUSTRIA

dalla prima pagina

(...) presso i notai, per poter definire la nuova presidenza entro la fine di maggio. Ma non è questo il momento per cambiare i vertici della **Confindustria**. Non stiamo parlando del Parlamento: stiamo parlando di un'associazione privata che tutela gli interessi delle imprese italiane. Oggi più che mai abbiamo bisogno di una **Confindustria** pienamente operativa, che continui la sua battaglia per cercare di riaprire il motore di questo Paese il prima possibile.

Non si tratta di una battaglia politica, ma di una sana rappresentazione degli interessi. Pasini, il presidente degli industriali di Brescia, che si è recentemente autoescluso dalla

corsa nazionale, ha raccontato pubblicamente la follia che coinvolge la sua acciaieria: la sua filiale italiana ha dovuto mettere in cassa integrazione 800 persone, quella tedesca lavora a pieno ritmo. E a Brescia, Como e Lecco potrebbe mettere in campo le stesse protezioni che adotta in Germania.

Abbiamo bisogno di un fronte unito delle imprese. Non perdiamo tempo a cambiare il presidente: o meglio facciamolo a settembre, ottobre. Oggi è necessario fare il più possibile e subito. Non possiamo pensare di perdere tempo nelle campagne elettorali interne.

Ogni telefonata, ogni pensiero, ogni dossier che dovrebbe essere studiato a Viale dell'Astronomia dovrebbe riguardare la ripresa industriale e il confronto con un governo che sembra ostaggio di un comitato di salute pubblica.

Mattioli e Bonomi dovrebbero fare un passo indietro: aspettare

almeno fino a dopo l'estate. Lasciare il pallino all'attuale **presidente Boccia**, perché possa combattere questa battaglia senza distrazioni, ma soprattutto nel pieno dei suoi poteri. Ma veramente vogliamo una **Confindustria** azzoppata proprio tra aprile e maggio, quando si giocheranno le carte per capire quali settori riaprire? Il sindacato e in particolare la Cgil, dalla cassa integrazione agli incentivi alle imprese, ha capito che può giocare una partita importante per spostare alcuni equilibri a proprio favore. Non è il tempo per chiacchiere di corridoio.

Nicola Porro

Peso: 1-4%, 4-15%

CONTI PUBBLICI

Decreto aprile oltre 60 miliardi, almeno la metà in deficit

Nel conto anche i 30 miliardi di fabbisogno per le garanzie ai prestiti delle imprese

Marco Rogari

Gianni Trovati

ROMA

Il decreto Aprile con la nuova tornata di misure anti-crisi può volare oltre i 60 miliardi di euro, per oltre la metà finanziati dal deficit aggiuntivo che il governo si appresta a chiedere al Parlamento nei prossimi giorni: una volta trovato l'accordo su numeri e misure. Accordo da trovare in fretta, per farsi largo la prossima settimana nel calendario parlamentare azzoppato dal distanziamento sociale ed evitare il rischio di far slittare verso fine mese il nuovo provvedimento.

Il decreto sulla liquidità approvato lunedì sera dal consiglio dei ministri lo ha alleggerito del capitolo sulle sospensioni fiscali; ma lo ha caricato di 30 miliardi necessari a coprire le garanzie ai prestiti per autonomi e imprese.

Questi 30 miliardi peseranno al momento sul saldo netto da finanziare ma non sull'indebitamento, perché in questo caso le garanzie si trasformerebbero in debito solo quando dovessero intervenire per coprire la mancata restituzione di un prestito. Sul terreno contabile un meccanismo del genere semplifica un po' il prossimo passo, perché non porta un altro mattone aggiuntivo al disavanzo 2020 anche se inciderà sulla linea da tracciare per i prossimi anni.

Ma sul piano della realtà anche questi costi impongono di far accelerare ulteriormente la macchina delle emissioni di titoli pubblici, che ha già subito lo slancio impresso dal decreto di marzo. Oggi torneranno sul mercato, dopo sette anni di assenza, i Bot a tre mesi, mentre domani andranno in asta fino a 9,5 miliardi di Btp fra tre e 30 anni (ma il grosso dell'offerta si concentra sul triennale e sul 7 anni). Altra liquidità servirà poi al Tesoro per coprire le anticipazioni Cdp agli enti locali, in cantiere per sostenere le casse comunali e compensare le sospensioni dei tributi in arrivo.

La spinta di questi giorni si spiega anche con la volontà di sfruttare tassi d'interesse che finora non sono cresciuti troppo grazie anche ai massicci acquisti della Bce. Ma è l'insieme prodotto da esplosione della cassa integrazione, nuovi ammortizzatori sociali di marzo e misure in cantiere per il decreto Aprile a imporre di far correre le emissioni. E di trovare in fretta anche un'intesa nella maggioranza sui nuovi interventi da avviare per sostenere l'economia.

Perché dall'accordo sulle misure passa ovviamente quello sui numeri di deficit da chiedere al Parlamento. Fuori discussione è la necessità di rifinanziare gli ammortizzatori sociali e le altre forme di sostegno al reddito introdotte dal decreto 18. Solo questo aspetto potrebbe assorbire fino a 15 miliardi di euro, in una dotazione nella quale cercano spazio anche l'ampliamento da 600 a 800 euro dell'una tantum per autonomi e professionisti, calibrato però da criteri di selezione

per escludere dall'aiuto chi non ha subito perdite di fatturato, e il cosiddetto reddito di emergenza. Sul nome della misura chiamata ad ampliare il sostegno a chi ha perso il reddito sono tutti d'accordo. Lo sono meno però sulla declinazione pratica di quest'idea. Perché Pd e Italia Viva pensano a uno strumento rigidamente limitato nel tempo e nella platea, costruito sull'obiettivo di dare a una mano alle categorie come colf, badanti e stagionali rimasti fuori dalla cassa integrazione resa quasi «universale» a marzo. Le ambizioni dei Cinque Stelle puntano invece più in alto, con tre miliardi da destinare ad ampio raggio come avvio di una sorta di reddito di cittadinanza-bis. C'è poi da definire la collocazione del pacchetto semplificazioni e appalti: ieri la viceministra all'Economia Laura Castelli lo ha ipotizzato nel decreto Aprile, ma nelle stesse ore il Pd lo ha annunciato per un nuovo provvedimento successivo.

I dossier insomma sono in movimento, in attesa di decisioni europee che tardano ad arrivare. L'inserimento delle sospensioni fiscali nel decreto di ieri attenua un po' l'urgenza dell'intesa. Che in ogni caso rimane vincolata a tempi stretti, nonostante l'ormai scontato rinvio del Def almeno a fine aprile.



Peso: 13%

Eurogruppo diviso sui Covidbond Bce accetta titoli junk in garanzia

BRACCIO DI FERRO

Accordo su assicurazione per la disoccupazione
Meno vincoli su Bei e Mes

Scontro tra chi vorrebbe debito europeo e chi teme la mutualizzazione

Lungo braccio di ferro, in videoconferenza, tra i ministri finanziari dell'Unione europea nella riunione dell'Eurogruppo in versione allargata a tutti i 27. Sconta-

ta l'approvazione del pacchetto dei tre strumenti economici per affrontare l'emergenza economica scatenata dalla pandemia, lo sconto, che a tarda sera vedeva ancora gli sherpa impegnati in una difficile trattativa, è sulla menzione, nelle conclusioni, del piano di ricostruzione, finanziato con debito comune, proposto dai francesi e sul quale spingono anche Italia e Spagna. La Bce intanto ha compiuto un'altra rivoluzione allentando i requisiti per l'accettazione dei collateral da parte delle banche: saranno ammessi

anche i titoli greci, classificati ancora come junk.

Beda Romano,
Isabella Bufacchi - a pag. 6

Eurogruppo, braccio di ferro sul fondo per la ricostruzione

Vertice difficile. A Francia, Italia e Spagna non bastano le risorse a disposizione del Mes, della Bei e dello schema anti-disoccupazione Sure (500 miliardi) e chiedono un impegno sui Covidbond

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Prendere decisioni nell'Eurogruppo non è mai stato facile, soprattutto in tempi di crisi. Il caso greco lo ha dimostrato varie volte negli anni scorsi. Quando si tratta poi di lavorare in videoconferenza la difficoltà è estrema. Ieri sera i ministri delle Finanze della zona euro erano ancora riuniti nel drammatico tentativo di mettere nero su bianco una serie di opzioni per contrastare lo shock economico provocato dalla pandemia influenzale da coronavirus.

Poco prima della riunione, il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno ha chiesto ai ministri «di prendere un impegno chiaro a favore di un piano di rilancio coordinato e di grande portata». I

dirigenti politici apparivano più o meno d'accordo su tre dei quattro aspetti da proporre ai capi di Stato e di Governo, che dovrebbero riunirsi nei prossimi giorni. Più controverso era il quarto tassello su cui davano battaglia Paesi quali la Francia, l'Italia e la Spagna: la nascita di un fondo finanziato da obbligazioni congiunte.

I tre aspetti su cui un consenso appariva più semplice erano l'uso del Meccanismo europeo di stabilità, che potrà concedere prestiti ai Paesi membri senza imporre particolari condizioni economiche, come ha detto ancora ieri il ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz; gli aiuti della Banca europea degli investimenti; il nuovo fondo proposto dalla Commissione europea per aiutare i Governi a finanziare la cassa integrazione. Il piano in tre parti vale circa 500

miliardi di euro.

L'aspetto più controverso appariva la proposta francese di creare un fondo finanziato da obbligazioni comuni, o Coronabonds, con il quale investire nella ripresa dopo la scomparsa del virus. Dietro alla scelta di proporre questo nuovo strumento si nasconde il timore della Francia, ma anche di altri Paesi come l'Italia o la Spagna, di assistere a



Peso: 1-6%, 6-22%

un drammatico aumento del debito nazionale, che possa mettere in pericolo la stabilità della zona euro in un momento in cui sostenere l'economia per evitare una riduzione della capacità produttiva è essenziale.

Mentre la Germania tentenna, l'Olanda si oppone. I motivi sono giuridici (temono di violare i trattati), politici (sono preoccupati dalle reazioni in casa propria), economici (credono che l'azione già dispiegata in queste settimane sia sufficiente). Nella riunione ancora in corso ieri sera, i Paesi favorevoli alla proposta francese stavano tenendo in ostaggio la dichiarazione finale per essere sicuri che menzionasse l'idea presentata la settimana scorsa dal ministro delle Finanze, Bruno Le Maire.

Nel tentativo di convincere l'Olanda a un compromesso, il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, ha spiegato alla rete televisiva Nos: «Nella fase di ricostruzione servirà un fiume di soldi, molti di più» di quelli a

disposizione del Mes. «I suoi 410 miliardi non sono sufficienti». Di fronte all'emergenza «non bisogna escludere nessuna possibilità, perché i dati economici di tutti i Paesi, del Nord e del Sud, dell'Est e dell'Ovest, ci dicono che avremo una perdita di potere economico molto rilevante».

La Francia stava giocando una partita politicamente interessante (e che il ministro delle Finanze maltese Edward Scicluna su Twitter ieri sera non escludeva potesse durare tutta la notte). Storicamente, sui temi economici, Parigi ha sempre preferito associarsi alla Germania, in parte anche per godere dell'immagine positiva di Berlino sui mercati finanziari. È pronta la Francia del presidente Emmanuel Macron ad andare per la sua strada? Gli elevati livelli di indebitamento che questa crisi provocherà anche in Francia lascia aperta la porta alla possibilità che ciò accada.

«È un momento determinante per l'Europa e per il rapporto franco-tedesco», afferma un di-

plomato. Il fondo proposto dalla Francia è una mutualizzazione dei debiti pubblici circoscritta negli ambiti e limitata nel tempo. Il dibattito in Germania è acceso, ma le possibilità di una intesa ci sono (un blog tedesco di costituzionalisti - verfassungsblog.de - spiegava domenica che i coronabonds non violano i Trattati).

Resta incerta la tempistica. Nella migliore delle ipotesi il riferimento all'idea francese nel comunicato dell'Eurogruppo si rivelerà sufficientemente vago per essere accettabile da tutti.

Alla ricerca di un compromesso con i Paesi del Nord per inserire la proposta francese nel comunicato

La Norvegia alleggerisce la chiusura. Il primo ministro norvegese Erna Solberg ha annunciato che alcune delle restrizioni decise per impedire la diffusione dell'epidemia saranno cancellate: «Abbiamo messo sotto controllo il virus e quindi possiamo ripartire poco alla volta».

6 miliardi di euro

EMISSIONE RECORD PER L'IRLANDA

L'Irlanda ha raccolto 6 miliardi nella più ingente emissione di bond della sua storia, per finanziare la manovra anti-virus.



Peso: 1-6%, 6-22%

Per l'assegno Cig diretto arriva il modello semplificato

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Modalità smart per il modello "SR41", utile al pagamento diretto delle integrazioni salariali (ordinarie, straordinarie, Fis, Fondi di solidarietà e de-roga). A darne notizia è l'Inps che, con il messaggio 1508/20, illustra le semplificazioni alla compilazione e trasmissione del citato modello.

L'emergenza coronavirus e le conseguenti restrizioni imposte alla mobilità, unite al massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, inducono l'Istituto ad accelerare sul fronte dello snellimento di alcune procedure che, fino a oggi, hanno reso meno fluido l'accesso alle prestazioni concesse ad aziende e lavoratori.

Su questa falsariga, l'Inps comunica la prossima dismissione del modello cartaceo per la gestione dei pagamenti dei trattamenti di integrazione salariale e annuncia il passaggio a una fase in cui l'acquisizione di tutti i dati utili al pagamento diretto avverrà tramite i flussi UniEmens.

In conseguenza delle semplificazioni introdotte, i lavoratori non do-

vranno più sottoscrivere il modello; le informazioni utili riguardo alla prestazione interessata, potranno, a ogni modo, essere sempre richieste al proprio datore. Parallelamente i lavoratori non dovranno più autocertificare talune condizioni soggettive quali, ad esempio, l'assenza di prestazione di attività lavorativa per i periodi oggetto di cassa e la mancata percezione dell'indennità di mancato preavviso - che saranno controllate automaticamente dall'Inps. Non più necessarie, altresì, le indicazioni inerenti a: stato civile, titolo di studio, partecipazione a lavori socialmente utili e eventuali periodi effettuati.

Ricordiamo, con l'occasione, che la compilazione del modello "SR41" era già stata resa più snella a seguito della mancata obbligatorietà della redazione dei quadri D (messaggio 3446/15) ed E (messaggio n. 2800/16).

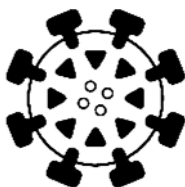
Sempre per agevolare le attività di pagamento delle prestazioni, nel messaggio vengono illustrate anche alcune innovazioni inerenti alla compilazione del modello "SR41", già operative.

Tra queste, si segnala l'obbligo dell'indicazione del numero di autorizzazione comunicato dall'Istituto, che consente l'abbinamento automatico alla stessa del file "SR41". Ciò consentirà il passaggio a una successiva fase in cui le lavorazioni saranno automatizzate. L'Inps, inoltre, comunica che, per ridurre la mole di modelli "SR41" da trasmettere, è stata resa operativa la possibilità di inviare flussi relativi a più mensilità.

In chiusura, sempre sul tema della semplificazione dei pagamenti delle prestazioni non pensionistiche, ricordiamo che dal 10 aprile 2020 non è più prevista la compilazione e trasmissione dei modelli "SR163" e "SR185", né Poste Italiane e gli istituti di credito sono più tenuti alla loro validazione.

EMERGENZA COVID-19

LAVORO



I dati utili per il pagamento al lavoratore acquisiti tramite i flussi Uniemens

Controllo automatico dell'Inps su condizioni prima autocertificate



Peso: 13%

CASSA IN DEROGA

Paga solo l'Inps ma l'azienda può anticipare prestiti

De Fusco e Valsiglio - pagina 4

Lavoro/1 LE TUTELE

In attesa della Cassa possibile un anticipo dalla banca

PAGINA A CURA DI

**Enzo De Fusco
Cristian Valsiglio**

■ La Cigo, l'assegno ordinario del Fis, l'assegno ordinario dei fondi di solidarietà, la Cigs, la cassa integrazione in deroga, sono ammortizzatori sociali che devono essere richiesti dal datore di lavoro in caso di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa.

DOPPIA FINALITÀ

Gli ammortizzatori sociali in coerenza di rapporto di lavoro hanno due finalità: da un lato far proseguire il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore in un momento di difficoltà, dall'altro, fornire un sostentamento economico al lavoratore interessato dalla riduzione non retribuita dell'attività.

A seconda dell'inquadramento previdenziale del datore di lavoro e della causa che ha determinato la sospensione dell'attività lavorativa, si può accedere alle seguenti specifiche forme di ammortizzatore sociale: l'integrazione salariale di tipo ordinario per eventi transitori e non imputabili all'impresa o ai dipendenti (incluse le intemperie stagionali) o per situazioni temporanee di crisi di mercato; l'integrazione salariale di tipo straordinario in caso di riorganizzazione aziendale, crisi aziendale o contratto di solidarietà.

A queste tipologie di ammor-

tizzatori sociali se ne sono aggiunte altre specifiche dovute all'emergenza epidemiologica da Covid-19, quali la Cigo e l'assegno ordinario con causale «Covid-19 nazionale» e la Cigd di carattere regionale in via residuale.

L'accesso agli ammortizzatori sociali si concretizza in due fasi: una sindacale e una amministrativa. La fase sindacale dovrà concludersi con un accordo sindacale solo se richiesto (esempio, contratto di solidarietà o la Cigd) mentre in altri casi sarà sufficiente aver espletato la procedura con i sindacati, che comprende l'informativa, la consultazione e l'esame congiunto (per esempio, Cigo con causale «Covid-19 nazionale»).

La fase amministrativa prevede adempimenti con istanze online a carico del datore di lavoro per ottenere l'autorizzazione all'utilizzo dell'ammortizzatore sociale da parte degli enti competenti.

Nel caso della gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, queste due fasi sono semplificate per consentire un accesso rapido all'integrazione salariale. Non si devono fornire specifiche relazioni tecniche, dal momento che la causale è di per sé già accertata. La domanda viene presentata all'Inps e il trattamento economico può essere erogato dal datore di lavoro o dall'Inps.

Il datore di lavoro che eroga il trattamento di integrazione salariale provvederà a conguagliare le somme anticipate ai dipendenti con i debiti contributivi dovuti nel mese.

In via generale, l'erogazione diretta da parte dell'Inps è richiesta dal datore di lavoro che si trovi in una situazione di difficoltà di natura finanziaria.

Nei trattamenti dovuti per questa emergenza sanitaria, l'Inps ha spiegato che, in caso di Cigo o di assegno ordinario, l'istanza da parte del datore di lavoro dell'erogazione diretta da parte dell'Inps non deve essere corredata da alcuna documentazione comprovante le difficoltà finanziarie dell'impresa.

ASPETTANDO LA LIQUIDAZIONE

Nella cassa integrazione guadagni in deroga da Covid-19, il datore di lavoro non potrà invece anticipare gli importi ai dipendenti in quanto è prevista la sola erogazione diretta da parte dell'Istituto previdenziale. A questo fine, il



Peso: 1-1%, 4-38%



datore di lavoro, solo successivamente alla ricezione del provvedimento di autorizzazione, dovrà inoltrare all'Istituto la documentazione per la liquidazione dei pagamenti avvalendosi del modello "SR 41".

In attesa della liquidazione da parte dell'Inps del trattamento salariale in deroga, il datore di lavoro potrà soddisfare eventuali necessità finanziarie dei propri dipendenti erogando una somma a titolo di prestito che potrà essere recuperata successivamente

alla percezione del trattamento economico da parte dell'Istituto. Questo prestito non determina reddito tassabile in capo al dipendente a condizione che il prestito, appositamente concordato in sede di accordo sindacale, sia di durata inferiore a 12 mesi. In alternativa il lavoratore, in attesa dell'erogazione da parte dell'Inps dell'integrazione salariale, potrà richiedere un anticipo di 1.400 euro alla propria banca alle condizioni previste nella convezione

sottoscritta il 30 marzo 2020 dall'Abi, dai sindacati e dalle principali associazioni datoriali.

Nella Cig in deroga paga solo l'Inps ma l'azienda può anticipare somme a titolo di prestito



Peso: 1-1%, 4-38%

EROGAZIONI DAL 15 APRILE

Il sostegno per professionisti e autonomi

Mauro Pizzin - pagina 6

Lavoro/3

INDENNITÀ E PREMI

Sostegno per professionisti, autonomi e lavoratori agricoli

PAGINA A CURA DI

Mauro Pizzin

■ Per alcune categorie di lavoratori autonomi, liberi pro-

fessionisti, parasubordinati e dipendenti le cui attività sono state colpite dall'emergenza Covid-19 il decreto cura Italia (Dl 18/2020, articoli dal 27-31 e 38) prevede un'indennità di sostegno al reddito da 600 euro (una tantum), richiedibile dal 1° aprile con paletti che cambiano in base ai lavoratori interessati. La somma potrà essere accreditata su conto corrente o pagata con bonifico presso un ufficio postale. È possibile che queste siano solo misure per la prima fase dell'emergenza: a breve la somma potrebbe essere elevata a 800 euro e concessa per periodi più lunghi, coi decreti legge previsti in aprile.

Per i professionisti iscritti alle Casse di previdenza private, per ora vale il decreto interministeriale attuativo del Fondo reddito di ultima istanza previsto nell'articolo 44 del Dl 18. Interessata dall'indennità di 600 euro è una platea di oltre 5 milioni di lavoratori, per i quali il "cura Italia" destina, per ora, circa 3 miliardi. Per le domande non è prevista una graduatoria. I richiedenti l'indennità non devono essere titolari di trattamento pensionistico diretto né essere iscritti, alla data di presentazione della domanda, ad altre forme previdenziali obbligatorie. L'indennità non è cumulabile con il reddito di cittadinanza. Si tratta di:

- liberi professionisti con partita Iva attiva al 23 febbraio e collaboratori coordinati e continuativi iscritti alla Gestione separata Inps attivi alla data del 23 febbraio (prevista la compatibilità con la Dis-coll);
- per i professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (articolo 1, decreto interministeriale Lavoro ed Economia sul fondo di ultima istanza) l'indennità è legata a precisi limiti di reddito, spettando solo ai professionisti che, nel periodo d'imposta 2018, abbiano percepito un reddito complessivo non superiore a 35 mila euro e la cui attività sia stata limitata a causa dell'emergenza sanitaria, oppure un reddito complessivo compreso tra 35 mila e 50 mila euro e che abbiano cessato, ridotto o sospeso la loro attività sempre a causa di Covid-19 e abbiano subito una contrazione di almeno il 33% del reddito nel primo trimestre 2020 rispetto al primo trimestre 2019;
- lavoratori autonomi iscritti alle gestioni speciali degli artigiani, commercianti, coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonché, come ha chiarito la circolare 49/2020 dell'Inps, imprenditori agricoli professionali iscritti alla gestione autonoma agricola, coadiuvanti e coadiutori artigiani, commercianti e lavoratori agricoli iscritti nelle rispettive gestioni autonome (articolo 28). Tra i beneficiari sono compresi an-

che i soggetti obbligatoriamente iscritti alla gestione autonomi commercianti oltre che alla previdenza integrativa obbligatoria presso l'Enasarco;

- lavoratori dipendenti con qualifica di stagionali dei settori del turismo e degli stabilimenti termali (specificati nelle tabelle Ateco della circolare 49/2020), i quali abbiano cessato involontariamente il rapporto di lavoro tra il 1° gennaio 2019 e il 17 marzo 2020, non siano titolari di trattamento pensionistico diretto e alla data del 17 marzo 2020 non abbiano in essere alcun rapporto di lavoro dipendente (compatibilità con la Naspi);
- lavoratori del settore agricolo (articolo 30). Non solo gli operai agricoli a tempo determinato ma, precisa l'Inps, anche le figure equiparate in base all'articolo 8 della legge 334/1968, ossia piccoli coloni e compartecipanti familiari. L'indennità può essere riconosciuta se hanno nel 2019 almeno 50 giornate di effettivo lavoro agricolo e non sono titolari di trattamento pensionistico diretto;



Peso: 1-1%, 6-46%



- lavoratori iscritti al fondo pensioni dello spettacolo non titolari di trattamento pensionistico diretto, disoccupati, con almeno 30 contributi giornalieri versati nel 2019, da cui derivi, nello stesso anno, un reddito non superiore a 50mila euro. Inoltre, non devono essere titolari di rapporto di lavoro dipendente alla data del 17 marzo 2020.

- Sono beneficiari dell'indennità anche i soci di società di persone o di capitali iscritti obbligatoriamente alle gestioni Inps.

I REQUISITI COMUNI

Per tutte le categorie di lavoratori elencate l'indennità è erogata per il mese di marzo e non concorre a formare il reddito imponibile. La disposizione di legge nulla precisa in merito al trattamento Irap, ma si può dare per scontato che, o in via interpretativa o con un'opportuna correzione in sede di conversione

del decreto, l'indennità sarà qualificata come irrilevante anche ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive. Per il periodo di fruizione dell'indennità, inoltre, non è riconosciuto l'accredito di contribuzione figurativa, né il diritto all'assegno per il nucleo familiare.

L'indennità è cumulabile con borse di studio, compensi da tirocini, nonché con le prestazioni occasionali (compensi fino a 5mila euro in un anno).

GLI ENTI EROGATORI

Per la maggioranza dei lavoratori aventi diritto, l'indennità viene erogata dall'Inps previa domanda, secondo limiti di spesa elencati negli articoli del Dl 18/2020 e che variano a seconda dei soggetti interessati. Per l'accesso alla domanda, che va fatta in via telematica con procedura al via dal 1° aprile, si può accedere tramite Pin rilasciato dal-

l'Inps (in modalità semplificata, se non si è in possesso del servizio), Spid di livello 2 o superiore, Cie, o Cns. In alternativa, la richiesta può essere fatta tramite il servizio di Contact center integrato. I pagamenti saranno effettuati dal 15 aprile anche su conto corrente.

Soltanto nel caso dei professionisti iscritti alle Casse private, la domanda va presentata all'ente di appartenenza, secondo le modalità previste, entro il 30 aprile dagli iscritti che non abbiano inoltrato per lo stesso motivo ulteriori richieste ad altri enti di previdenza obbligatoria. Già superato, sul fronte delle domande, il limite di 333.333 soggetti coperti dai 200 milioni stanziati per il Fondo del reddito di ultima istanza destinato agli iscritti a Ordini.

**L'erogazione
comincerà
il 15 aprile,
anche su conto
corrente**



La domanda. Il modulo si può scaricare sui siti del Mef, della Consap e dell'Abi

I documenti si allegano in copia

Adriano Pischetola

■ È già disponibile il modello per richiedere la sospensione dei mutui contratti per l'acquisto della prima casa. Si può scaricarlo online, sui siti del dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia, della società pubblica Consap e dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana).

Il modulo va inoltrato alla banca che ha concesso il mutuo, secondo le modalità da essa stessa indicate. Ma occorre fare attenzione a produrre in allegato al modulo anche la documentazione necessaria a comprovare il diritto di accedere alla sospensione.

LA DOCUMENTAZIONE

E così, nel caso di sospensione o riduzione dell'attività di un lavoratore subordinato, andrà prodotta anche una documentazione che varia secondo la situazione concreta (la sospensione dell'attività o il taglio dell'orario di lavoro).

In particolare, occorre presentare:

- copia del provvedimento amministrativo di autorizzazione dei trattamenti di sostegno del reddito;

- oppure, in alternativa, copia della richiesta del datore di lavoro di ammissione al trattamento di sostegno al reddito;

- oppure, ancora, copia della dichiarazione del datore di lavoro, che attesti la sospensione dal lavoro o la riduzione dell'attività lavorativa per cause non riconducibili a responsabilità del lavoratore, con l'indicazione del numero di giorni lavorativi consecutivi di sospensione oppure della percentuale di riduzione dell'orario di lavoro.

In caso di decesso dell'intestatario del mutuo, la richiesta va presentata da altro cointestatario o dall'erede subentrato nell'intestazione del mutuo.

LE FIRME

Di regola, il modulo andrebbe sottoscritto anche da parte di eventuali altri cointestatari del mutuo (insieme a terzi garanti). Ma, per il periodo di emergenza che sta comportando notevoli restrizioni al libero spostamento delle persone, è stato consentito che sia sufficiente la sottoscrizione anche solo di uno degli interessati, che dichiari di agire anche in nome e per conto degli altri.

I SOGGETTI

Il modulo può essere presentato da chi ha diritto all'agevolazione (si veda l'altro articolo).

È opportuno precisare che, quando il decreto legge cura Italia parla di lavoratori che hanno subito la sospensione o la riduzione (ad esempio, per cassa integrazione) dell'attività, si riferisce a chi presta lavoro subordinato. Quando invece la norma parla di lavoratori autonomi, esclude chi abbia la qualifica di imprenditore.

Il beneficio, infine, spetta anche ai liberi professionisti, intesi come iscritti agli Ordini professionali o ad associazioni professionali iscritte nell'apposito elenco tenuto dal ministero dello Sviluppo economico.



Peso: 21%

L'indebitamento

L'AIUTO SULL'ABITAZIONE

Sospeso il mutuo prima casa per chi si trova in difficoltà

Giuseppe Latour

■ La nuova procedura per congelare i mutui prima casa si mette in moto. Ma mantiene alcuni limiti che potrebbero ridurre parecchio l'impatto.

Il ministero dell'Economia ha pubblicato un decreto, datato 25 marzo 2020, e un modello di certificazione (si veda l'articolo a destra) che danno il via al potenziamento del Fondo Gasparrini, dedicato proprio alla sospensione dei mutui. In questo modo, viene data attuazione agli interventi dei decreti legge 9 e 18 del 2020, che avevano previsto nuovi casi di accesso al Fondo e, allo stesso tempo, avevano rifinanziato il plafond per 400 milioni di euro.

CHI HA DIRITTO E QUANTO

La sostanza è che restano fermi tutti i vecchi casi di accesso al fondo per la sospensione delle rate (come il riconoscimento di un handicap grave o la cessazione del rapporto di lavoro) e se ne aggiungono altri. L'accesso diventa possibile, allora, in caso di sospensione dal lavoro o di riduzione dell'orario di lavoro per almeno trenta giorni consecutivi: questa riduzione - specifica il Mef, con una precisazione molto rilevante - deve essere almeno pari al 20% dell'orario di lavoro.

A ogni periodo di sospensione del lavoro corrisponde un periodo di congelamento. Sei mesi di stop per sospensioni o riduzioni tra 30 e 150 giorni. Dodici mesi di stop tra 151 e 302 giorni. Diciotto mesi di stop quando si superano i 303 giorni. Per provare la sospensione o la riduzione dell'orario, alla domanda andrà allegato il provvedimento

che autorizza l'accesso alla cassa integrazione o ad altri ammortizzatori sociali.

Quanto agli autonomi e ai professionisti, per loro ci sarà un regime speciale, valido fino al 17 dicembre. Per accedere al congelamento bisognerà presentare, allora, un'autocertificazione che attesti di avere registrato, nel trimestre successivo al 21 febbraio o nel periodo tra il 21 febbraio e la domanda (se minore di un trimestre), un calo del proprio fatturato medio giornaliero superiore al 33% rispetto al fatturato medio giornaliero dell'ultimo trimestre 2019.

La sospensione del pagamento delle rate - va sottolineato - non comporta l'applicazione di nessuna commissione o spesa di istruttoria e deve avvenire senza la richiesta di garanzie extra. Fino al termine dell'emergenza, inoltre, per l'accesso al Fondo non sarà richiesta, in deroga alle regole ordinarie, la presentazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) e sarà possibile fare la richiesta anche per coloro che in passato hanno già beneficiato della sospensione, purché abbiano regolarmente pagato le rate degli ultimi tre mesi.

Restano, però, diversi paletti dei quali è opportuno tenere conto. L'abitazione per la quale è stato contratto il mutuo, anzitutto, dovrà essere l'abitazione principale. Inoltre, non deve rientrare in una delle categorie catastali considerate di lusso (A/1, A/8, A/9). L'ammortamento dovrà essere avviato da almeno un anno, l'importo del contratto non dovrà superare i 250 mila euro e, soprattutto, non

bisognerà fruire di altre agevolazioni pubbliche: tra queste, nel modulo di richiesta, viene espressamente citato il fondo di garanzia per la prima casa.

Quanto alla struttura finanziaria delle operazioni, il Fondo paga alle banche, al posto dei mutuatari, il 50% della quota dei mancati interessi maturati sulle rate non versate. Il restante 50% resta a carico del titolare del finanziamento. Inoltre, la quota capitale del mutuo che residua si sposta semplicemente in avanti e resta a carico di chi chiede il congelamento. Andrà, quindi, valutata la convenienza concreta di questo meccanismo.

L'ITER

La domanda deve essere presentata alla banca presso la quale è in corso il pagamento delle rate del mutuo, completa di tutti i documenti. La banca, dopo avere acquisito la documentazione prevista e averne verificata la completezza, gira la domanda alla Consap, che gestisce il Fondo.

Consap, entro 15 giorni, comunica la propria decisione alla banca, motivandola. La banca è tenuta, in ogni caso, a comunicare testualmente al mutuatario la motivazione. Dal giorno della comunicazione al cliente dell'esito positivo dell'istruttoria da parte di Consap, la banca attiva la sospensione dell'ammortamento del mutuo entro





30 giorni lavorativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congelamento pure per i professionisti e chi perde il lavoro o subisce un taglio di orario pari al 20%



Peso: 37%

Golden power Di Maio: l'Italia non sarà l'outlet dei gruppi stranieri

Manuela Perrone - a pag. 2



Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio dice: «Gli asset strategici saranno protetti, serve un ruolo forte dello Stato»

L'INTERVISTA

Luigi Di Maio. «Gli asset strategici saranno protetti, serve un ruolo forte dello Stato. Nuova Iri? Non è un problema di nomi. Cresce il sostegno di Sace all'export, evitato lo shock del cambio di governance»

«Non è il 2008, l'Italia non sarà un outlet per imprese straniere»

Manuela Perrone

ROMA

«L'Italia non diventerà l'outlet di altre nazioni come nel 2008». Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha appena terminato l'incontro con il comitato tecnico-scientifico insieme al premier e ai colleghi di governo quando assicura al Sole 24 Ore che, davanti alla crisi scatenata dal coronavirus, «gli asset strategici nazionali saranno protetti». «Serve un ruolo forte dello Stato nella ripartenza», avverte. E plaude al Dl liquidità, rivendicando il sostegno alle esportazioni incassato dopo un lungo match con il titolare dell'Economia, Ro-

berto Gualtieri.

Ministro Di Maio, nel decreto liquidità ha ottenuto alla fine garanzie per 50 miliardi all'export, a cui nel 2021 si aggiungeranno 200 miliardi per nuovi investimenti. Come funzioneranno gli incentivi?

Chissà gioverà di questo nuovo meccanismo saranno soprattutto le imprese, che bisogna mettere al riparo, continuando a garantire loro competitività nei mercati. Significa proteggere il futuro e il lavoro. Con il Dl liquidità abbiamo deciso di affiancare al tradizionale ruolo del Fondo centrale di garanzia un nuovo ruolo di Sace, che da un lato per la prima volta permette di erogare garanzie in favore delle operazioni di finanzia-

mento richieste dalle imprese di maggiore dimensione al sistema bancario e dall'altro consente di rafforzare il sostegno finanziario all'export. Tutto in un quadro di massima trasparenza e velocità nella relazione tra impresa e banca:



Peso: 1-2%, 2-38%

nessuno dovrà cambiare il soggetto cui si rivolge. L'obiettivo è garantire il massimo sostegno semplificando le procedure. C'è poi tutto il fronte export e commercio estero, su cui come Farnesina stiamo lavorando attentamente.

Appunto, l'export. L'iniezione d'ossigeno è arrivata dopo un lungo braccio di ferro tra lei e Gualtieri...

Guardi, non c'è stato alcun braccio di ferro, ma solo un confronto orientato a garantire la massima efficacia al modello di intervento. Io avevo un obiettivo: accogliere tutte le migliori proposte dal ministro Gualtieri rispetto agli strumenti di supporto finanziario all'export senza sottoporre né le strutture dedicate all'erogazione delle garanzie né le banche né le imprese a shock connessi a cambiamenti di governance o di management. Il lavoro congiunto di Maeci e Mef è riuscito a mantenere Sace nel perimetro Cdp, garantendo quindi piena continuità operativa. La delicatezza di aver introdotto un modello di "quasi-State Account" permanente, cioè una significativa garanzia del bilancio dello Stato sulle operazioni finanziarie a sostegno dell'export, ha consigliato di alzare l'asticella del presidio pubblico attribuendo a un Comitato ad hoc, composto da Mef, Maeci, Mise, Interno e Difesa, il compito di deliberare il piano di attività Sace su cui ogni anno la legge di bilancio definirà i limiti dell'esposizione dello Stato. Mentre resta alla Farnesina ogni prerogativa sull'operatività di Simest. Sull'export quella varata è una vera riforma del sistema di sostegno finanziario, che si va a integrare con il Fondo di promozione integrata e con le azioni del Piano per il made in Italy.

Il sistema riuscirà a tenere nonostante il lockdown? Lei ha parlato di un nuovo «patto per l'export».

Adesso fare previsioni su tenuta e andamento dei mercati è un esercizio fuorviante, ma il nostro sistema terrà se tutti faremo la nostra parte. Le aziende italiane hanno le potenzialità per recuperare ed è nostro compito fare di più e meglio per adeguare il sistema di supporto all'export alle nuove esigenze. Oggi è partita da parte nostra la convocazione di 12 tavoli verticali che si svolgeranno dal 14 al 21 aprile in sei giornate. Per ogni settore dell'industria, dall'innovazione alle banche, passando per l'abbigliamento, l'agroalimentare, la salute, le start up, l'agriturismo, la cultura e molto altro abbiamo invitato le principali confederazioni di riferimento e le associazioni. L'obiettivo è raccogliere proposte per ripresa e rilancio dell'export. Il patto che ho in mente si basa su un insieme di misure importanti già varate, che potremo

rafforzare in sede di conversione del Dl Cura Italia. Ad esempio una rilevante offerta di finanza agevolata per l'export, la comunicazione strategica, con una incisiva campagna di nation branding, una strategia di e-commerce più vasta e aggressiva, un ampliamento del perimetro territoriale e un incremento degli accordi con la Gdo internazionale, un significativo sforzo nella digitalizzazione. E abbiamo inserito tutte le deroghe che servono affinché questi soldi non si debbano spendere seguendo i tempi della burocrazia.

L'11 febbraio scorso, quando l'epidemia dilagava soltanto in Cina, ci disse che era il momento di puntare su mercati già maturi. Oggi rimane di quell'idea?

In questi giorni abbiamo attivato 45 nostre ambasciate nel mondo per individuare i marketplace più promettenti nei vari Paesi del mondo su cui indirizzare la nostra azione di sistema grazie ai fondi che sono stati stanziati attraverso lce. È già iniziato uno studio accurato per agganciare quei mercati più permeabili in questa fase di crisi acuta che ha avuto vari sviluppi coinvolgendo pesantemente anche gli Stati Uniti e l'Europa.

Innegabile la batosta sul settore fieristico e il turismo congressuale. Arriveranno interventi mirati?

Pensiamo a un rafforzamento e a un ammodernamento del sistema fieristico, che va assolutamente tutelato. Un intervento da integrare presto anche con l'adozione di modelli di "fiera virtuale" online, 365 giorni l'anno, o la creazione di appositi marketplace B2B per i beni intermedi.

Il dibattito sulle riaperture è avviato. È favorevole alla cabina di regia sulla ricostruzione chiesta dal Pd?

Sarà il comitato scientifico a dirci quali passi andranno compiuti. Quello che mi sento di dire è che bisogna essere cauti, perché se sbagliamo i tempi della fase due torniamo in lockdown e ricominciamo daccapo. È difficile per tutti, ma bisogna rispettare le regole per uscire prima dall'emergenza. La ricostruzione è già cominciata, l'importante sarà mantenere lo spirito propositivo che il Governo sta mostrando. Unità e compattezza sono le parole chiave.

Fraccaro non ha escluso interventi del capitale pubblico nelle imprese, Castelli ieri ha rilanciato la nuova Iri. Immaginate azioni temporanee o un nuovo ente?

A oggi quello che posso dirle è che lo Stato farà di tutto per assicurare che gli asset strategici nazionali siano protetti. L'Italia non diventerà l'outlet di altre nazioni come nel 2008. Ma è evidente che

serve un ruolo forte dello Stato per la fase di ripartenza. Il sistema italiano, la produzione, le quote di mercato devono essere tutelate il più possibile. Non hanno importanza i nomi, ma lo scopo finale: ripartire il più velocemente possibile.

Si è speso molto per ottenere aiuti dagli altri Paesi, ma è stato anche accusato di essere troppo "filo-cinese" e troppo morbido con la Russia. È sicuro che la crisi non cambierà la nostra collocazione geopolitica?

Questo è un film surreale che si sta costruendo solo in Italia. Gli stessi Stati Uniti stanno ricevendo importanti aiuti dalla Cina, il governatore di Ny Cuomo ha ringraziato pubblicamente Pechino per i ventilatori polmonari. L'Italia ha ricevuto aiuti da ogni parte del mondo, non esistono colori politici di fronte la solidarietà. Qui non parliamo di assetti geopolitici o di alleanze, alle quali l'Italia resta ovviamente leale, parliamo di umanità.

In queste ore è riunito l'Eurogruppo e voi del M5S avete di nuovo levato gli scudi contro il Mes. Pensa che le resistenze possano essere superate davanti a un Salva-Stati light affiancato a un fondo per l'emissione di bond comuni?

A noi interessa trovare il miglior accordo possibile per gli italiani, che significa estenderlo anche agli europei e al futuro dell'Ue. Nei giorni scorsi le principali aziende automobilistiche della Germania hanno fatto un appello al Governo tedesco dicendo chiaramente che senza i pezzi di componentistica delle fabbriche italiane per loro sarà quasi impossibile produrre auto tedesche. Questo è uno dei tanti esempi che dimostra come l'Ue non possa far a meno dell'Italia. Questa è una crisi senza colpe, ed è evidente che strumenti pensati anni fa oggi risultano anacronistici.

Conte ha promesso «una nuova primavera» per l'Italia, ma c'è chi invoca Draghi e chi ipotizza rimpasti. Pensa che questo Governo abbia le carte giuste per guidare la fase 2?

Penso che chi si mette a parlare oggi di un nuovo Governo, con quello che stiamo attraversando, è fuori dal mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla fase 2 bisogna essere cauti, se sbagliamo i tempi rischiamo di dover ricominciare daccapo



Peso: 1-2%, 2-38%



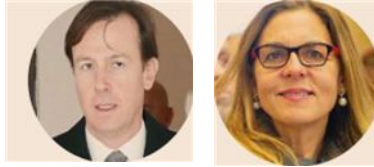
Il ruolo di Cdp. Alla Cassa depositi e prestiti guidata da Fabrizio Palermo fa capo il polo per l'export e all'internazionalizzazione delle imprese costituito dall'asse tra Simest e Sace che diventa pivot della nuova garanzia pubblica per agevolare l'accesso al credito

Il ministro degli Esteri: un patto con le imprese, 12 tavoli di settore e 45 ambasciatori per individuare i mercati più promettenti

200 miliardi

IL SUPPORTO PER LE ESPORTAZIONI

Le risorse messe in pista dal governo per sostenere l'export e il Made in Italy con il DI liquidità



Mattioli. «Penso a una riapertura graduale, nel rispetto dei parametri di sicurezza, a partire dalle regioni meno colpite dal virus e per settori: nell'edilizia ad esempio si possono far ripartire i cantieri all'aperto»



Luigi Di Maio. Il ministro degli Affari esteri



Peso: 1-2%, 2-38%

Liquidità, corsa a ostacoli per le imprese

IL DECRETO

Nelle bozze automatismi minimi e tante variabili: sull'iter rischio tempi lunghi. Garanzia statale del 100% solo ai prestiti fino a 25mila euro. Export, serve intesa Sace-Mef. Automatismi minimi, molti requisiti e variabili: il decreto per la liquidità alle imprese, nel progredire delle bozze, si arricchisce di elementi che ri-

schiano di complicare l'accesso ai prestiti attivabili dalle banche dietro garanzia statale. L'Italia sfrutta in modo parziale l'apertura Ue a garanzie statali al 100%: solo per prestiti fino a 25mila euro, concessi senza valutazione bancaria o del Fondo Pmi. Oltre al rebus su autorizzazioni e crediti di merito, da sciogliere i nodi su durata e tassi di interesse. **Fotina** - a pag. 3

Liquidità a ostacoli per le imprese Garanzia 100% solo a miniprestiti

La bozza del decreto. Possibile un decreto attuativo Mef per nuovi requisiti. Per l'export necessaria una convenzione tra Sace e ministero. Abbassato il livello di copertura sui prestiti fino a 800mila euro

Carmine Fotina

ROMA

Automatismi minimi e molte variabili che incideranno sul successo del piano. Il pacchetto per la liquidità alle imprese, nel progredire delle bozze del decreto, ha incamerato elementi che potrebbero complicare il cammino verso il credito garantito. La premessa è che i 400 miliardi annunciati dal governo non sono uno stanziamento di risorse, ma la stima (massima) di prestiti che secondo l'esecutivo nel periodo di validità delle nuove norme, cioè fino al termine del 2020, potranno essere attivati dal sistema bancario sfruttando le garanzie statali. Il grosso delle coperture finanziarie, invece, sarà inserito solo nel prossimo Dl di metà aprile.

Il 100% per pochi

Contrariamente alle attese, e nonostante le aperture della Commissione Ue, l'Italia sfrutta in modo molto parziale la possibilità di garanzie statali al 100%, questo anche per evitare un sistema troppo poco discrezionale con risorse date senza filtro, a pioggia. Il 100% si applicherà solo ai miniprestiti fino a 25mila euro, per microimprese e partite Iva, concessi senza alcuna valutazione bancaria o del Fondo. Per il resto, si avrà al massimo un sistema misto (90% Sta-

to+10% Confidi privati) e con tetti rigidi. Infatti, in questo caso, l'azienda deve avere un fatturato massimo di 3,2 milioni e può ottenere un finanziamento «non superiore al valore minore» tra il 25% dei ricavi e l'importo di 800mila euro. In pratica, sotto i 3,2 milioni di ricavi, il prestito scende proporzionalmente sotto gli 800mila euro.

Le procedure

Oltre a sperare in un rapido processo di notifica e di autorizzazione da parte della Ue, per tutte le misure, quelle che riguardano la Sace come quelle del Fondo di garanzia, bisognerà tener conto di passaggi procedurali e in alcuni casi di valutazioni sul quadro economico dell'azienda. Per le garanzie Sace per le grandi imprese, bisogna presentare domanda alla banca; in caso di disco verde della delibera di erogazione l'istituto di credito trasmette richiesta di garanzia alla Sace che, verificato l'esito, emette un codice unico identificativo del finanziamento e della garanzia. Si prevede poi che con un decreto attuativo del ministero dell'Economia (Mef) possano essere disciplinate ulteriori modalità attuative e operative, ed eventuali requisiti integrativi. Inoltre, per i prestiti di taglia superiore, quelli per imprese con fatturato oltre 5 miliardi, o comunque per importi superiori a 375

milioni, occorrerà anche un apposito decreto Mef, sentito lo Sviluppo economico, che valuti il carattere strategico dell'azienda candidata. Il capitolo che riguarda le garanzie finalizzate all'export fa invece riferimento alla necessità di stipulare una Convenzione decennale tra il Mef e la Sace, da approvare con delibera del Cipe, e a un nuovo Comitato per il sostegno finanziario all'export del Mef (solo in extremis Di Maio è riuscito a farlo integrare con un rappresentante della Farnesina) che dovrà deliberare il piano annuale delle attività dal 2021.

Tassi e rimborsi

Il tasso di interesse massimo non è specificato per tutte le tipologie di garanzie previste. Per i prestiti garantiti dalla Sace si fa riferimento a commissioni annuali crescenti (si veda la tabella accanto). Per quanto riguarda il Fondo di garanzia, il «cap» sul tasso

CREDITO E AZIENDE	
Liquidità a ostacoli per le imprese. Garanzia 100% solo a miniprestiti	
<p>Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.</p>	<p>Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.</p>

Peso: 1-5%, 3-52%



di interesse è fissato solo per i prestiti fino a 25 mila euro, con una formula più complessa e basata su Rendistato più 0,5%. Ai tassi più recenti, si tratta di un valore che oscilla tra 1,2% e 1,9%, comunque più del «quasi zero» che era stato ipotizzato inizialmente. La durata per il rimborso delle rate, preammortamento a parte, è fissata in sei anni per tutte le tipologie di prestiti garantiti salvo che per quelli coperti dal Fondo con la formula 90% Stato+10% Confidi. In questo caso sarà decisiva la notifica della misura alla Commissione Ue: i ministeri sperano di spuntare ancora l'allungamento almeno a 10 anni.

Le novità del Fondo Pmi

L'altro canale della liquidità, oltre a Sace, è il Fondo di garanzia aperto ora anche alle imprese fino a 499 dipendenti con importo massimo garantito di 5 milioni. La garanzia è concessa anche a beneficiari con «inadempienze probabili» o «scadute o sconfinanti deteriorate» purché questa classificazione non sia precedente il 31 gennaio 2020. Accesso possibile anche alle imprese che, dopo il 31 dicembre 2019, sono state ammesse alla procedura di concordato con continuità aziendale, che hanno stipulato accordi di ristrutturazione o un piano attestato di risa-

namento. Ok alla possibilità di accedere alla garanzia anche in attesa della documentazione antimafia. Si prevede inoltre una parziale retroattività per operazioni già erogate, comunque dopo il 31 gennaio 2020.

Garanzie sui portafogli

Fino al 31 dicembre 2020, per i portafogli di finanziamenti, anche senza piano d'ammortamento, costituiti per almeno il 20% da imprese aventi un rating non superiore alla classe BB Standard&Poor's, l'ammontare massimo è innalzato a 500 milioni di euro, con garanzia a copertura di una quota fino al 90% della tranche junior.

L'Indirizzo del Mef. Le garanzie pubbliche da 200 miliardi per dare liquidità alle imprese saranno mobilitate da Sace ma il potere di indirizzo viene trasferito al ministero dell'Economia. «Il nuovo strumento – ha assicurato il ministro Gualtieri – sarà operativo in pochi giorni»

400 miliardi

L'EFFETTO LEVA

I prestiti che secondo il governo entro il 2020 potranno essere attivati dal sistema bancario sfruttando le garanzie statali

Il Fintech escluso dal decreto potrebbe mobilitare fino a 2 miliardi di euro in poco tempo



Peso: 1-5%, 3-52%

Percorso a tappe verso il credito

LE INCOGNITE DEL SISTEMA

<p>1 L'AUTORIZZAZIONE Il nodo della notifica e del via libera della Ue</p> <p>Il pacchetto sulle garanzie statali È legato all'autorizzazione della Commissione europea che, comunque, dopo aver pubblicato il Temporary framework, dovrebbe risolvere la pratica in tempi abbastanza rapidi</p>	<p>2 L'ATTUAZIONE Un decreto Mef può prevedere altri requisiti</p> <p>Serve ok per i maxi prestiti Un decreto attuativo del ministero dell'Economia (Mef) potrebbe prevedere ulteriori modalità attuative e operative, ed eventuali requisiti integrativi. Per i prestiti alle imprese con fatturato oltre 5 miliardi serve un decreto Mef ad hoc</p>	<p>3 IL MERITO DI CREDITO Resta valutazione generale stop a quella andamentale</p> <p>Le differenze Per i prestiti fino a 25mila euro nessuna valutazione. Per gli altri scompare la valutazione sull'andamento degli ultimi mesi, ma resta quella generale sul profilo economico finanziario dell'azienda</p>
<p>4 TASSO D'INTERESSE Non c'è un tetto per tutte le tipologie di garanzie</p> <p>Il «cap» Il tasso di interesse massimo non è specificato per tutte le tipologie di garanzie previste, ma viene indicato solo per i prestiti garantiti dalla Sace e per quelli fino a 25mila euro</p>	<p>5 DURATA DEL PRESTITO Sei anni, ma in un caso si dialoga ancora con la Ue</p> <p>Il tetto sulle garanzie Stato-Confidi Il rimborso delle rate, preammortamento a parte, è fissato in sei anni per tutti i tipi di prestiti garantiti salvo che per quelli coperti dal Fondo con la formula 90% Stato+10% Confidi. In questo caso decisa la notifica della misura alla Ue</p>	<p>6 L'ENTITÀ DELLE GARANZIE Il 100% vero solo fino a 25mila euro d'importo</p> <p>Cambiamento di rotta Contrariamente alle attese, e nonostante le aperture della Commissione Ue, l'Italia sfrutta in modo molto parziale la possibilità di garanzie statali al 100%, che si applicheranno solo ai mini-prestiti fino a 25mila euro</p>



IL QUADRO DELLE GARANZIE PER 6 TIPOLOGIE DI IMPRESA

Beneficiari	1 IMPRESE CON MENO DI 5MILA DIPENDENTI IN ITALIA E FATTURATO FINO A 1,5 MILIARDI	2 IMPRESE CON OLTRE 5MILA DIPENDENTI IN ITALIA O CON FATTURATO TRA 1,5 E 5 MILIARDI	3 IMPRESE CON FATTURATO SUPERIORE A 5 MILIARDI
Garanzia statale	90%	80%	70%
Limiti	Clausole su dividendi, occupazione, made in Italy		
Costi	Costi di istruttoria + Per Pmi: in rapporto a importo garantito, 0,25% primo anno, 0,5% secondo e terzo anno, 1% quarto quinto e sesto anno Per grandi: 0,5% primo anno, 1% secondo e terzo anno, 2% quarto quinto e sesto anno		
Procedure	L'impresa presenta domanda alla banca, questa valuta delibera di erogazione, se positiva trasmette richiesta di garanzia alla Sace che processa la domanda ed emette un codice unico identificativo del finanziamento		
Rimborso	6 ANNI		
Beneficiari	4 PMI E PERSONE FISICHE ESERCENTI ATTIVITÀ DI IMPRESA, ARTI O PROFESSIONI	5 IMPRESE FINO A 499 DIPENDENTI CON FATTURATO FINO A 3,2 MILIONI	6 IMPRESE FINO A 499 DIPENDENTI
Garanzia statale	100%	90% Stato +10% Confidi	90% <small>90% finché non sarà concessa l'autorizzazione Ue</small>
Limiti	Prestito non oltre 25mila euro	Prestito non superiore al minore importo tra il 25% del fatturato e 800mila euro	Importo massimo garantito annuo di 5 milioni
Costi	Accesso gratuito al fondo + Tasso di interesse con cap (il Mef stima ad oggi 1,2%)	Accesso gratuito al fondo. Tasso massimo non specificato	
Procedure	Autocertificazione su danni da Covid 19. Nessuna valutazione del Fondo	Valutazione del Fondo su profilo economico finanziario con esclusione valutazione andamento degli ultimi mesi	
Rimborso	Inizio rimborso non prima di 2 anni e durata di 6 anni	Non specificato	



Peso:1-5%,3-52%

PIL A RISCHIO

La stima Istat: con il lockdown calo dei consumi tra il 4 e il 10%

Bankitalia valuta al 39% la riduzione della ricerca di lavoro online a marzo**Davide Colombo**

I piani anti-contagio messi in campo dal governo potrebbero determinare una contrazione dei consumi delle famiglie tra il 4,1 e il 9,9% a seconda che la chiusura delle attività in corso si limiti a marzo e aprile oppure si prolunghi fino a tutto giugno. Su questo doppio scenario il valore aggiunto potrebbe subire a sua volta una riduzione che va dal 1,9% (lockdown ridotto) al 4,5% (lockdown prolungato).

La prima stima statica di impatto della quarantena sull'economia nazionale è arrivata ieri con la Nota mensile su marzo dell'Istat, nella quale l'Istituto guidato dal Gian Carlo Blangiardo ha anche annunciato che questo documento diventerà da qui in avanti il monitor ufficiale sugli sviluppi congiunturali e gli indicatori di sentiment economico che accompagneranno la crisi in corso. Le analisi messe in campo spaziano dall'utilizzo delle fonti statistiche più tempestive e tradizionali come gli indici di fiducia di imprese e consumatori fino ad arrivare alle più innovative e sperimentali tecniche di rilevazione ad alta frequenza effettua-

te con la big data analysis. Mentre per la stima del Pil del primo trimestre è confermato il "flash" di fine aprile.

Nel mese di marzo, con sondaggi tra lunedì 2 e venerdì 13, sono stati rilevati picchi molto più bassi dei valori mediani di fiducia delle imprese e dei consumatori rispetto alle crisi del 2008 e del 2011, con minimi ancor più accentuati per i servizi di mercato, seguiti dal commercio e la manifattura. Mentre il "social mood", il nuovo indicatore di sentiment sull'economia che Istat ha prodotto da inizio 2019 con analisi giornaliera su campioni di 55 mila tweet in lingua italiana contenenti parole chiave selezionate, ha mostrato dal 18 febbraio in poi un crollo netto e progressivo. L'approfondimento dei comportamenti e delle dinamiche economiche avviene in una fase che vede sospese le attività di 2,2 milioni di imprese (il 49% del totale, il 65% nel caso delle imprese esportatrici), con un'occupazione di 7,4 milioni di addetti (44,3%) di cui 4,9 milioni di dipendenti (il 42,1%). E come spiega Istat nella Nota, il lockdown delle attività produttive ha amplificato le preoccupazioni e i disagi derivanti dall'emergenza sanitaria, generando un crollo della fiducia di consumatori e imprese. Il blocco delle attività economiche e sociali deciso dal governo riguarda, in termini di Contabilità na-

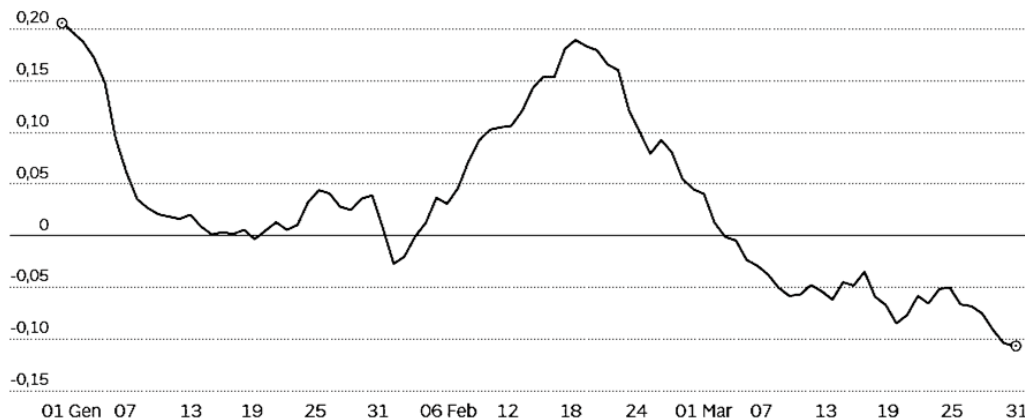
zionale, il 34,4% della produzione e il 27,1% del valore aggiunto.

Secondo uno studio Bankitalia diffuso sempre ieri, a marzo si sarebbe inoltre verificato un calo record nella ricerca di lavoro attraverso i canali telematici e questo probabilmente mitigherà l'aumento del tasso di disoccupazione. L'analisi si concentra sull'offerta di lavoro utilizzando il Google Index (GI) su queste ricerche crollato a marzo del 39%: «Una calo senza precedenti - scrivono gli analisti - a seguito dell'epidemia». Commentando un focus realizzato dal Censis per Confcooperative, il presidente Maurizio Gardini ha parlato di shock epocale: «Vanno tenuti accesi i motori del sistema imprenditoriale - ha affermato -. In caso contrario rischiamo di uscire da questo lockdown lasciando sul tappeto almeno il 20% delle imprese, poco meno di un milione di Pmi».

Istat, il social mood sull'economia

Dati giornalieri riferiti al ciclo della serie

0,25



Nota: il "social mood" è il nuovo indicatore di sentiment sull'economia dell'Istat che da inizio 2019 analizza ogni giorno un campione di 55 mila tweet in italiano con parole chiave selezionate; Fonte: Istat

-4,5%**CALO VALORE AGGIUNTO**

La stima Istat sulla riduzione in caso di chiusura prolungata a tutto giugno. Sarebbe invece solo l'1,9% in caso di chiusura limitata a marzo e aprile



Peso: 19%

DALLA TRIPLICE CRISI DEL CAPITALISMO PUÒ NASCERE UNA ECONOMIA PIÙ EQUA

di **Mariana Mazzucato**

Il capitalismo oggi deve fare i conti con almeno tre gravi emergenze: una crisi sanitaria, che ha innescato una crisi economica le cui conseguenze sulla stabilità finanziaria sono ancora sconosciute, il tutto sullo sfondo di una crisi climatica che non può essere risolta lasciando le cose come stanno. Fino a due mesi fa, i mezzi d'informazione erano pieni di immagini di pompieri stravolti, non di operatori sanitari stravolti.

Questa triplice crisi ha evidenziato vari problemi nel nostro modo di fare capitalismo, che dovranno essere affrontati tutti insieme all'emergenza sanitaria. In caso contrario, verranno risolti dei problemi in un luogo, ma se ne creeranno di nuovi altrove, come successe con la crisi finanziaria del 2008. Allora, i *policy maker* inondarono il mondo di liquidità senza incanalarla verso buone opportunità d'investimento, e il denaro finì per confluire nel settore finanziario che non era (e non è) all'altezza del compito.

La crisi legata al Covid-19 sta rivelando sempre più falle nei nostri sistemi economici, tra cui la crescente precarietà del lavoro dovuta all'avvento della *gig economy* e al deterioramento, in atto da decenni, del potere contrattuale dei lavoratori. Per la maggior parte di loro il telelavoro non è un'opzione percorribile, e sebbene i governi stiano offrendo una forma di assistenza a quelli con un contratto regolare, i liberi professionisti rischiano di ritrovarsi a mani vuote.

Quel che è peggio è che i governi stanno concedendo prestiti alle imprese in un momento in cui il debito privato è già a livelli storicamente elevati. Negli Stati Uniti, poco prima dell'emergenza attuale, il debito totale delle famiglie ammontava a 14,15 trilioni di dollari, ovvero 1,5 trilioni di dollari in più rispetto al 2008 (in termini nominali). Non dimentichiamo che fu proprio l'elevato debito privato a causare la crisi finanziaria globale.

Purtroppo, nell'ultimo decennio, molti Paesi hanno perseguito l'austerità, come se il problema fosse il debito pubblico. Ciò ha determinato l'indebolimento delle istituzioni del settore pubblico che sono cruciali per superare crisi come la pandemia da coronavirus. Dal 2015, il Regno Unito ha tagliato la spesa per la sanità pub-

blica di un miliardo di sterline, aumentando la pressione sui medici in formazione (molti dei quali hanno lasciato il Servizio sanitario nazionale) e riducendo gli investimenti a lungo termine che servono a garantire la cura dei pazienti in strutture sicure, all'avanguardia e dotate del personale necessario. E negli Stati Uniti – la cui sanità pubblica non è mai stata adeguatamente sovvenzionata – l'amministrazione Trump ha cercato di ridurre i finanziamenti e la capacità di istituzioni essenziali, fra cui i *Center for disease control and prevention*.

Oltre a queste ferite autoinferte, un settore economico fin troppo finanziarizzato ha sottratto valore all'economia, premiando gli azionisti tramite il riacquisto di azioni proprie, invece di consolidare una crescita a lungo termine con investimenti in ricerca e sviluppo, salari e formazione dei lavoratori. Di conseguenza, le famiglie sono state private degli ammortizzatori finanziari, rendendo così più difficile il loro accesso a beni primari quali alloggio e istruzione.

La cattiva notizia è che la crisi legata al Covid-19 sta esacerbando tutti questi problemi. Quella buona, invece, è che possiamo sfruttare l'attuale stato di emergenza per cominciare a costruire un'economia più inclusiva e sostenibile. Non si tratta di posticipare o bloccare gli aiuti statali, bensì di strutturarli nel modo giusto. Dobbiamo evitare gli errori commessi dopo il 2008, quando, terminata la crisi, i salvataggi consentirono alle multinazionali di ottenere profitti perfino maggiori, ma non gettarono le basi per una ripresa solida e inclusiva.

Stavolta, le misure di salvataggio dovranno essere accompagnate da alcune condizioni. Ora che lo Stato è tornato ad assumere un ruolo guida, dovrà fare la parte dell'eroe, non del burattino, il che significa fornire soluzioni immediate, ma concepite per servire l'interesse pubblico nel lungo termine.

Si potrebbero, ad esempio, introdurre condizionalità per il sostegno statale alle imprese. Le aziende beneficiarie degli aiuti dovrebbero essere tenute a mantenere in servizio i propri dipendenti e a garantire che, una volta risolta la crisi, investiranno nella loro formazione e nel miglioramento delle

condizioni di lavoro. Ancora meglio, come avviene in Danimarca, il governo dovrebbe aiutare le imprese a pagare gli stipendi nel periodo in cui i lavoratori sono fermi, permettendo alle famiglie di mantenere il proprio reddito, impedendo la diffusione del virus e agevolando la ripresa della produzione una volta finita la crisi.

Inoltre, i salvataggi andrebbero concepiti per indurre le aziende grandi a premiare la creazione anziché l'estrazione di valore, impedendo il riacquisto di azioni proprie e promuovendo gli investimenti in una crescita sostenibile e a minor impatto ambientale. Dopo aver dichiarato, lo scorso anno, di voler adottare un modello di valore per gli *stakeholder*, la Business Roundtable ha ora l'opportunità di tradurre tali parole in fatti. Se le aziende americane continuassero a traccheggiare, dovremmo smascherare il loro bluff.

Per quanto concerne le famiglie, i governi dovrebbero considerare, al di là dei prestiti, la possibilità di un alleggerimento del debito. Come minimo, bisognerebbe congelare i pagamenti ai creditori finché la crisi economica immediata non sarà rientrata, e ricorrere a iniezioni di denaro per le famiglie in condizioni di maggior bisogno.

Gli Stati Uniti dovrebbero offrire garanzie statali per sostenere l'80-100% dei costi salariali delle imprese in difficoltà, come hanno fatto il Regno Unito e molti Paesi europei e asiatici.

È anche il momento di ripensare le *partnership* tra pubblico e privato. Troppo spesso queste forme di collaborazione sono più parassitarie che simbiotiche. L'impegno volto a sviluppare un vaccino contro il Covid-19 potrebbe trasformarsi nell'ennesimo rapporto a senso unico in cui le multinazionali ricavano enormi profitti, ri-





vendendo al pubblico un prodotto nato dalla ricerca finanziata con i soldi dei contribuenti. Malgrado gli importanti finanziamenti pubblici per lo sviluppo di un vaccino, il ministro della Sanità statunitense, Alex Azar, ha ammesso che le nuove terapie o vaccini per il Covid-19 potrebbero non essere alla portata di tutti gli americani.

Abbiamo un disperato bisogno di stati "imprenditoriali" che investano di più nell'innovazione - dall'intelligenza artificiale alla salute pubblica, fino alle energie rinnovabili. Ma, come questa crisi ci ricorda, abbiamo anche bisogno di stati capaci di negoziare affinché i benefici derivanti dagli investimenti pubblici ricadano

sulla collettività.

Un virus letale ha messo a nudo alcune gravi debolezze in seno alle economie capitaliste occidentali. Ora che i governi sono sul piede di guerra, abbiamo l'opportunità di correggere il sistema. Se non lo faremo, non avremo alcuna possibilità di fronteggiare la terza importante emergenza - un pianeta sempre più invivibile - e tutte le crisi collaterali che l'accompagneranno negli anni a venire.

(Traduzione di Federica Frasca)

© PROJECT SYNDICATE, 2020

LE EMERGENZE SANITARIA, ECONOMICA E AMBIENTALE VANNO RISOLTE INSIEME



Peso: 24%

SOCIETÀ

Per quattro mesi
stop alle istanze
di fallimento

Negri a pag. 26

Una finestra ampia quattro mesi senza fallimenti e insolvenze

Giovanni Negri

Una finestra di quattro mesi (quasi) fallimenti free. È questa una delle conseguenze più significative delle misure d'urgenza prese, in materia di crisi d'impresa, con il decreto legge approvato lunedì sera dal consiglio dei ministri. A venire messo nero su bianco, infatti, è un periodo che va dallo scorso 9 marzo al prossimo 30 giugno nel quale tutti i ricorsi finalizzati alla dichiarazione di fallimento e gli accertamenti giudiziari dello stato di insolvenza sono improcedibili.

Con un'unica eccezione, limitata ai casi in cui il ricorso è stato presentato dal pubblico ministero ed è accompagnato dalla richiesta di provvedimenti cautelari a tutela del patrimonio o dell'impresa. Evidente l'obiettivo della misura: si vuole evitare di avvantaggiare condotte di rilevante dissipazione di rilevanza anche penale a danno dei creditori, compromettendo anche le esigenze di repressione dei casi più gravi.

Con l'improcedibilità, invece, si intende alleggerire la pressione sugli

imprenditori che potrebbero essere bersagliati da una serie di istanze di fallimenti avanzate da terzi e, nello stesso tempo, evitare di metterli nella condizione di dovere presentare domanda di fallimento in proprio (l'improcedibilità si applica anche a questo caso) in un contesto in cui lo stato di insolvenza può essere ampiamente da addebitare a fattori straordinari. Tra l'altro, il rischio sarebbe anche quello di una dispersione del patrimonio produttivo senza un effettivo beneficio a vantaggio dei creditori. La liquidazione dei beni infatti rischierebbe di avvenire in un mercato certo alterato e dal funzionamento anormale. C'è poi un tema di sostenibilità da parte degli uffici giudiziari di un flusso assai importante di ricorsi, in un momento in cui il rinvio delle udienze non urgenti è via via stato esteso, da ultimo sino alla metà di maggio proprio con il decreto legge dell'altra sera.

Il blocco in ogni caso avrà durata temporanea, trascorsa la quale le istanze potranno tornare a essere presentate, e riguarda un'ampia categoria di imprese, anche tutte quelle

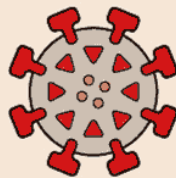
grandi, ma di dimensioni tali da non potere comunque avere accesso al «Decreto Marzano».

Per non compromettere però la tutela della parità di condizioni tra i creditori, si prevede che i 4 mesi di "ferma" dei fallimenti sono sterilizzati nel conteggio dell'anno decorrente dalla cancellazione del Registro imprese e per il conteggio dei termini utili per la presentazione delle revocatorie.

Resta sullo sfondo comunque un'altra misura di cui molto si è discusso nei giorni scorsi, quella di un blocco di 90 giorni delle azioni esecutive individuali, obiettivo da raggiungere anche attraverso un meccanismo di autodichiarazione da parte dell'imprenditore disposto a pagare comunque cospicui interessi di mora. Una sorta di *automatic stay* concesso per legge e per un breve periodo, in assenza del quale, per alcuni, la conseguenza sarà quella di un'esplosione dei concordati in bianco che l'*automatic stay* appunto prevedono.

EMERGENZA COVID-19

CRISI D'IMPRESA



Dal 9 marzo al 30 giugno
improcedibili
le istanze e i ricorsi

Salve le domande del pm
Resta il nodo del blocco
delle azioni esecutive



Peso: 1-1%, 26-14%

In Italia un milione di imprese a rischio "Subito i prestiti o non riapriranno più"

Il focus Censis-Confcooperative: un'azienda su cinque in crisi, serviranno due anni per tornare al Pil pre-virus

DAVIDE LESSI
TORINO

Un Paese spaccato in due. Da una parte l'Italia che, con circa 9,4 milioni di lavoratori impegnati nelle filiere essenziali (o ritenute tali dai prefetti), non si è fermata. Dall'altra l'Italia costretta ai box dall'emergenza sanitaria che aspetta di ripartire ma, senza misure immediate ed efficaci, rischia di non farlo più. È questa l'immagine che emerge dal focus di Censis e Confcooperative diffuso ieri. «Le misure del governo sono coraggiose», dice il presidente dell'associazione che raggruppa oltre 18 mila cooperative, Maurizio Gardini. Ma avverte: «Occorre garantire la liquidità immediata a tutte le imprese, piccole o grandi che siano, perché finita l'emergenza rischiamo di lasciarne sul tappeto un milione». A essere più in pericolo sono tutte le attività legate alla filiera del turismo, a quella dei trasporti e del commercio all'ingrosso (non di alimentari).

Le stime sul fatturato
Un milione di aziende a ri-

schio, vale a dire una su cinque. Lo scenario è quello di uno «choc epocale» con le imprese e il lavoro alla prova della «lockdown economy»: il focus considera una chiusura delle attività produttive fino a maggio, con un ritorno alla normalità entro due mesi. Con questa ipotesi di lavoro Censis e Confcooperative stimano una perdita sul fatturato delle imprese del 2019 pari a 219 miliardi. Buona parte di questa riduzione - circa la metà - sarebbe subita dall'area del Nord-ovest (87,5 miliardi) e dal Nord-est (48,5 miliardi). «Occorreranno altri due anni prima di poter ritornare ai livelli di Pil e di crescita stimata fino allo scorso gennaio», sottolinea il presidente Gardini.

Un numero fa riflettere più degli altri: nell'export sono a rischio circa 280 miliardi di euro, pari al 65,8 per cento del valore complessivo.

Le previsioni per il 2021
Nemmeno il «rimbalzo» atteso nel 2021 porterebbe al recupero del fatturato perduto. Dai 2.233 miliardi di euro del

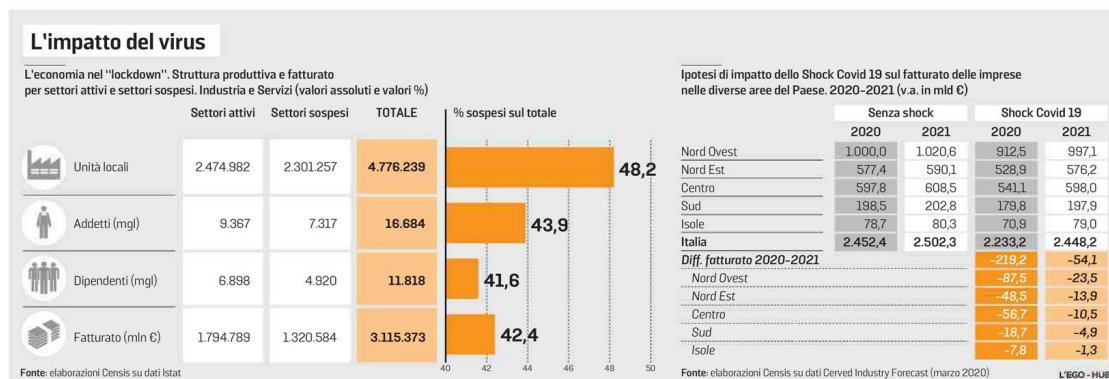
2020 si potrebbe passare a 2.448 miliardi che, in ogni caso, rappresenterebbero una differenza negativa rispetto alla cifra prevista senza virus di circa 54 miliardi. In totale, nei due anni, lo scenario imputerebbe allo choc Covid-19 una mancata produzione di valore da parte delle imprese superiore ai 270 miliardi. «Nonostante tutto - spiega Gardini - va visto il bicchiere mezzo pieno, perché le giuste misure di contenimento del coronavirus non hanno bloccato l'intera economia. Vanno tenuti accesi i motori del sistema imprenditoriale per consentire la ripartenza appena sarà possibile e cercare il rimbalzo necessario per il nostro Pil».

I 53 miliardi di debiti della Pa

In questa fase, il quadro generale dell'economia in lockdown è paragonabile a un motore produttivo al 60% circa del proprio potenziale. La parola d'ordine è liquidità, per ripartire appena possibile. Per questo, secondo Confcooperative, anche le

istruttorie avviate dalle banche devono avere tempi record. Un altro tasto su cui battere è quello dei debiti della Pa, che «vanno saldati: 53 miliardi dovuti alle imprese, che non possono continuare a fare da cassa allo Stato e agli enti locali», spiega Gardini. E, ancora, l'emissione degli eurobond che viene considerata «indispensabile». In questo quadro nero, non manca però un messaggio di incoraggiamento. Più della metà delle imprese e dei suoi lavoratori, come detto, non si sono fermati: secondo il focus, ne sono «attive» 2,47 milioni, con quasi 9,4 milioni di addetti. «La fase 2 parte da qui, dall'esperienza delle aziende che hanno continuato a produrre nel rispetto della sicurezza del lavoro», conclude Gardini. —

**L'impatto del Covid-19:
si perderanno 219
miliardi di fatturato,
circa la metà al Nord**
Il motore produttivo
del Paese è fermo
al 60 per cento
del suo potenziale



Quanti punti di domanda su quei 400 miliardi di crediti garantiti

DI ANGELO DE MATTIA

a decisione del governo di istituire la garanzia dello Stato per 400 miliardi sui finanziamenti bancari alle imprese di qualsiasi tipo è apprezzabile. L'impianto degli interventi, che pur presentano diversi «attriti», potrebbe reggere. Meno accettabile è il compromesso raggiunto nel governo sul ruolo della Sace, preposta alla prestazione delle garanzie per i finanziamenti superiori a 800 mila euro, il rapporto di questa sezione con la Cdp (da cui è partecipata al 100%), con il ministro del Tesoro e con quello degli Esteri, ognuno dei quali si ritaglia una fetta di competenza creando un sorta di «gliommero» gaddiano, tale da far rimpiangere l'antico e biasimato «parere di conformità» ai tempi rilasciato dalla pubblica amministrazione per l'ammissione delle imprese a specifiche forme di credito agevolato. Anche allora si distingueva una valutazione socio-economica di competenza dell'amministrazione pubblica e una valutazione bancaria e tecnica spet-

tante all'intermediario creditizio.

In effetti nel nostro caso prioritario diventa il problema del modo in cui il meccanismo deliberato viene attuato. Si presenta qui in rilievo

la valutazione del merito di credito. È da ritenere che per i prestiti superiori a 25.000 euro, che beneficiano di una sorta di automatismo nell'erogazione e nella garanzia, la banca esaminerà l'accogliibilità della richiesta secondo i criteri della sana e prudente gestione. Allora sorge l'interrogativo su tempi, condizioni e vincoli dell'esame in questione. Non si tratta insomma di un mero servizio di cassa in nome e per conto dello Stato. Allora quali sono le possibilità per definire a priori dall'esterno, con specifiche norme, il tipo di procedura da seguire e i termini da osservare? Come si combina l'autonomia imprenditoriale del banchiere con la straordinarietà dell'intervento pubblico attraverso la figura dello Stato-garante (erogazioni in conto capitale avrebbero però su deficit e debito, mentre la garanzia pesa solo quando viene escussa)? E che succede per quelle imprese che chiedono di essere ammesse ai finanziamenti ma siano già titolari di crediti deteriorati o siano esposte per «sconfinamenti»? E nel caso di escussione della garanzia per il mancato rimborso dei prestiti quali saranno tempi e le procedure? E, prima ancora,

quali termini per decidere l'ammissione alla garanzia? E quali gli oneri complessivi dei finanziamenti?

Sono interrogativi che meritano pronte risposte giocandosi il successo dell'innovazione soprattutto sul piano realizzativo, capace di valorizzare gli aspetti positivi della decisione o di affondarli facendo prevalere confusione e burocratismi, ma anche provocando una *querelle* sugli ambiti della valutazione della concedibilità del prestito. D'altro canto, se si vuole superare una valutazione del genere, non può che imboccarsi la strada di un'ampia previsione normativa che definisca in ambiti circoscritti il compito e le responsabilità del banchiere anche agendo in sede di convenzione tra lo Stato e le banche da varare in tempi rapidi. Non sarebbe accettabile un'opzione del tipo «helicopter money» ma neppure il fare astrazione dallo «stato di eccezione» in cui ci troviamo. Bruxelles cosa potrà osservare? Sarebbe grave se non si considerasse l'interpretazione e l'applicazione in forma lata della deroga temporanea alla normativa sugli aiuti di Stato. (riproduzione riservata)



Peso: 24%

sul tavolo: pezzi di virologia e immunologia ed epidemiologia e macro e microeconomia, pezzi inquietanti di sociologia e di psicologia. Ricomporli è il compito arduo della politica. Ma per completare un puzzle siamo abituati a guardare la figura sulla scatola, e stavolta la figura non c'è. Va inventata. Noi che scriviamo, esperti di nulla, ci limitiamo a contare i pezzi e magari a suddividerli in base al colore, come ci veniva raccomandato da bambini prima d'iniziare l'assemblaggio.

Primo pezzo. È passato un mese dall'inizio del lockdown. Ci sono cresciuti i capelli, siamo notevolmente più trasandati e cominciamo a chiederci se sapremo ancora indossare un paio di pantaloni normali al posto della tuta. La primavera, intanto, preme contro i vetri di casa, le giornate si allungano e ogni mattina è un po' più calda e seduttiva della precedente. L'infilata di feste comandate si estende davanti a noi con un'inedita aria minacciosa. Sarà un'impressione personale, ma mi sembra che in molti inizino a vacillare. Che ci sia più movimento nelle strade. O forse sono io a cedere. Ma non è ancora il tempo: mollare adesso vorrebbe dire precipitare in un istante al punto di partenza. I nuovi infetti, plausibilmente, sono molti di più di quelli che ascoltiamo nel bollettino delle 18. L'epidemia continua nelle strutture ancora aperte, nelle interazioni residue, nei cortili delle case e dentro le case stesse. Abbiamo bisogno subito, però, di una narrazione nuova che ci motivi a resistere. L'affollamento degli ospedali e il bisogno di supportare medici e infermieri ci hanno incoraggiato a lungo, gli appelli delle star hanno aiutato, le minacce d'inasprire le sanzioni molto meno; la retorica delle pubblicità sulla meraviglia di restare a casa è diventata stucchevole e rischia di ottenere l'effetto opposto. Senza una narrazione nuova, senza una descrizione anche vaga di come si presenterà il coronapuzzle una volta completato, la gente smetterà di sacrificarsi. Ricominceremo a uscire più del dovuto e ci troveremo daccapo.

Secondo pezzo. La fine ultima del contagio può arrivare in quattro modi: con un vaccino, con l'immunità di gregge, con una cura efficace, con un miracolo. Contare sul miracolo è parecchio rischioso, della cura efficace non sappiamo molto e la strada verso l'immunità di gregge è incerta e forse pavimentata di troppe vittime (sebbene potremmo trovarci a percorrerla senza nemmeno rendercene conto). Pertanto dobbiamo assumere come «fine di tutto questo» il momento in cui una parte cospicua della popolazione sarà vaccinata. In uno scenario ottimistico, ovvero assumendo che il vaccino esista già fra i tanti allo studio e che sia sperimentato e prodotto in tempi record, significa non prima di un anno. Un anno: ecco la cornice del nostro puzzle impossibile.

Terzo pezzo. Sarà un anno diverso da tutti quelli che abbiamo vissuto, ma non sarà fatto da dodici mesi orribili come l'ultimo marzo. Tutto dipende, ancora una volta, dalle curve. Dobbiamo solo stare attenti a guardare quelle giuste. Ci ostiniamo a considerare i nuovi contagi, quando sono ormai così lontani dalla realtà da aver perso quasi tutto il senso. Se ieri eravamo a più di 130 mila casi ufficiali, le stime ci dicono che parliamo almeno di dieci volte tanto (secondo l'Imperial College, di cinquan-

ta volte tanto). Potremmo farci guidare, in alternativa, dal trend dei decessi, ma anche quelli sono sottostimati e non sappiamo di quanto. Inoltre, le morti hanno un ritardo sul contagio di almeno un paio di settimane, che rischia di ritardare anche noi. Procediamo alla cieca quindi? No. Esiste un dato più rilevante, quello dei ricoveri e delle dimissioni dalle terapie intensive degli ospedali. Un dato che diventerà ancora più affidabile con la decongestione progressiva dei reparti del Nord. Ciò che vogliamo assicurarci per poter «convivere con il virus» nell'anno che verrà è che tutte le persone bisognose di cure possano riceverle. Il virus continuerà a farci ammalare, anche gravemente, ma noi saremo tutti trattati al meglio delle possibilità mediche. Quel tasso di letalità apparente che finora in Italia ci ha sconvolti si attesterà sul valore intrinseco della malattia. E noi andremo avanti. Ecco il nuovo equilibrio sostenibile a cui dobbiamo puntare, sebbene appaia, a descriverlo, un po' triste.

Quarto pezzo. Il contagio non ha colpito il nostro Paese in maniera omogenea, lo sappiamo. Ma la tendenza all'uniformità, al contagiarci tutti, è purtroppo un'altra caratteristica intrinseca di questa come di ogni epidemia. Ciò significa che le regioni finora «risparmiata» sono proprio quelle a cui prestare maggiore attenzione. I motivi sono svariati. Innanzitutto la percentuale di suscettibili al Centrosud potrebbe essere significativamente maggiore rispetto a certe aree del Nord dove un principio d'immunità di gruppo si sta forse formando (ma lo sapremo solo quando avremo a disposizione i test adeguati). L'estate, se verrà data la possibilità, attrarrà flussi massicci verso zone dove la capacità dei serbatoi ospedalieri è inferiore e non è stata rafforzata durante l'emergenza. L'equilibrio fra nuovi ricoveri e posti liberi in terapia intensiva potrebbe quindi essere diverso, anche di molto, da una regione all'altra, perfino da una provincia all'altra, e in alcune aree richiedere un rodaggio più lungo.

Quinto pezzo: minimizzare la sofferenza. Dove «minimizzare», ovviamente, non sta per «sminuire», ma è da intendersi nel senso matematico di «rendere minimo». In analisi di prassi comune cercare i massimi e i minimi di una funzione per poterla disegnare. La funzione che dobbiamo analizzare è decisamente complicata. Con il passare delle settimane ci siamo accorti che accanto alla curva epidemica ne esistono infatti delle altre: la curva delle vittime dovute ai danni economici, quella delle vittime dovute ai danni psicologici. Sono entrambe all'inizio della loro impennata, ma cresceranno, e c'è da scommettere che il loro an-



damento non sarà troppo diverso da quello esponenziale dei contagi. Dobbiamo immaginare, allora, di metterle insieme per creare un'unica curva (per amor di precisione, matematicamente sarebbe una superficie). Di questa «curva della sofferenza» dobbiamo poi trovare il minimo, il punto in cui sostare per avere il numero più basso di vittime dirette e indirette. Non esistono esperti per questo, se non gli esperti del buon governo.

Sesto pezzo. Sarà quindi un gioco di destrezza. Un po' come gestire molti rubinetti contemporaneamente. Ora sono tutti chiusi: la produzione industriale, le piccole attività, la scuola, i bar e i ristoranti, le seconde case, i cinema e i teatri, le spiagge e le librerie, noi. La pressione nei tubi aumenta sempre di più e prima o poi bisognerà allentare qualche manopola: i commerci prima che vengano strozzati, la nostra clausura prima che usciamo di testa. Ma i serbatoi (i reparti di terapia intensiva degli ospedali) inizieranno subito a riempirsi, e se non siamo accorti a traboccare. Le strategie possibili sono diverse: lasciare tutti i rubinetti al minimo gocciolamento, aprirne solo alcuni, oppure aprirli tutti e poi richiuderli a intermittenza. Ogni strategia è un anno diverso che ci aspetta. Una figura diversa del puzzle. Non pretendiamo che la strategia venga scelta adesso, sarà un processo euristico, di

tentativi, errori e correzioni, ma si potrebbe già discutere sui pregi e i difetti di ognuna. E se non sarebbe conveniente, per esempio, azzardarsi ad aprire qualche rubinetto in più durante l'estate per guadagnare un po' di fiato e immunità per l'autunno. La gestione idraulica che attende il governo non è invidiabile, soprattutto in mezzo alla ruggine e ai cigolii della nostra burocrazia. Da parte nostra, è bene che mettiamo in conto una buona dose di scontento e ci prepariamo a una routine davvero nuova, più nuova ancora di quella che stiamo vivendo.

L'anno che verrà sarà alieno. E assomigliere un po' a degli alieni anche noi, con guanti e mascherine e distanze di sicurezza. Non è detto che tutti i pezzi del puzzle combacceranno bene, alcuni andranno attaccati a forza e resterà di certo qualche buco. Ma il paesaggio sarà qualcosa che non abbiamo mai visto e, per una volta, abbiamo l'occasione di disegnarlo più simile a come lo vogliamo.



**Gli alieni siamo noi
L'anno che verrà sarà
alieno. E alla fine
assomiglieremo
un po' a degli alieni
anche noi, con guanti
e mascherine e distanze
di sicurezza. Il paesaggio
sarà qualcosa
che non abbiamo mai
visto e, per una volta,
abbiamo l'occasione
di disegnarlo più simile
a come lo vogliamo**





**Non ci sono veri esperti, nessuno è competente in tutti i campi che servono
Industrie, scuola, cinema: ci vorrà destrezza per riaprire tutti i rubinetti
Mettiamo in conto un po' di scontento e prepariamoci a una nuova routine**



Peso:1-3%,26-58%,27-71%

Angoscia collettiva Per tornare a vivere occorrerà credere di nuovo nel futuro, darsi un perché. Una partita che si vince solo sbloccando le persone, rimotivandole

CAPIRE QUALE SOCIETÀ DOBBIAMO RICOSTRUIRE

di **Mauro Magatti**

Stiamo vivendo in un grande esperimento collettivo. Con il lockdown, 4 miliardi (!) di persone in tutto il mondo vedono stravolte le loro abitudini quotidiane e si trovano scaraventate in una condizione di gravissima incertezza. Un dato per tutti: negli Stati Uniti, le domande per i sussidi di disoccupazione sono già schizzate a oltre 10 milioni.

A traballare sono i pilastri stessi della vita sociale su cui si fonda la nostra «sicurezza ontologica» (Giddens): la ragionevole aspettativa che ciascuno di noi ha di sapere quello che si può aspettare dalle persone e dalle istituzioni che lo circondano. Se il «mondo» nel quale la vita quotidiana si svolge è una realtà dotata di senso, continuità e stabilità, quello che sta accadendo ne costituisce una radicale messa in discussione.

In queste settimane nelle nostre società si sta sedimentando un'enorme quantità di angoscia. Dove, con questo termine, si deve intendere quel sentimento di incertezza che ci paralizza (etimologicamente angoscia viene da angere, stringere, soffocare: la stessa sensazione di quando manca il respiro e si sente oppressione al petto). Una vera e propria interferenza nel senso

di continuità dell'esistenza. Certo, sappiamo che il responsabile di tutto questo è il virus Covid-19, invisibile e sfuggente. Ma oltre ai tanti aspetti che ancora ignoriamo sulla dinamica del contagio e della malattia, quello che ci angoscia è che non sappiamo quando quest'epidemia finirà, quando avremo una cura o un vaccino e soprattutto cosa tutto questo comporterà nella vita di ciascuno. Di certo, i morti sono ormai già così tanti da aver toccato le cerchie familiari o amicali di molti, mentre non si contano quelli che hanno già visto il proprio reddito azzerato.

Nel suo libro *Angoscia e politica* Franz Neumann ha sostenuto che la diffusione di questo stato d'animo fu alla base del sorgere del nazismo nella Germania degli anni Venti. La ragione sta nel fatto che l'angoscia crea uno stato ansiogeno tale da innescare potenti dinamiche di aggiustamento. Una diagnosi che non dobbiamo dimenticare se non vogliamo finire travolti dall'accumulo di tensione di questi giorni.

Potremmo dire che l'angoscia ha bisogno di essere scaricata a terra. Un modo è quello di trasformarla in paura. Cioè in un oggetto concreto, delimitato, sufficientemente identificabile su cui concentrare la rabbia accumulata. Sta qui il pericolo di cavalcare, in giorni come questi, le fake news di chi accusa ora i cinesi ora gli americani di aver creato il virus. Nel quadro psicosociale

nel quale viviamo, usare questi argomenti significa incamminarsi sulla via pericolosa che porta a fabbricare un nemico contro cui prendersela. Col rischio di favorire l'escalation bellica.

Un'altra via passa dalla ricerca di un capo capace di prendersi cura di noi e di ciò che non possiamo controllare. Ne ha parlato Erich Fromm in *Fuga dalla libertà*: gli stati di angoscia collettiva sono spesso il preludio di una svolta antidemocratica. L'autoritarismo, che già si diffonde in vari paesi, diventa improvvisamente accattivante come via per calmare l'ansia che sovrasta interi popoli.

Se si riconosce la portata della destabilizzazione psichica che la crisi sta portando questi due esiti nefasti non possono essere esclusi. Per questo, mai come in questo momento è fondamentale non fare passi falsi e imboccare fin da subito una via diversa. Sulla base di quello che sappiamo, si può suggerire di tenere presente tre linee di lavoro.

Servono, prima di tutto, istituzioni autorevoli coese e ben funzionanti, in grado di dispensare quel senso di appartenenza e protezione di cui tutti sentiamo bisogno. Litigi, polemiche, incertezze sono intollerabili. Qui a contare è





soprattutto l'azione di governo. Ma ugualmente importanti sono il modo in cui si pone l'opposizione e l'efficacia delle istituzioni che gestiscono l'emergenza, in primis la protezione civile e la sanità. E che dire dell'Europa se non che la sopravvivenza dell'Unione è legata alla sua capacità di porsi come un grembo protettivo? Qualunque scelta si faccia, non ci sarà appello per le istituzioni di Bruxelles.

In secondo luogo, occorre identificare obiettivi comuni. Non facciamoci illusioni. Non ci basterà né sarà possibile

semplicemente tornare al passato. Il problema che abbiamo davanti è sì quello di ricostruire. Ma in assenza di macerie. È perché non ci sono ponti, strade e case distrutte che occorre capire quale società edificare. Tenere aperte le imprese è vitale. Ma ugualmente decisivo è capire dove e come investire per rigenerare una economia che non potrà che essere diversa da quella che abbiamo conosciuto.

Infine, non si deve dimenticare che l'angoscia tende a generare stati depressivi. Dopo queste settimane, non basterà

dire alla gente di darsi da fare. Alcuni reagiranno in modo iperattivo. Molti, invece, non ne avranno la forza. Per tornare a vivere occorrerà credere di nuovo nel futuro, darsi un perché. Una partita che si vince solo sbloccando le persone, rimotivandole e soprattutto creando condizioni favorevoli all'ebbrezza generativa della libertà. E questo sarà particolarmente vero per gli under 40. Questa, in effetti, è la partita della loro vita. E noi più adulti possiamo e dobbiamo solo essere al loro servizio.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:44%



Il fallimento annunciato dell'Oms

GIANNI VERNETTI - P.21

RITARDI ED ERRORI IL FALLIMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ

GIANNI VERNETTI

Si è fin qui discusso molto delle inefficienze e dei ritardi da parte di molti Stati e governi nella risposta alla pandemia, parole spese dimenticando il clamoroso fallimento dell'organismo mondiale preposto alla "governance" globale della salute: la "World Health Organisation" (Organizzazione Mondiale della Sanità).

Dopo l'esplosione dell'epidemia di Sars nel 2002, e in seguito alle molte inefficienze allora rilevate nella gestione della crisi da parte delle autorità di Pechino, vennero ridisegnate le regole internazionali per migliorare il contrasto delle future pandemie.

Il primo provvedimento adottato fu la revisione nel 2005 della "International Health Regulations", lo strumento giuridicamente vincolante del diritto internazionale, progettato per sostenere i singoli Stati membri delle Nazioni Unite nella tutela della salute globale. Tale revisione assegnò all'Organizzazione Mondiale della Sanità poteri straordinari per colmare le lacune dei singoli Stati, spesso riluttanti ad adottare provvedimenti radicali di contrasto delle epidemie, molte volte per ragioni politiche ed economiche locali.

Un insieme di regole e di nuovi poteri che avrebbero permesso all'Organizzazione Mondiale della Sanità di svolgere non solo un ruolo di leadership nel contrasto della pandemia, ma anche di denunciare e mettere in mora gli Stati che non avessero applicato adeguatamente le direttive internazionali (tracciamento dei contagi, restrizioni negli spostamenti, ecc...).

Non solo tutto ciò non è successo, ma l'Orga-

nizzazione Mondiale della Sanità ha contribuito direttamente e in modo decisivo a ritardare la risposta globale alla pandemia. E' sufficiente osservare la cronistoria degli eventi chiave della diffusione del coronavirus.

Nonostante i primi casi rilevati a Wuhan a dicembre e la denuncia di diversi medici cinesi il 1 gennaio (fra cui Li Wenliang, poi arrestato per aver diffuso «informazioni allarmistiche» e in seguito deceduto per il virus) e nonostante i ripetuti "warning" lanciati dal governo di Taiwan fin dal mese di dicembre, il 14 gennaio il Direttore generale della Oms/Who, l'etiopese Tedros Ghebreyesus, ha preferito rilanciare le posizioni "minimizzanti" del governo cinese dichiarando che non vi fossero «prove di trasmissione da uomo a uomo del coronavirus da poco identificato. In più il direttore generale Ghebreyesus ha dichiarato il coronavirus come emergenza sanitaria solo il 30 gennaio, quando il contagio aveva già raggiunto 19 Paesi e infettato oltre 8.000 persone, ed ha atteso fino all'11 marzo per dichiarare quella del Covid-19 una pandemia globale, quando oramai il contagio aveva raggiunto 114 Paesi.

Purtroppo l'eccesso di deferenza nei confronti della Cina da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha rallentato la risposta globale alla pandemia, legittimando in molti Paesi (inclusa l'Italia) quell'insieme di posizioni minimizzanti e persino negazioniste, che hanno fatto perdere settimane preziose nella lotta al virus.

Nel mondo dopo il coronavirus cambieranno molte cose, e fra queste andrà ripensata in modo radicale anche la "governance" della salute globale. —





DALL'ECONOMIA ALLA POLITICA ESTERA

SERVE SUBITO UN PROGETTO NAZIONALE

GIAMPIERO MASSOLO - P. 21

SERVE SUBITO UN PROGETTO NAZIONALE

GIAMPIERO MASSOLO

Il principe straniero. Una costante della nostra tradizione. L'attesa di qualcuno o qualcosa che dall'esterno risolva i nostri problemi, come un'autoassoluzione collettiva per la nostra inazione. Che sia l'Europa o più o meno inediti partner internazionali. Oggi, attendere rischia di avere costi potenzialmente insostenibili. In termini di sollievo all'emergenza sanitaria, ma più ancora di prospettive di rilancio e di reputazione nazionale.

Lo dimostra anche l'esito dell'Eurogruppo di ieri: un pacchetto di misure che integrano e agevolano di molto la spesa degli Stati, ma non evitano in ultima analisi l'appesantimento del loro debito pubblico. Chi è meno indebitato, è favorito. Chi, come noi, lo è di più, ne trae un sollievo solo apparente e momentaneo. Gli Eurobond per finanziare le spese comuni servirebbero ad evitare i debiti nazionali, ma almeno finora non se ne viene a capo per mancanza di fiducia tra le Nazioni europee. Un'assunzione di responsabilità anzitutto al livello nazionale, premessa di ogni credibile ripresa, si conferma dunque urgente e necessaria.

Vale per la nostra collocazione in Europa, come per il nostro posizionamento nel mondo. E non può prescindere da una visione complessiva delle urgenze sanitarie ed economiche di oggi, ma soprattutto della necessità impellente, a emergenza attenuata, di sostenere e far ripartire l'economia, l'occupazione, le imprese. Con chiarezza di obiettivi e attenzione a evitare un'incombente instabilità sociale.

Un simile rilancio potrebbe passare attraverso un ambizioso e organico piano nazionale, capace di mobilitare la nostra principale risorsa, l'ingente risparmio nazionale, nel quadro di un insieme sinergico di misure e investimenti pubblici e privati, tesi alla ripresa del Paese. Senza ulteriore debito pubblico - quello sì, un limite obiettivo alla nostra sovranità - ma ad esempio attraverso la sottoscrizione di titoli sostanzialmente irredimibili negoziabili sul mercato, come qualcuno

ha autorevolmente proposto. Senza provvedimenti forzosi che minerebbero solo la fiducia dei cittadini. Ma proponendo, in cambio del loro risparmio, una consapevole e responsabile visione del futuro.

Nell'ambito dei negoziati europei, potremmo così non chiedere più solo ulteriore flessibilità, ma dimostrare una capacità autonoma di riformarci per crescere e tornare competitivi. È un aspetto cruciale: di fronte a compromessi frutto dell'arte del possibile in Europa, se non rimontiamo con iniziative nazionali concrete la china della sfiducia, non possiamo pensare di arrivare lontano.

È sulla scena mondiale. Finite le alleanze a base ideologica, si naviga in mare aperto. Non si è più buoni o cattivi per definizione, a seconda degli schieramenti. Non si è più irresponsabili per diritto di appartenenza. Dunque, ancora di più in questo contesto più ampio, conta mantenere una rotta salda, una capacità di discernimento e di decisione coerente che accreditino la reputazione e la sostanza di un Paese credibile e affidabile.

A fare la differenza, non è accettare aiuti da ogni dove o perfino, pur sorprendentemente, accogliere uniformi straniere in emergenza drammatica. A farla, sarebbe l'incapacità di ricomprendere tutto questo in una visione d'insieme. In un piano nazionale capace di non renderci dipendenti, per ingombrante burocrazia, perfino nei presidi sanitari elementari. In grado di tutelare le nostre aziende con scelte conseguenti di politica estera, prima ancora che con il golden power.

Rafforzandoci come Paese, insomma, avremmo più carte in Europa. Eviteremmo di far apparire delle scelte emergenziali come poco responsabili e magari duraturi giri di valzer. E il principe straniero potrebbe finalmente restarsene a casa sua. —



Fermare virus, guerre, recessione e debiti

L'ORA DI MISURE STRAORDINARIE

ANTÓNIO GUTERRES

Caro direttore, soltanto unendo le nostre forze potremo fare fronte alla pandemia e alle sue conseguenze disastrose. Due settimane fa i leader del G20 si sono mossi nella giusta direzione, ma siamo ancora lontani da una risposta globale, articolata, coordinata, all'altezza dell'enorme inedita sfida davanti a noi. Siamo ancora lontani da un appiattimento della curva dei contagi di un virus che ha cominciato infettando centomila persone in 67 giorni per poi contagiarne lo stesso numero quotidianamente. Senza un'azione concertata e coraggiosa, diventeranno milioni i nuovi casi, spingendo al limite di rottura i sistemi sanitari, facendo precipitare economie e persone nella disperazione, con i poveri tra le vittime più colpite.

Occorre prepararsi al peggio e fare di tutto per evitarlo. Nella mia chiamata all'azione indico tre punti, basati su scienza, solidarietà e politiche intelligenti.

Innanzitutto, *fermare la trasmissione del coronavirus*. Ciò richiede un approccio aggressivo su tamponi e tracciamento, integrati da quarantene, terapie, e

misure a tutela del personale di soccorso combinate a provvedimenti mirati a restringere il movimento e il contatto delle persone. Misure che, malgrado i disagi che causano, devono continuare fin quando emergano terapie e vaccini appropriati. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dovrebbe essere a capo di questo complesso sforzo di cooperazione; i Paesi che agiscono per proprio conto non faranno il lavoro per tutti. In secondo luogo, *affrontare le devastanti dimensioni economiche e sociali della crisi*. Il virus si diffonde velocemente, e lo farà anche nel Sud del pianeta, dove i sistemi sanitari non sono altrettanto efficienti, la gente è più vulnerabile e milioni vivono in sobborghi densamente popolati o in affollati insediamenti per rifugiati e sfollati. Queste condizioni favoriscono un impatto devastante del virus, che potrebbe riemergere laddove era stato inizialmente debellato. In questo nostro mondo interconnesso, la nostra forza equivale a quella del più debole dei sistemi sanitari. La battaglia contro il virus deve chiaramente essere condotta a vantaggio di tutta l'umanità, con attenzione soprattutto per coloro che sono i più colpiti: donne, anziani, giovani, persone a basso reddito, piccole medie imprese, il settore informale e i gruppi vulnerabili. Le Nazioni Unite hanno pubblicato rapporti da cui emerge come il contagio

virale sia diventato anche economico e quale sia il finanziamento che occorre per affrontare la crisi. Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha dichiarato che siamo entrati in una *recessione esiziale*, pari se non peggiore di quella del 2008-09. È necessaria una *risposta multilaterale con una percentuale a doppia cifra del valore del Pil globale*. I Paesi industrializzati possono farlo da sé, e in effetti alcuni stanno procedendo. Tuttavia dobbiamo aumentare in maniera massiccia le risorse disponibili per il mondo in via di sviluppo espandendo la capacità del Fmi, attraverso l'emissione di Speciali diritti di prelievo, e di altre istituzioni finanziarie internazionali in modo che possano rapidamente immettere risorse negli Stati e nelle società che ne hanno bisogno. Mi rendo conto che è difficile in un momento in cui tutti i Paesi stanno aumentando la spesa interna a livelli record. Sarano soldi spesi invano solo se non riusciremo a mettere il virus sotto controllo. Swap coordinati tra Banche centrali possono anche portare liquidità alle economie emergenti. La *remissione del debito* deve inoltre rappresentare una priorità, comprese immediate esenzioni del pagamento di interessi per il 2020.

MISURE STRAORDINARIE

Il terzo punto: *ripartire migliorando*. Non possiamo semplicemente tornare a dove eravamo prima del Covid-19, con società vulnerabili alla crisi. La pandemia ci ha ricordato nel più brutale dei modi il prezzo che paghiamo per le debolezze dei sistemi sanitari e di protezione sociale e dei servizi pubblici. *La crisi ha esasperato le disuguaglianze*, innanzitutto di genere, mettendo a nudo la maniera in cui l'economia

formale si è mantenuta sulle spalle di un lavoro di assistenza invisibile e non pagato. Covid-19 ha evidenziato sfide ai diritti umani ancora irrisolte, quali stigma e violenza contro le donne. È ora di raddoppiare i nostri sforzi per costruire economie e società più inclusive e sostenibili, più resilienti rispetto a pandemie, cambiamento climatico e altre sfide globali. Il recupero deve condurre a una diversa economia. La nostra

strada resta quella tracciata per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030. Il sistema Onu è piena-



Peso:1-14%,2-7%



mente mobilitato, a sostegno delle risposte dei singoli Paesi, mettendo le proprie catene di fornitura a disposizione del mondo, propugnando – lo ricordo ancora una volta – un cessate il fuoco globale. Mettere fine alla pandemia dovunque nel pianeta rappresenta un im-

perativo morale ma è al contempo nel nostro stesso interesse. In questo periodo così particolare non possiamo ricorrere ai soliti strumenti. Tempi straordinari richiedono misure straordinarie. Siamo alle prese con una prova colossale, che richiede un'azione decisa, coordinata e in-

novativa da parte di tutti, per tutti.

António Guterres
*Segretario generale
delle Nazioni Unite*



Peso:1-14%,2-7%

IL GOVERNO HA RIDOTTO IL PAESE ALLA FAME

La rivolta delle pance italiane

Centinaia di migliaia chiedono i buoni spesa promessi da Conte. Richieste tre volte più dei fondi

Troppe persone non hanno più soldi per mangiare e chiamano perfino i carabinieri per averne

I potenti chiusi nei loro bunker non se ne curano e sfornano norme inapplicabili e tardive

DI FRANCO BECHIS

ATorino le domande arrivate in poche ore sono state 20mila. Ma ci sono fondi per esaudirne massimo 12mila. A Genova le richieste son state 23mila, e se va bene sarà possibile dare risposte solo a un terzo. Stessa cosa a Brescia, a Bergamo, a Firenze, a Bologna. (...)

segue a pagina 3

L'EDITORIALE

Il governo ha ridotto il Paese alla fame

La rivolta delle pance italiane

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

ARoma l'assalto non è ancora partito perché hanno fatto qualche pasticcio sia governo che Regione con l'accredito dei fondi sui conti correnti del comune. Ma è presumibile che sia così, e che lo stesso problema ci sia a Bari, Napoli, Palermo e in tutta Italia. C'è la fila degli stomaci vuoti agli sportelli reali o virtuali per ottenere il buono spesa annunciato ormai molti giorni fa da dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Purtroppo come scrivemmo all'indomani del solito show di palazzo Chigi, la cifra stanziata - 400 milioni di euro - si sarebbe rivelata in grado di dare qualche briciola, non pagnotte di fame a chi ha lo stomaco vuoto da giorni. E non sono bastati nemmeno i fondi aggiuntivi messi da Regioni, enti locali e donazioni. C'è la fame in Italia, e c'è per responsabilità esclusiva del governo. Sono stati i de-

creti firmati da palazzo Chigi che hanno chiuso la stragrande maggioranza delle botteghe, degli studi, delle piccole, medie e grandi imprese ad avere affamato gli italiani. Per forza: non c'è un euro a disposizione, e non si può vivere nemmeno di aria e amore, perché hanno vietato l'una e l'altra cosa. E' come una roulette russa: devi scegliere se morire di Covid 19 o di fame, ma comunque giri il tamburo della pistola trovi il colpo letale: manca proprio quello a vuoto.

E' evidente da tutto ciò che ha fatto il governo fin qui che nessuno dei personaggi chiusi nei bunker dei vari palazzi ha la minima idea di cosa sia l'Italia e tanto meno delle condizioni in cui ha fatto precipitare l'intero paese solo inorgogliendosi per qualche like in più sui social. Non hanno la coscienza del dramma provocato perché a parte il teatro (al premier è pure scappata una lacrimuccia durante una intervista), la coscienza sembra proprio non esserci. Basta vedere come preparano i provvedimenti che sono

di massima urgenza. Il decreto Cura Italia è lì in mezzo al mare, sballottato nelle aule parlamentari per discussioni fatte rigorosamente a pancia piena. Per molte norme è un vero bluff, per altre nella sua attuazione pratica una colossale presa per i fondelli. Guardate i 600 euro dell'Inps: è stato erogato un solo euro di quello che doveva essere il "reddito di cittadinanza" distribuito "per marzo" a chi non aveva più nulla avendogli chiuso ogni attività? No, manco uno, mentre quelli del bunker continuano ad annunciare che "crescerà" di peso il bonus di aprile: 800 euro. Arriverà entro Natale? Se vanno avanti così, certo il bonus verranno a prenderse-



Peso:1-18%,3-25%



lo direttamente a palazzo Chigi. Come il buono pasto, come tutto quel che è stato promesso e non c'è. Continuano a non capire l'urgenza del paese, una drammaticità in cui è precipitato non per colpa del virus, ma per responsabilità di chi governa l'Italia chiuso nel bunker. Si baloccano lì dentro con i dpcm e i decreti leggi come stessero a giocare con il Monopoli. E infatti in queste ore drammatiche si sono messi a litigare perfino sulla Sace come fanno i bambini: eh, no, stai portando via una

cosa a me! Pazzesco. Come folle è il fatto che di tutto quello che è stato annunciato in pompa magna fra vari svarioni religiosi da Conte (il bazooka), il giorno dopo nulla è sulla Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento vero non c'è. La bozza che abbiamo è di un centinaio di pagine dove- come ha notato ieri sera Edward Luttwak in tv- sono stati scritti gli stessi identici interventi messi dai governi di altri paesi in 7-8 paginette chiare come un abecedario. Letto quel decreto, confesso di non avere ca-

pito una sola acca di pagine e pagine. Il capolavoro è contenuto nell'articolo 15, un testo infinito di rimando ad altre norme, commi, leggi, dpcm scritto dal peggiore degli azzecagarbugli che lo ha fatto scientemente perché nulla fosse applicabile davvero. Si divertono nel palazzo dove sono rinchiusi evidentemente con i peggiori collaboratori esistenti nella macchina dello Stato, a scrivere le leggi così. Si divertiranno molto meno quando dopo le pance anche le teste degli italiani se ne saranno accorte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-18%,3-25%

FISCO

Il rinvio a giugno
dei versamenti
vale 11 miliardi

Mobili e Parente - a pag. 5

Fisco, due mesi di stop: rinvio da 10,7 miliardi

Di liquidità. Nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza sospensione dell'Iva per tutte le attività con calo dei ricavi del 33 per cento

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Sfiora gli 11 miliardi di euro la sospensione di ritenute e Iva per i mesi di aprile e maggio che hanno ricavi o compensi inferiori o superiori ai 50 milioni di euro e una perdita di fatturato, rispettivamente, del 33 e del 50 per cento. Sospensione che, per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, sarà generalizzata a tutte le imprese delle 5 province italiane più colpite dal Coronavirus e che hanno visto crollare il loro fatturato di un terzo: Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza.

La novità, che replica con l'aggiunta della provincia bresciana quanto già previsto nel decreto Cura Italia, è stata inserita in una delle ultime revisioni dello schema di decreto sulla liquidità per le imprese approvato in Consiglio dei ministri lunedì pomeriggio.

Rispetto al solo mese di marzo, dunque, la sospensione delle tasse autorizzata dal Governo per i versamenti in scadenza ad aprile e maggio è superiore di circa un paio di miliardi. Contro gli 8,7 miliardi attesi dallo stop dello scorso mese che arrivò a termini già scaduti col il Dl Cura Italia del 17 marzo garantendo comunque un incasso per 5,2 miliardi, il nuovo stop alle tasse si attesta per l'esattezza a 10,767 miliardi. Come emerge dalla relazione tecnica allegata alla bozza del decreto "liquidità", di questi 10,7 miliardi: 4,3 sono relativi al blocco delle ritenute

Irpef (2,5 miliardi relative ad aprile e 1,7 miliardi per il mese di maggio); oltre 5,5 miliardi sono sotto la voce Iva (2,5 su aprile e 2,9 miliardi su maggio). A questi importi si devono aggiungere anche le sospensioni delle ritenute di acconto operate dai sostituti su ricavi o compensi di autonomi, professionisti, rappresentanti ecc. che hanno introiti fino a 400mila euro. Complessivamente si tratta di un rinvio del prelievo pari a poco meno di 1 miliardo di cui 462 milioni per le ritenute di aprile e 467 per quelle del prossimo mese.

Ma attenzione, perché pur sempre di sospensione e di rinvio si tratta. I versamenti per chi rientra nei parametri dei ricavi o compensi fissati (su cui la verifica è tutt'altro che agevole come fa notare l'articolo di Gian Paolo Tosoni in pagina 26) dovranno essere effettuati entro il 30 giugno o al massimo dilazionati in cinque rate. Con il rischio di trovarsi davanti a un giugno di fuoco, visto che ad esempio entro il 1° del mese (anche in questo caso integralmente o nella prima di cinque rate) le imprese, gli autonomi e i professionisti con volume di ricavi o compensi fino a 2 milioni di euro che hanno sfruttato la sospensione dei versamenti per marzo dovranno tornare alla cassa. In questo modo si rischia una forte pressione sulla liquidità delle attività produttive già messa a dura prova dal calo o addirittura dal blocco di cessioni di beni e servizi imposto dall'emergenza sanitaria.

Un altro aspetto da non sottovalutare è poi che la sospensione per aprile e maggio, che oltre a Iva e ritenute abbraccia anche contributi e premi assicurativi non considerati nei dati in alto, sarà sottoposta a un controllo incrociato sul possesso dei requisiti d'accesso. Inps, Inail e altri enti previdenziali comunicheranno alle Entrate chi si è avvalso della sospensione dei versamenti. Poi l'Agenzia effettuerà riscontri sul calo dei ricavi o compensi (33% o 50% a seconda che l'asticella si attesti sotto o sopra i 50 milioni di euro). Quindi non sono escluse in futuro sanzioni per ritardati versamenti.

Così come viene attenuato ma non annullato il rischio di sanzioni per il calcolo degli acconti di giugno con il metodo previsionale, ossia quello che consente di tener già conto dell'effetto crisi negli importi da versare. Vale la pena di ricordare due aspetti tutt'altro che secondari. La norma è riferita esclusivamente al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019. Inoltre lo "scudo" da sanzioni e interessi introdotto dal decreto liquidità scatterà solo se gli importi non saranno inferiori all'80% del dovuto riferito all'anno 2020.

Così come viene attenuato ma non annullato il rischio di sanzioni per il calcolo degli acconti di giugno con il metodo previsionale, ossia quello che consente di tener già conto dell'effetto crisi negli importi da versare. Vale la pena di ricordare due aspetti tutt'altro che secondari. La norma è riferita esclusivamente al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019. Inoltre lo "scudo" da sanzioni e interessi introdotto dal decreto liquidità scatterà solo se gli importi non saranno inferiori all'80% del dovuto riferito all'anno 2020.

Rischio di ingorgo a giugno per la ripresa dei versamenti fiscali già congelati per il mese di marzo



Peso: 1-1%, 5-21%

Tempi stretti per l'intesa nella maggioranza sulle misure e sull'entità del deficit da approvare

Ministero dell'Economia. I costi per finanziare il decreto di Aprile, in via di definizione, impongono di far accelerare ulteriormente la macchina delle emissioni di titoli pubblici, che ha già subito lo slancio impresso dal decreto di marzo

9,5 miliardi

BOT ALL'ASTA

Domani andranno in asta fino a 9,5 miliardi di Btp fra tre e 30 anni



Le imposte sospese

Dati in milioni di euro

	APRILE	MAGGIO	TOTALE
Ritenute Irpef	2.536	1.771	4.307
Iva	2.539	2.992	5.531
Ritenute d'acconto	462	467	929
Totale	5.537	5.230	10.767

Nota: I dati delle sospensioni di aprile e maggio tengono conto anche del blocco del DI Cura Itali
Fonte relazione tecnica al decreto legge liquidità



Peso:1-1%,5-21%

CREDITO ALLE AZIENDE**CONTA IL FATTORE TEMPO**di **Marco Onado**

Governi e banche centrali stanno usando tutti i mezzi disponibili per evitare che la pandemia del Coronavirus abbia effetti devastanti sul sistema produttivo. Bisogna quindi salutare con soddisfazione il pacchetto di misure varato lunedì dal Governo, ma anche sottolineare due punti delicati. Primo: il problema non è solo quanto arriverà alle imprese, ma

quando; secondo: la situazione finanziaria delle piccole e medie imprese italiane (la vera spina dorsale del nostro sistema produttivo, più di ogni altro Paese) era già delicata prima che il virus bloccasse di colpo l'economia.

— *Continua a pagina 5***LE MISURE DEL GOVERNO****CREDITO ALLE AZIENDE, CONTA IL FATTORE TEMPO**di **Marco Onado**— *Continua da pagina 1*

Le misure del Governo italiano si aggiungono a quelle già prese dalla Bce che sia con il pacchetto di politica monetaria di marzo, sia con l'allentamento dei requisiti patrimoniali di vigilanza ha notevolmente ampliato il potenziale di credito delle banche. Ma le notizie dai vari paesi dicono che non tutto questo si è ancora tradotto in prestiti effettivamente erogati. Negli Stati Uniti, ad esempio, la Fed ha dovuto disegnare un programma ad hoc per acquistare dalle banche prestiti a piccole e medie imprese, avendo constatato che solo le istituzioni locali avevano prontamente erogato nuovo credito, mentre le grandi stavano ancora valutando i rischi e soprattutto non sembravano disposte a concedere credito ad imprese che non fossero già clienti. Il che, sia detto di passata, dimostra che la funzione delle banche locali, per definizione vicine alle aziende, non sembra affatto essere venuta meno come invece ritengono i fan dei grandi conglomerati finanziari.

Il problema fondamentale è che per garantire la sopravvivenza delle imprese sono necessarie linee di credito di emergenza che devono aggiungersi, e subito, al credito ordinario, non sostituirlo. Era un punto chiarissimo nella proposta di Dra-

ghi, che aveva addirittura proposto di azzerare il costo delle garanzie, indipendentemente dal rischio aziendale e dal costo per lo stato.

Tutto questo significa che la sfida di far arrivare il credito alle imprese prima che sia troppo tardi non è ancora vinta e che occorrerà non solo monitorare strettamente la realizzazione dei programmi, ma anche allargarli ulteriormente per realizzare in pieno la proposta di Draghi.

Il problema è reso ancora più urgente dal fatto che in Italia le imprese sono arrivate al 2020 con il fiato corto dal punto di vista finanziario, anche a causa di alcuni limiti strutturali del nostro sistema produttivo. Ce lo dice chiaramente un articolo dell'ultimo numero del Bollettino economico della Bce, che dimostra come la generosa politica monetaria degli ultimi anni abbia contribuito all'incremento dei prestiti alle imprese (che dal 2018 crescono più del pil) e agli investimenti. Poiché una larga parte della contrazione precedente era dovuta a fattori di domanda (ad esempio l'eccesso di debiti accumulati in certi paesi come la Spagna e l'Irlanda), questi numeri dicono che al momento in cui è scoppiata l'emergenza, il problema del credit crunch in Europa si poteva considerare superato.

Ma mai come questa volta le medie non dicono tutto perché i

prestiti alle imprese tedesche e francesi aumentano in modo significativo (di circa 100 miliardi di euro), mentre quelli alle imprese italiane, dopo una contrazione pluriennale fino al 2017, aumentano in modo quasi impercettibile. È vero che la Spagna registra lo stesso andamento, ma lì occorre smaltire la sbornia dei debiti alle imprese della bolla immobiliare: il rapporto debiti/valore aggiunto delle imprese (l'equivalente del rapporto debito/pil per un paese) aveva largamente superato il 200 per cento a metà dello scorso decennio.

Non solo: mentre le imprese francesi e tedesche hanno potuto emettere miliardi di titoli grazie alle favorevoli condizioni dei mercati finanziari, il grosso delle imprese italiane ha raccolto le briciole, perché tutti i tentativi di inventarsi nuovi strumenti si sono scontrati con l'ostacolo fondamentale legato all'esigua dimensione dei debitori e dunque delle singole emissioni.



Peso: 1-2%, 5-14%



Come non bastasse, una recente ricerca europea promossa da Assonime ha dimostrato che dalla crisi in poi le piccole e medie imprese, a cominciare da quelle italiane, sono state svantaggiate nelle condizioni del credito commerciale e hanno dovuto assorbire una gran parte dello shock delle grandi.

A emergenza finita, occorrerà una volta per tutte porre

mano ai problemi strutturali. Ma nell'immediato occorre essere consapevoli che siamo impegnati in una corsa vitale per la sopravvivenza del nostro sistema produttivo e, come per il virus, la battaglia non è ancora vinta.

Per garantire la sopravvivenza delle imprese sono necessarie linee di credito di emergenza che devono aggiungersi, e subito, al credito ordinario, non sostituirlo



Peso: 1-2%, 5-14%

In Svizzera i finanziamenti alle Pmi arrivano in 48 ore

Lino Tarlizzi a pag. 6

UN MURALE ISPIRATO ALL'EMERGENZA CORONAVIRUS NEL CANTONE DI VAUD

DENIS BALIBOUSE/REUTERS



Le Svizzera ringrazia. Un graffito dell'artista David "S.I.D." Perez a Gland esprime riconoscenza ai lavoratori essenziali nell'emergenza, come la cassiera nel ritratto

IL PIANO DI GARANZIE ALLE IMPRESE

In Svizzera liquidità alle Pmi in 48 ore

Le misure economiche della Confederazione ammontano al 9% del Pil

Lino Terlizzi

LUGANO

Contro gli effetti economici del coronavirus, la Svizzera ha sin qui messo in campo 62 miliardi di franchi (59 miliardi di euro), cioè circa il 9% del Pil. L'ammontare è ragguardevole, ma ad attirare l'attenzione non sono tanto le cifre, quanto soprattutto il meccanismo messo in atto, sostanzialmente

antiburocratico. I finanziamenti alle piccole e medie imprese, in particolare, si stanno concretizzando con rapidità.

Il 21 marzo il Governo aveva annunciato un piano da 42 miliardi di franchi. In questa cifra erano compresi 20 miliardi per i finanziamenti alle imprese, che verranno però ora portati sino a un massimo di 40 miliardi, vista la forte domanda. Il che quindi fa, appunto, in tutto 62 miliardi. Se da un lato c'è il programma da 40 miliardi per le Pmi, dall'altro ci sono le facilitazioni per l'erogazione delle indennità di disoccupazione, il sostegno ai redditi di una parte dei lavoratori indipen-

denti, le facilitazioni per le richieste di orario ridotto (in pratica, una forma vicina alla cassa integrazione), le compensazioni per le cancellazioni di eventi culturali e sportivi.

Il piano di finanziamento alle



Peso: 1-14%, 6-13%



aziende in sintesi funziona così: le imprese colpite dagli effetti economici del coronavirus chiedono, con un modulo, crediti alla banca sino a 500mila franchi, garantiti al 100% dalla Confederazione, con tasso di interesse zero; se il credito richiesto è superiore a 500mila franchi (sino a 20 milioni), la garanzia della Confederazione si riduce all'85% e il tasso di interesse è dello 0,5%. La banca verifica velocemente la situazione e, se tutto è in ordine, concede. Il rimborso è previsto in cinque anni.

Al 2 aprile c'erano 76.034 accordi di credito legati al piano, per un volume di 14,3 miliardi di franchi. E la domanda resta forte, anche perché le procedure sono snelle. Il quotidiano Corriere del Ticino ha raccolto le testimonianze di alcuni imprenditori e negozianti del cantone italofono: «Ho chiamato in banca e lo stesso giorno avevo la liquidità sul conto», «così sono riuscito a saldare gli stipendi», «non era una boutade, i soldi arrivano», questo in genere il tenore delle affermazioni.

Per la verità ci possono volere anche 24-48 ore (anche di più se il prestito è sopra i 500mila franchi), ma i tempi in genere sono brevi. C'è peraltro anche chi fa notare che si tratta pur sempre di debito, anche se a tasso zero e per cinque anni, e che quindi restano comunque altri problemi per le aziende. Tuttavia, oggi nell'emergenza dovuta al virus il punto principale resta la liquidità. «Li abbiamo chiesti venerdì pomeriggio e lunedì mattina avevamo i soldi. La cooperazione tra il sistema bancario e il Governo federale è stata brillante», ha spiegato al Financial Times Alberto Belloli, che guida l'omonima azienda familiare, attiva nelle macchine per costruzioni ed edilizia, nel Canton Grigioni.

Nel frattempo la Confederazione cerca di sostenere l'economia e le banche cercano per la loro parte di garantire la liquidità. La Confederazione può fare questo anche perché ha strutture non troppo pesanti e conti in ordine (il debito pubblico della Svizzera secondo i dati del Fondo monetario era al

38,6% del Pil nel 2019). Molte banche possono fare questo perché nel complesso hanno tenuto la rotta in questi anni; per quel che riguarda i due giganti bancari Ubs e Credit Suisse, poi, la prima è tornata da tempo in area utili e la seconda l'ha ritrovata di recente. «Sosteniamo l'iniziativa del Consiglio federale (ndr, il Governo) e siamo parte della soluzione», ha affermato Sergio Ermotti, Ceo di Ubs. Thomas Gottstein, Ceo di Credit Suisse, ha collaborato con il Governo nella definizione del piano. Ora molte imprese stanno attingendo a questo meccanismo veloce.

38,6**IL DEBITO PUBBLICO**

Il debito pubblico della Svizzera è stato pari al 38,6% del Pil nel 2019 secondo i dati del Fondo monetario internazionale

In attesa di un bond europeo, la Banca centrale continua con gli acquisti massicci di BTp



Peso: 1-14%, 6-13%

Per Comuni e Province stop ai mutui bancari: liberi altri 500 milioni

ENTI LOCALI

Intesa fra Abi, Anci e Upi
sulle rate di quota capitale:
interessati 1.800 enti

Gianni Trovati

ROMA

Con l'accordo firmato ieri da Abi, Anci e Unione delle Province si completa il panorama delle sospensioni dei mutui degli enti locali, con l'obiettivo di liberare dal servizio al debito risorse di spesa corrente indispensabili per la gestione dell'emergenza sanitaria.

In base all'intesa anche le banche sospenderanno i pagamenti delle quote capitali dei loro contratti di finanziamento con Comuni, Città metropolitane e Province. Con un'adesione complessiva del sistema bancario entrano in gioco mutui per 7,5 miliardi di euro con 1.800 enti interessati; lo stop annuale delle quote capitale previsto dall'intesa può liberare fino a 500 milioni (400 nei Comuni, gli altri 100 divisi fra Città metropolitane e Province).

Fin qui, insomma, la sospensione

dei mutui rappresenta la mossa più promettente nello sforzo di liberare spesa locale per affrontare le ricadute territoriali del blocco economico e della crisi sanitaria. Il pacchetto di finanziamenti delle amministrazioni è infatti articolato in tre grandi capitoli: i vecchi mutui Mef, nati prima del 2003 e poi girati a Cassa depositi e prestiti, sono stati fermati dal decreto Marzo, liberando 600 milioni divisi a metà fra Regioni ed enti locali. La settimana scorsa è stata la volta di Cassa depositi e prestiti, titolare della fetta più consistente di mutui locali: 135 mila contratti per un valore complessivo di 3,4 miliardi, il cui blocco permette di dirottare sull'emergenza 1,4 miliardi (1,1 negli enti locali, il resto nelle Regioni). A breve è attesa la circolare operativa che indicherà le istruzioni per tradurre in pratica la decisione assunta dal cda della Cassa.

L'accordo firmato ieri con le banche fa puntare quindi a 2,5 miliardi la spesa liberabile per gli aiuti alle famiglie in difficoltà e il sostegno ai servizi sociali indispensabili sul territorio. Come per Cassa depositi, anche con le banche la sospensione (della durata di un anno) sfocerà in una revisione del piano di ammortamento che allunga la durata del contratto per fare spazio negli anni futuri ai pagamenti che saltano ora. Il tutto senza

sforare la durata massima di 30 anni. Le richieste andranno presentate dagli enti locali entro il 15 maggio.

Lo stop ai mutui serve a liberare risorse e ad alleggerire i problemi di casse locali alle prese con una drastica caduta delle entrate per la sospensione di servizi a tariffa come il trasporto e le mense scolastiche e gli asili nido e per la caduta degli incassi dai tributi «minori» e della Tari. In attesa di una sospensione di quelli «maggiori», a partire dall'Imu, che dovrebbe arrivare con il decreto Aprile. Mentre il rinvio dei bilanci, a fine giugno i consuntivi e a fine luglio i preventivi, è atteso dai correttivi al decreto 18.

Il decreto Aprile dovrebbe poi mettere in moto l'aiuto più consistente agli enti locali, con un fondo una tantum (le ipotesi parlano di una somma fino a 5 miliardi fra Regioni ed enti locali) per l'emergenza e un ampliamento ulteriore delle anticipazioni di cassa anche per compensare il mancato gettito da sospensioni fiscali. In discussione c'è anche una replica degli aiuti alla «solidarietà» alimentare avviata con i 400 milioni di due domeniche fa; ma l'ipotesi è in ballottaggio con un «reddito di emergenza» che potrebbe coprire per altra via bisogni analoghi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Peso: 11%

«Il risparmio non va tassato ma avvicinato all'economia»

L'INTERVISTA

L'avvocato d'affari:

«Per ripartire necessario un taglio alla burocrazia»

«L'ospedale a Fiera Milano dimostra le capacità organizzative dell'Italia»

Alessandro Graziani

«La crisi sanitaria ed economica indotta dal Coronavirus è devastante e avrà conseguenze che purtroppo dureranno a lungo. Tra le tante lezioni di cui tenere conto per il rilancio del nostro Paese, pensiamo alla rapidità con cui è stato allestito l'ospedale alla Fiera di Milano. È un indicatore delle grandi capacità organizzative e imprenditoriali che esistono in Italia e che osserviamo, quasi con meraviglia, nelle fasi di emergenza. Ma è anche il segnale che la rapida ricostruzione del Paese può avvenire solo se si allentano i vincoli della burocrazia. In tempi ordinari, la costruzione di un nuovo ospedale avrebbe richiesto anni e mille permessi». Francesco Gianni è uno dei più noti avvocati d'affari d'Italia. Partner fondatore dello studio legale Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners, in questi giorni è al lavoro soprattutto su una serie di finanziamenti bancari d'urgenza alle imprese.

La liquidità, per il momento, è la priorità che serve a tamponare la fase di emergenza. Ma il crollo senza precedenti del Pil impone di pensare a una vera e propria ricostruzione del Paese. «La crisi attuale non ha precedenti - commenta Gianni - ma può essere l'occasione per far ripartire su

basi nuove l'Italia. Serve un piano straordinario di azione che punti su progetti a lungo termine. Anche chi, come me, è di cultura liberale ammette che in questa fase lo Stato deve intervenire. Ma deve farlo con lungimiranza, penso principalmente attraverso investimenti nelle infrastrutture e nella scuola. Non solo per tamponare emergenze finanziarie». Oltre agli investimenti diretti, che oggi sono indispensabili, «lo Stato deve creare gli strumenti giuridici perché l'attività economica riprenda velocemente con criteri nuovi. Lo sveltimento della burocrazia, innanzitutto, ma anche una significativa riduzione dei tempi della giustizia amministrativa. E una seria lotta all'evasione fiscale».

Lo Stato dovrà investire ma per farlo aumenterà il debito pubblico, che è già su livelli difficili da sostenere. E che poi andrà ripagato, tanto che già emergono proposte di ridurlo con interventi straordinari di tasse sui patrimoni o con un condono fiscale. Che ne pensa? «Il modo migliore per ridurre il rapporto tra debito e Pil è quello di creare le condizioni per una forte e duratura crescita dell'economia. Quanto al condono è una misura ingiusta, che mi ripugna concettualmente, sono contrarissimo. La patrimoniale? Dobbiamo allargare il numero dei contribuenti, non aumentare la pressione su chi già paga le tasse. Le tasse semmai vanno ridotte, facendole pagare a tutti con un serio piano di lotta all'evasione».

Un Paese di pochi capitalisti con pochi capitali, per i nuovi investimenti può dunque contare solo sui nuovi debiti che dovrà fare lo Stato? «L'Italia può contare su una grande ricchezza privata. Invece di pensare a tassarla, bisogna creare le condizioni e gli strumenti perché una parte di questi

risparmi - a partire da quelli amministrati nel lungo termine da casse previdenziali e fondi pensione - investano nell'economia reale. O con nuove disposizioni regolamentari, come può avvenire estendendo l'attività dei Pir, e/o con incentivi fiscali che favoriscano l'investimento di lungo termine in aziende italiane quotate e non quotate».

Tra i provvedimenti di emergenza che il Governo si appresta a varare c'è anche l'estensione del golden power. E, a giudicare dall'acquisto di una serie di pacchetti azionari, sembra delinearsi una riedizione dei patti di sindacato a tutela degli assetti proprietari. Si torna a un capitalismo nazionale chiuso in sé stesso? «Culturalmente, sono e resto a favore della libertà di movimento dei capitali. Ma è evidente che in questa fase lo Stato deve intervenire a difesa delle imprese strategiche per tutelare filiere industriali che sono indispensabili per l'occupazione e per mantenere in Italia i centri decisionali. Quanto ai patti di sindacato, possono essere uno strumento per dare stabilità all'azionariato delle società quotate in questa fase di emergenza; l'importante è preservare i meccanismi che consentano ai componenti dei patti di uscirne facilmente per tutelare la libertà decisionale dei contraenti».



Peso: 21%

IL PERSONAGGIO

Il curriculum

Francesco Gianni è uno dei fondatori di Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners ed è il Senior Partner responsabile del Dipartimento Corporate/M&A dello studio.

Considerato tra i massimi esperti a livello italiano ed europeo di M&A e finanza strutturata, ha seguito alcune fra le principali operazioni di questo genere in Italia negli ultimi anni. Di recente è stato insignito del Premio europeo di Chambers "Outstanding Contribution Award" in occasione dei Chambers Europe Awards. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ha conseguito un Master presso l'Università di Londra - King's College e un Master presso la University of Michigan Law School. Ha vissuto per molti anni negli Stati Uniti dove ha maturato importanti esperienze presso gli studi Sidley & Austin di Chicago e Roger & Wells di New York.



Avvocato d'affari. Francesco Gianni



Peso: 21%

IMMOBILI**Bonus prima casa,
scadenze rinviate
al 31 dicembre**

Busani · a pag. 29

LA DECADENZA**Bonus prima casa,
termini congelati
dal 23 febbraio****Al 31 dicembre 2020
le scadenze per cambio
di residenza e riacquisto****Angelo Busani**

Sospesi per 313 giorni (dal 23 febbraio al 31 dicembre 2020) tutti i termini previsti dalla normativa in tema di agevolazione per l'acquisto della prima casa: lo dispone il decreto legge liquidità al fine di evitare che tutte le difficoltà materiali e giuridiche connesse al periodo emergenziale dispieghino un riverbero negativo in ordine all'avvalimento di questo beneficio fiscale.

«Sospensione» significa che il termine non corre nel periodo in cui è sospeso e che il periodo decorso prima della sospensione si somma a quello che decorrerà una volta cessata la sospensione.

Il trasferimento di residenza

Chi acquista la "prima casa" e non risiede (né lavora) nel Comune ove l'abitazione è ubicata, ha tempo 18 mesi per trasferire la sua residenza in tale Comune. Il termine decorre dalla data del rogito d'acquisto.

Se, dunque al 23 febbraio 2020 stava decorrendo il termine in questione, il decorso del periodo di 18 mesi riprenderà il 1° gennaio 2021;

se il termine avesse dovuto decorrere tra il 23 febbraio e il 31 dicembre 2020, esso inizierà a decorrere il 1° gennaio 2021.

**Riacquisto per il credito
d'imposta**

Chi vende la "prima casa" e ne compra un'altra entro un anno consegue, con il riacquisto, il diritto a un credito d'imposta di importo pari all'imposta di registro (o all'Iva) versata in sede di acquisto della casa poi venduta (in misura però non eccedente l'importo dell'imposta dovuta in sede di riacquisto).

Pertanto, il periodo annuale che stava decorrendo al 23 febbraio 2020 riprenderà il decorso dal 1° gennaio 2021. Se l'atto di vendita viene stipulato tra il 23 febbraio 2020 e il 31 dicembre 2020, il periodo annuale per il riacquisto decorrerà dal 1° gennaio 2021.

**Il termine di riacquisto
per evitare la decadenza**

Chi vende la "prima casa" entro 5 anni dal rogito d'acquisto decade dall'agevolazione (e subisce il recupero dell'imposta ordinaria e una sanzione) se entro un anno non compra un'altra casa da destinare a propria abitazione principale.

Ne deriva che se al 23 febbraio 2020 era in corso questo periodo

annuale, esso beneficia di una sospensione di 313 giorni e riprende il suo corso al 1° gennaio prossimo. Se invece la vendita infraquinquennale è stipulata tra il 23 febbraio 2020 e il 31 dicembre 2020, per il riacquisto ci sarà tempo fino al 31 dicembre 2021.

Alienazione infrannuale

Dell'agevolazione "prima casa" può avvalersi chi, pur avendo la proprietà di un'altra abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa", compri un'altra "prima casa" e alieni la precedente "prima casa" entro un anno dal nuovo acquisto.

Ebbene, anche in questo caso: se detto termine annuale stava decorrendo al 23 febbraio 2020, esso cessa il suo decorso e lo riprenderà il 1° gennaio prossimo; se invece il nuovo acquisto è effettuato tra il 23 febbraio 2020 e il 31 dicembre 2020, per vendere ci sarà tempo fino al 31 dicembre 2021.



Peso: 1-1%, 29-10%



IL SUMMIT

Accordo in salita sugli eurobond La spinta italiana, Berlino apre

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Il presidente portoghese dell'Eurogruppo Mário Centeno ha annunciato di voler superare le forti divisioni tra i Paesi membri del Sud e del Nord per «concordare una risposta coraggiosa all'epidemia di Covid-19» con «il più consistente e ambizioso pacchetto mai predisposto» dal suo organismo dei ministri finanziari. Ma poi la riunione decisiva (in teleconferenza) si è estesa in una contrastata maratona notturna, che ha portato Centeno a rinviare a stamattina la comunicazione dell'esito.

Germania, Olanda, Austria e Finlandia hanno puntato a limitare gli aiuti Ue a prestiti per 540 miliardi: 240 del Fondo salva Stati (Mes) per i governi, 200 della banca comu-

nitaria Bei per le imprese e 100 del progetto Sure anti-disoccupazione. Ma Italia, Spagna, Francia e vari altri dei Paesi più in difficoltà hanno considerato insufficienti questi importi e contestato anche le condizioni e le scadenze dei rimborsi. In più hanno appoggiato una proposta del ministro delle Finanze francese, Bruno Le Maire, di darsi «2-3 mesi per definire i dettagli di funzionamento» di un Fondo europeo per «una strategia di rilancio fondata sugli investimenti», tipo Piano Marshall, che dovrebbe essere finanziato con debito comune attraverso l'emissione di Recovery bond a 15/20 anni.

Centeno ha mediato un compromesso chiedendo «un impegno chiaro a favore di un piano di ripresa coordinato e consistente» perché il ricorso a Mes, Bei e Sure «non può essere separato dall'azione per la ripresa, non sono

tempi per politiche abituali, dobbiamo mostrare ai cittadini che l'Europa li protegge». Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha escluso compromessi al ribasso. Ma il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz ha accettato solo i prestiti dei tre strumenti esistenti perché «si tratta, concretamente ed esclusivamente, di fornire aiuto là dove serve», aprendo alla concessione di «condizioni minime» (senza l'austerità imposta in passato alla Grecia). A Berlino considererebbero piani Ue per la crescita, eventualmente, dopo l'emergenza coronavirus. Il ministro olandese Wopke Hoekstra ha chiarito che il suo governo «non vuole gli eurobond», è «favorevole al Mes», ma «ci devono sempre essere delle condizioni».

I prestiti del Fondo salva Stati sono limitati entro il 2% del Pil (circa 36 miliardi per l'Italia) e andrebbero restituiti

in 5/10 anni rispettando parametri di finanza pubblica. Paesi del Sud hanno invece bisogno di importi ben più alti a 30/50 anni e senza restrizioni. Per i prestiti di Bei e Sure, da finanziare con eurobond, i 27 governi dovrebbero impegnare circa 50 miliardi in garanzie. L'Italia, per ottenere fino a 150 miliardi, dovrebbe poter superare di molto queste limitazioni. L'esito dell'Eurogruppo passa poi comunque alla trattativa finale nel massimo livello decisionale del Consiglio europeo dei 27 capi di Stato e di governo.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il no dell'Aia. La Germania: avanti con il Mes ma con meno condizioni. La proposta francese: un fondo per il rilancio dell'economia. Vertice anche nella notte

La parola**MES**

Il Meccanismo europeo di stabilità ha un potere di fuoco di 40 miliardi. È stato creato nel 2009 in sostituzione del fondo salva Stati ESM, usato nella crisi del debito sovrano



Peso:32%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA



La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen



Peso: 32%

Sangalli: «Per salvare le aziende credito e zero burocrazia»

Se si riapre a ottobre, perdita di 52 miliardi

Confcommercio

di **Antonella Baccaro**

Presidente Sangalli, il vostro centro studi Confcommercio stima in oltre 52 miliardi i minori consumi nell'ipotesi di una piena ripartenza a inizio ottobre, con una caduta del 5,7%.

«Tutto questo se dalla metà di maggio-inizio giugno si procederà a una riapertura selettiva, probabilmente con tre caratteristiche: settori di attività, età degli occupati, territori. Nelle nostre stime, infatti, nel quarto trimestre dell'anno in corso l'attività produttiva e i consumi crescerebbero notevolmente, sebbene non in misura tale da compensare le perdite dei primi tre trimestri».

Ci sono settori con un segno più come gli alimentari e i tabacchi (+4,2%) o la sanità (+2,7%) e poi c'è il crollo di alberghi e ristoranti (-21,6%).

«Sono dati che danno concretamente conto della profondità dell'impatto del lockdown sull'economia reale e, in particolare, dell'emergenza liquidità che sta investendo le imprese. Molto semplicemente: non si incassa e, dunque, spesso non si è

in grado di onorare scadenze e pagamenti».

Ci sono anche delle forti differenze tra Nord e Sud nei valori assoluti.

«Le riduzioni particolarmente accentuate riguardano le aree attualmente più colpite dalla crisi sanitaria, le quali, non va dimenticato, sono anche i territori in cui si concentra una quota molto elevata del consumo (e del valore aggiunto prodotto). In sole quattro regioni — Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna — si concentra il 45% della spesa per consumi sul territorio italiano».

Va meglio al Sud.

«La stima di un impatto meno grave nel Sud si collega a una minor presenza di imprese industriali, piccole e grandi, e al ruolo più contenuto del turismo, soprattutto per la componente estera, sull'economia locale. Inoltre, nelle regioni meridionali è più elevata la quota di valore aggiunto derivante dalla Pubblica Amministrazione che, anche in questo caso, rappresenta uno stabilizzatore del reddito e del consumo».

Come giudica le misure economiche approvate dal governo?

«Il decreto appena varato va nella direzione giusta ma è ancora una risposta parziale. Il problema centrale per tutti gli imprenditori resta la necessità vitale oggi, e non domani, di liquidità, a zero burocrazia — a Roma come a Bruxelles — e nella maniera più semplice e accessibile. È una priorità assoluta per sal-

vare le imprese e permettere soprattutto a quelle che hanno chiuso di riaprire».

Sono sufficienti le garanzie offerte?

«Valuteremo con attenzione il testo finale del provvedimento. Emerge, intanto, la scelta di rafforzare l'azione del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese e di mobilitare Sace per le imprese più grandi. Pensiamo, però, che, anche sul piano delle dotazioni, andrebbe fatto di più per potenziare il Fondo centrale e per assicurare l'intervento di garanzia al 100 per cento, in maniera automatica e senza valutazione, ben oltre le operazioni fino a 25 mila euro. Contestualmente, sarebbe utile anche valorizzare l'esperienza sul campo dei consorzi di garanzia fidi. E poi occorre che, sulla scorta di questa rete di garanzia, il sistema bancario agisca con "lungimiranza". Quella "lungimiranza" per cui, nel 2009, l'allora Governatore Draghi richiamava l'esempio dei banchieri italiani che tra gli anni 50 e 60 finanziarono ricostruzione e crescita».

Come immagina la ripartenza?

«Andrebbe definito un percorso che implichi un livello di preparazione sanitaria (dai test ai dispositivi di protezione, dai servizi sanitari territoriali ai presidi ospedalieri), ma anche un livello di preparazione tecnologica (l'intelligenza artificiale applicata alla mappatura degli spostamen-



Peso:48%

ti) e un livello di preparazione organizzativa (quando, come e chi riparte)».

E sulla lunga distanza?

«Ci vuole un progetto strategico per la ricostruzione fondato sugli investimenti in conoscenza e formazione, in ricerca e sanità. E che tenga insieme le leve delle infrastrutture tecnologiche e dell'innovazione organizzativa, economica e sociale, puntando ad un Paese che funzioni in maniera più semplice e efficiente».

L'Europa c'è?

«Dopo troppi ritardi qual-

cosa si muove, a partire dal cambio di rotta della Bce e dalle prime misure della Commissione. Ma occorrono strumenti straordinari di debito comune per vincere una sfida epocale. Qui si deciderà il futuro dell'Europa».

Come vive la sua Milano?

«Che dire? Quando per lavoro passo per le vie di una Milano surreale, quasi sempre sono al telefono con imprenditori che non sanno se per loro e per i loro collaboratori ci sarà più un futuro».

195 punti

lo spread Btp/Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 195 punti base. Il rendimento sale all'1,64% dall'1,52% del closing della vigilia

In Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto colpito il 45% dei consumi

I consumi

● Il centro studi Confcommercio stima in oltre 52 miliardi i minori consumi nell'ipotesi di una piena ripartenza a inizio ottobre, con una caduta del 5,7%. Secondo il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli le riduzioni più accentuate sono proprio nelle aree più colpite dalla crisi sanitaria, che sono anche i territori dove c'è una quota molto elevata del consumo.

«Basti pensare che in sole quattro regioni — Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna — si concentra il 45% della spesa per consumi sul territorio italiano»



Chi è
Carlo Sangalli, 82 anni, è presidente di Confcommercio

Il calo delle attività	Variazione % 2020 su 2019	Variazione assoluta (milioni di €)
Alimentari, bevande, tabacchi	+4,2	+10.541
Vestiaro e calzature	-11,3	-6.655
Abitazione, acqua elettricità, gas, combustibile	0	+2.453
Mobili, elettrodomestici, manutenzione casa	-7,1	-4.115
Sanità	+2,7	+1.421
Trasporti	-12,7	-16.529
Comunicazioni	0	+243
Ricreazione, cultura, istruzione	-10,8	-8.237
Alberghi e ristoranti	-21,6	-23.400
Beni e servizi vari	-7,8	-7.868
Totale consumi delle famiglie	-5,7	-52.146 milioni di euro

Fonte: Elaborazioni Ufficio studi Confcommercio
Corriere della Sera



Peso:48%



Gli aiuti

La corsa ai prestiti è per tutte le imprese

Ecco come averli

Finanziamenti garantiti al 100% fino a 25 mila euro per le piccole imprese
Il governo va verso la fiducia sul decreto Cura Italia. La Lega: voteremo no

di **Roberto Petrini**

ROMA – Liquidità di emergenza per le imprese, dal droghiere alla grande azienda. Scattano i prestiti delle banche, con garanzia dello Stato. E il governo va avanti sul decreto Cura Italia: oggi la discussione al Senato mentre domani il quella sede il governo ha già annunciato che porrà la fiducia. Insorgono le opposizioni e la Lega, in particolare, annuncia già il suo “no” al voto.

Vediamo intanto come funziona l'iniezione di liquidità da 750 miliardi per le imprese e come si accede al credito di emergenza.

Un sostegno ai pagamenti

La liquidità di emergenza può essere chiesta da tutte le aziende italiane, dal negoziante sotto casa alla grande impresa con fatturati rilevanti. Le aziende grandi o piccole sono bloccate, sostanzialmente da marzo: non incassano e non fanno profitti, ma devono pagare i fornitori. Va evitato assolutamente che si spezzi la catena dei pagamenti: è un po' come il contagio e se un esercizio non paga il fornitore è possibile che il fornitore non paghi a sua volta il proprio.

La liquidità è erogata dalle banche, attraverso le proprie filiali. Il commerciante, l'artigiano o l'imprenditore non deve far altro che

inoltrare la richiesta al direttore della propria agenzia.

Le garanzie dello Stato

Per garantire il prestito interviene lo Stato. Le garanzie sono cruciali e hanno rappresentato il centro del dibattito sul decreto. La banca infatti non può sobbarcarsi un eccessivo rischio del prestito e per aprire velocemente una linea di credito ha bisogno di una garanzia. Il decreto prevede due “enti” garanti, il Fondo di garanzia per le Pmi e la Sace. Prima dell'erogazione del prestito entrambi dovranno fare una istruttoria: si parla di un tempo da che va da una settimana a tre settimane.

Le dimensioni dell'azienda

Chi deve rivolgersi a Sace e chi al Fondo? Dipende dalle dimensioni dell'azienda. La Sace assicura tutte le imprese più grandi. La garanzia tuttavia è alta, del 90 per cento, sotto i 5.000 dipendenti e con un fatturato sotto l'1,5 miliardi. Scende all'80 per cento tra i 1 e 1,5 miliardi di fatturato e al 70 per cento oltre i 5 miliardi di fatturato. L'importo del prestito non potrà comunque superare il 25 per cento del fatturato del 2019, che corrisponde più o meno alla liquidità standard che consente la sopravvivenza dell'azienda, o

il doppio del costo del personale dell'azienda.

Stop ai dividendi

L'azienda che vorrà beneficiare

PERTICONI / EIKON

della garanzia non dovrà distribuire dividendi nei prossimi dodici mesi e dovrà finanziare attività solo in Italia. Altra condizione è che l'imprenditore non deve aver avuto già esposizioni deteriorate verso la banca al 20 febbraio 2020.

Tassi simbolici

Il tasso simbolico è 0,1-0,2 per cento. L'ammontare del prestito fino al 25 per cento del fatturato. Perché le garanzie sono importanti? Con una garanzia al 90 per cento, c'è un 10 per cento del prestito scoperto: la banca deve tutelarsi aprendo un'istruttoria sul merito di credito del cliente e, nel caso, chiedere garanzie all'imprenditore.

Il canale per le Pmi

Le piccole e medie imprese si devono rivolgere al Fondo del Medio-



credito Centrale. Il meccanismo riguarda anche partite Iva, artigiani, commercianti e professionisti. In questo caso il prestito "spot" e automatico può essere ottenuto fino a 25 mila euro con una garanzia al 100 per cento, da parte del Fondo. Questo significa che la banca potrà erogare direttamente l'importo: sarà restituito in sei anni e il rimborso non partirà prima di 18 mesi. Garan-

zia totale anche per aziende fino a 800 mila euro di ricavi: l'importo del prestito non può superare il 15 per cento dei ricavi, dunque 120 mila euro.

L'allarme dell'Ilo: "Dal virus effetti devastanti per il lavoro"

Il virus cancellerà il numero di ore lavorate nel mondo del 6,7%, pari a 195 milioni di lavoratori a tempo pieno. Lo prevede l'Organizzazione internazionale del lavoro



Mascherine

Un'azienda tessile bolognese che si è riconvertita in questi giorni alla produzione di mascherine protettive



Peso: 10-50%, 11-9%

*Messina (Intesa)***“Chi ha di più
deve aiutare
il Paese”**

di **Andrea Greco**
● a pagina 13

Intervista al numero uno di Intesa Sanpaolo

Messina “Da noi 50 miliardi di crediti ma le imprese forti facciano la loro parte”

di **Andrea Greco**

MILANO – Come milioni di italiani anche Carlo Messina da un mese lavora «da casa, con totale efficacia ed efficienza, al pari di quasi tutti i nostri 100 mila dipendenti - racconta l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo -. Il vero limite, per me, è non poter guardare negli occhi le persone per trasmettere al meglio i messaggi di empatia e di forza più che mai centrali in questo momento». Secondo il banchiere romano «se l'Italia si gioca bene questa grave crisi potrà uscirne anche rafforzata: ma a patto che ognuno faccia in pieno la sua parte, sia di cittadino sia di elemento attivo del sistema economico».

Il che a suo parere vuol dire: aumentare le donazioni per l'emergenza attuale e per quelle sociali future («rischiamo 10 milioni di poveri, e in quel caso rialzarsi sarà molto più difficile»); ricapitalizzare le imprese per tutti i proprietari che hanno accumulato ricchezza «in Italia e ancor più all'estero»; ridurre il debito pubblico cartolarizzando parte del patrimonio immobiliare, con l'ausilio di quel che verrà dall'Europa, e che «se passasse dalla Bei potrebbe portare a un contributo di finanziamenti fino a 100 miliardi per il Paese, senza alcuna condizionalità».

Fare la propria parte: cosa

significa esattamente?

«Personalmente ho donato un 1 milione per l'emergenza, 21 top manager della banca altri 5 milioni, Intesa Sanpaolo ne ha donati 100. Siamo di certo la banca che ha dato



Peso: 1-4%, 13-94%

di più al mondo per contrastare il Covid-19, e vale anche per il suo management. Nel Paese c'è grande ricchezza privata, e imprese solide. È necessario fare di più da parte di chi è in grado di aiutare oggi la sanità, e domani il tessuto sociale che subirà gravi strappi. È un fatto di cultura e di valori: nei prossimi due anni dovremo aumentare pratiche del genere. E il valore segnaletico di imprese e banche sui cittadini è importante».

Oltre agli oboli cosa sta facendo Intesa Sanpaolo per la pandemia?

«Abbiamo sempre tenuto aperte, in modo flessibile, le nostre filiali, con meccanismi di massima tutela di chi ci lavorava e ci affluiva. Un modo per garantire la nostra funzione pubblica, che comunque non ci ha evitato di avere oltre 150 colleghi colpiti dal Covid-19. Confermiamo il nostro ruolo a sostegno del Paese con 450 miliardi di accordati, ovvero risorse che mettiamo disposizione, che è oltre il 25% del Pil. A marzo abbiamo erogato nuovi crediti per 5 miliardi: senza garanzie di alcun tipo, e credo tra i pochi a farlo nel mese in cui il virus esplodeva. Al contempo abbiamo messo a disposizione un plafond da 15 miliardi per il nuovo credito e le misure varate dal governo lunedì ci consentono di aumentare subito la dotazione a 50 miliardi. Non dimentichiamo che il tempo è un fattore chiave: per questo ho dato disposizione ad alcuni nostri uffici che non fanno parte della divisione commerciale di unirsi alla rete, per avere subito oltre 30 mila persone che sappiano rispondere in pochi giorni a tutte le richieste che verranno dalle aziende. Infine stiamo per lanciare il "Prestito d'impatto", a tasso zero e con scadenze lunghe da dedicare alle attività a maggiore impatto sociale: chi realizza un ospedale, chi fa ricerca scientifica, chi aiuta poveri e malati, una decina di settori a più alta valenza sociale».

Non si rischia che tanta solerzia sia anche un modo per scaricare vecchi crediti malandati con nuovi crediti garantiti dallo Stato?

«Il decreto garantisce solo i nuovi flussi, non mi pare possibile fare arbitraggi. Comunque, dato che siamo uno dei settori più vigilati al mondo, nessun problema se ci saranno controlli per verificare i flussi degli impieghi bancari».

Quindi le garanzie illimitate alle

banche sono quello che serve all'economia italiana per rinascere?

«L'ottimo è nemico del bene, ma mi pare che a prima vista il decreto per volumi e struttura possa funzionare. Faccio però due considerazioni. La prima sulla continuità aziendale delle imprese che beneficiano delle garanzie: questi 200 miliardi, soldi dei cittadini, devono servire solo per pagare affitti, fornitori e preservare l'occupazione. E non a rafforzare imprese che finora si sono mosse egregiamente sui mercati. I proprietari di queste imprese, spesso imprenditori con notevole ricchezza accumulata in Italia o all'estero, dovrebbero lasciare le garanzie di Stato ai settori deboli e rispondere a un altro imperativo morale. È l'ora di far tornare i loro soldi nelle aziende, ricapitalizzarle per contribuire ad accelerare il recupero del Paese. E il governo, con una visione pragmatica, dovrebbe studiare il rimpatrio di quei fondi dall'estero, agevolandoli se sosterranno le imprese italiane».

Sarebbe un pilastro miliardario da affiancare alle garanzie. Lei in quali settori le vede più urgenti?

«Ce n'è diversi dove non va esclusa una nazionalizzazione temporanea, anche date le prospettive ridotte di breve termine. Costruzioni, trasporti marittimi, acciaierie, avevano già alti tassi di concordati due mesi fa».

A Bruxelles si sta decidendo la forma degli aiuti ai Paesi colpiti dal coronavirus. Lei cosa preferirebbe?

«Questo dibattito tra eurobond o Mes con vincoli limitati non m'appassiona molto: è una disputa nominalistica in cui alla fine ci si fa tutti del male. Vanno identificate presto soluzioni di carattere europeo e condivise, perché l'Europa ha senso solo se sa collaborare nell'ora del bisogno. Noi abbiamo pensato a un soluzione in cui il Mes si indebiti sui mercati, e poi ricapitalizzi la Bei, che a sua volta finanzia i Paesi senza vincoli di sorta. Se il Mes emettesse titoli per 100 miliardi a questo fine, la Bei con la sua leva di oltre sei finanzierebbe 600 miliardi di progetti in Europa, circa 100 miliardi destinati all'Italia per la sua quota parte di azionista. Fatto questo, l'Italia potrebbe trovare altre risorse da sola, valorizzando il patrimonio immobiliare, stimato tra 200 e 400

miliardi, con un'emissione di titoli destinati agli investitori istituzionali. Con tutte queste risorse l'Italia, oltre a sostenere l'economia, potrebbe perfino iniziare a pensare alle trasformazioni future, dove servirà più attenzione ai settori R&S, infrastrutture, digitale».

La Bce vi ha congelato la cedola. Saprete davvero ripristinarla?

«Mi sento di poter dire che se la riduzione del Pil italiano tenderà ad avvicinarsi a zero nella seconda parte dell'anno, con prospettive positive per l'anno prossimo, Intesa Sanpaolo sarà in grado di pagare il dividendo proposto agli azionisti. Se poi mi chiede quante banche in Europa saranno in grado di farlo, le dico che saranno poche: ma noi siamo leader in Europa per solidità patrimoniale. Aggiungo che un eccesso di capitale in banca spesso si accompagna con l'ipotesi di tagliare i costi del personale, altrimenti non si arriva a un'adeguata remunerazione dello stesso. Io non sono mai stato disposto a interventi del genere, né lo sarò in futuro. Vogliamo restare leader per solidità anche pagando le cedole. Poi, chiaro, dipende dal placet della Bce».

I soci storici continuano a rigettare la vostra offerta di acquisto su Ubi. Come finirà?

«L'Ops è più che mai valida, andiamo avanti con grande determinazione puntando su una maggiore offerta di credito, valorizzazione delle persone e dei territori, tutela occupazionale e interventi per il sociale. Sono sempre più convinto che lo scenario bancario italiano cambierà profondamente quest'anno, e la dimensione sarà ancora più importante: per resistere alle insidie, garantire adeguata redditività agli azionisti, supportare al meglio la clientela. La gran parte dei vantaggi dell'operazione la otterremo anche in presenza di adesioni al 50% più uno del capitale di Ubi, e in quel caso saremo lieti di avere come azionisti di minoranza gli azionisti che non aderiranno. Quando tra l'altro vedo imprenditori che comprano azioni





Ubi, le mettono nei patti, pretendono di intervenire pesantemente nella governance, parlano della banca come fosse la loro, sono perplesso perché mi sembra una patologia, certamente un'anomalia: gli imprenditori azionisti che intervengono nella governance non hanno mai fatto il bene delle banche. Io ho una

mentalità di mercato e preferisco pensare che sarà il mercato a stabilire ciò che è meglio per Ubi».

Banco Bpm e i suoi manager donano contro il virus

Banco Bpm mette a disposizione 2,5 milioni per l'emergenza coronavirus. Cda, collegio sindacale e top manager si sono inoltre tagliati i compensi del 25% e il presidente Massimo Tononi ha rinunciato a tutto l'emolumento 2020

Gli imprenditori che hanno ricchezza in Italia e all'estero facciano tornare i loro soldi in azienda e lascino ai più deboli gli aiuti pubblici

Stiamo per lanciare il prestito d'impatto, tasso zero e scadenze lunghe per chi fa ricerca scientifica, realizza un ospedale o aiuta i poveri

◀ Al timone

Carlo Messina, 58 anni appena compiuti, è consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo dal settembre 2013

In Europa il Mes può ricapitalizzare la Bei che finanzierebbe fino a 600 miliardi. E l'Italia sfrutti il suo grande patrimonio immobiliare



📍 A Torino

Il tricolore proiettato in questi giorni sul grattacielo c Intesa Sanpaolo a Torino in segno di solidarietà



L'intervista Giulio Tremonti**«Il Mes sarebbe sempre debito nazionale meglio allora un Btp esente da imposte»**

Professor Giulio Tremonti, il governo ha adottato un decreto legge per fornire alle imprese liquidità per 400 miliardi. Il premier Giuseppe Conte ha definito l'intervento "poderoso". Concorda?

«Forma e sostanza».

Prego?

«La forma è quella del decreto legge, la sostanza cuba 400 miliardi di oggi più 300 miliardi di ieri, pari a 700 miliardi. Si tratterebbe della manovra più grande d'Europa».

Usa il condizionale?

«In base alla Costituzione un decreto legge si fa per necessità ed urgenza. Necessità ed urgenza devono coesistere. La logica della Carta è un decreto efficace da subito. Un atto legislativo prende la forma straordinaria del decreto invece della forma ordinaria della legge, perché deve produrre subito i suoi effetti».

E non è così in questo caso?

«Questo decreto ha prodotto subito un effetto annuncio, ma sarà molto dopo che produrrà forse i suoi effetti sostanziali. Per una grossa parte il decreto presuppone il passaggio a Bruxelles per l'approvazione. E questo è un punto. Poi ce n'è un altro».

Quale?

«Il passaggio in Parlamento e la contorsione delle procedure. Sono a monte l'effetto di una lotta di Palazzo, che a valle comporta di riflesso una contorsione delle norme e delle procedure che svilupperà il dibattito in Parlamento. La regola dei decreti è: effetti subito salvo qualche successivo cambiamento».

E in questo caso?

«Qui è certo che ci saranno tanti di quei cambiamenti, e sostanziali, da paralizzare la manovra. Da quando la bozza, che oggi è ancora un fantasma, sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* e poi infine approvata, passeranno più di

60 giorni. In casi come questo il tempo è strategico. Anzi vitale».

Come cambierebbe il decreto?

«Fondo perduto o almeno 10 anni invece di sei per rimborsare».

Le imprese sostengono che la liquidità gli serve, come si dice, entro ieri.

«Per essere chiari, in altri Paesi la pandemia è arrivata dopo, ma l'aiuto economico alle imprese è già arrivato».

Se lei si riferisce alla Germania e al piano finanziato con 156 miliardi di deficit, si può dire che i tedeschi partono da condizioni di bilancio diverse da quelle italiane?

«Trecento miliardi prima, 400 miliardi oggi, lottizzati tra il Ministero dell'Economia e quello degli Affari esteri, effettivamente cubano la più grande manovra della storia italiana e d'Europa. Messa giù così, se vai in Europa a chiedere gli eurobond, puoi aspettarti che una rauca voce nordica ti dica: ma se hai già tutti questi soldi, perché ne vuoi ancora?».

E cosa dovrebbe rispondere il governo?

«Che un conto è parlare in televisione in Italia, dire che hai "una enorme potenza di fuoco". Un conto è il giorno dopo in Europa. Tanto è vero che hai costruito procedure complicate proprio per non spenderli».

Che avrebbe dovuto fare il governo?

«Copiare dalla Germania, che a sua volta ha copiato dalla Svizzera, e poi starsene tranquilli nella quiete domestica».

Il governo sembra aver tempo-reggiato sulle misure anche in attesa di un segnale proprio dai partner europei. Ma i Paesi del Nord insistono sull'attivazione del Mes, il Fondo salva-Stati, per affrontare la crisi.

«L'Europa che abbiamo conosciuto e che abbiamo amato, era semplice e per questo popolare.

Carbone, acciaio, agricoltura, ecc. Questa nuova Europa passa attraverso acronimi. Per capirla devi aver fatto un semestre, o almeno uno stage, in una banca d'affari americana o inglese. Detto questo, eurobond voleva dire debito europeo. Tutto quello che si sta organizzando è debito nazionale operato attraverso strumenti vecchi, come il Mes, o nuovi da inventare in Europa».

Strumenti in qualche misura ideati anche quando lei era ministro.

«Guardi, nel 2008, semestre di presidenza francese, il governo italiano fece alcune proposte. Rilevò che nei trattati europei non c'era la parola crisi. E ovviamente non c'erano gli strumenti per affrontarla. La discussione fu lun-

ga. Poi una notte un notaio venne all'Eurogruppo e fu costituito il primo fondo europeo. Così nacque l'Esm. La discussione era: serietà sopra nel fare i bilanci, solidarietà sotto verso gli Stati in crisi e in mezzo il fondo per emettere eurobond».

Poi che è successo?

«È arrivato il caos, la passeggiata di Deauville, la crisi delle banche tedesche e francesi, troppo esposte sulla Grecia, la caduta della fiducia, le troike, il salvataggio dell'euro fatto da quelli che il caos avevano causato. Da questo caos è venuto fuori l'attuale Mes».

Resta l'idea di far emettere all'Esm, o Mes, titoli di debito?



«La ideona che pare si sia sviluppata nel laboratorio europeo, è quella del doppio debito. Sopra una kombinat di attrezzi vecchi e/o nuovi che raccoglie i capitali a debito, sotto gli Stati che si indebitano per acquisire a loro volta a debito una quota di quei capitali a loro volta presi a debito. Il segreto di fabbrica sarebbe il doppio debito. La produzione di debito a mezzo di debito».

Magari l'idea è che almeno si ottengano tassi più convenienti?

«Le condizioni non sono note, ma in ogni caso in tempo di tassi che sono già bassi un Paese si vincola molto e risparmia poco. Ma se ti

indebiti in questo modo, prima o poi il creditore ti chiederà conto dell'uso che hai fatto dei suoi soldi. Questo è certo, come è certa un'altra cosa».

A che cosa si riferisce?

«Se anche si sviluppasse uno strumento nuovo europeo, avremmo sempre il problema del nostro debito che cresce. Credo che in un contesto finanziario complicato, e in prospettiva drammatico con il serpeggiare non infondato di paure come quelle della patrimoniale o del prestito forzoso, l'alternativa sia la fiducia».

In che senso la fiducia?

«La formula per iniziare un per-

corso di fiducia sul debito pubblico è quella secolare "esente da ogni imposta presente e futura". Su questa base, che ha un forte valore simbolico oltre che economico, fare emissioni di titoli di Stato da offrire. Aggiungendo che i capitali così raccolti saranno non solo sicurezza oggi, ma sviluppo domani».

Andrea Bassi

**VA RIPRISTINATO
IL CONCETTO DI FIDUCIA
TUTTO QUELLO CHE
SI STA ORGANIZZANDO
SONO IMPEGNI PRESI
CON STRUMENTI VECCHI**

**INUTILE ILLUDERSI:
SE TI INDEBITI PRIMA
O POI IL CREDITORE
TI CHIEDERÀ CONTO
DELL'USO CHE HAI
FATTO DEI SUOI SOLDI**



**L'ex ministro dell'Economia,
Giulio Tremonti**



Peso:35%

LA RIPRESA: COSÌ IL SISTEMA PRODUTTIVO SI STA ORGANIZZANDO**Vertice Conte
e scienziati:
la Fase 2 parte
dalle aziende**

Vertice in videoconferenza fra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e gli scienziati del Comitato tecnico scientifico sulla Fase 2. L'ipotesi è riaprire in due step, cominciando dalle aziende di alcuni comparti produttivi. Ma è ancora presto per indicare date e modalità delle riaperture. Certo è che si procederà con prudenza. Oggi Conte incontra le parti sociali, giovedì probabilmente la decisione in Cdm.

Le aziende sul territorio si preparano. Con una serie passaggi. Dialogo con i sindacati locali. Monitoraggio tra le aziende per verificare le condizioni operative,

tavoli territoriali per coordinare gli interventi, task force dedicate al credito, persino la distribuzione diretta di mascherine. Da Brescia a Bologna, nei tavoli avviati con sindacati e istituzioni le proposte delle associazioni territoriali riguardano screening rapidi, protocolli operativi, aperture per fasce di età e con priorità settoriali.

• *Servizi alle pagine 8 e 10*

Fase 2, nel dossier l'ipotesi di riapertura mirata d'impres

Verso il Cdm. Conte ha visto il comitato tecnico scientifico, oggi le parti sociali: decisione attesa per giovedì. Sotto osservazione manifattura, edilizia e commercio. Sanità territoriale da rafforzare

**Marzio Bartoloni
Manuela Perrone**

Si comincerà con riaperture chirurgiche delle attività produttive, forse già da metà aprile. Ma soltanto dopo questo assaggio di fase 2, non prima di inizio maggio, arriveranno le misure di allentamento dei divieti di spostamenti e uscite per i cittadini, compresi gli anziani e i bambini. Tutto sempre all'insegna della gradualità e della massima cautela. Una parola d'ordine che ieri il Comitato tecnico ha ribadito, durante l'incontro in videoconferenza, ai ministri e al premier Giuseppe Conte a cui già oggi consegneranno un documento con alcune indicazioni e misure.

La decisione sarà adesso tutta politica e già giovedì o venerdì il Governo potrebbe varare il nuovo Dpcm per non arrivare, come accaduto altre volte, troppo a ridosso della scadenza

delle misure prevista per il 13 aprile. È stato in particolare Conte, convinto che il Paese non possa reggere a lungo la sospensione delle attività, a sollecitare agli esperti un programma e dei modelli di "convivenza" con il virus per graduare l'allentamento del lockdown e per garantire il ritorno «prima possibile a condizioni di normalità». Il premier da oggi comincerà a vedere i rappresentanti delle imprese e dei sindacati, oltre alle Regioni, per decidere come allargare il novero delle attività consentite. L'idea è di individuare le categorie di aziende (all'interno dei codici Ateco) legate alle filiere strategiche come alimentare, farmaceutica e sanitaria. Ma le riaperture mirate riguarderanno anche la manifattura, in particolare la meccanica, l'edilizia e il commercio, soprattutto quello all'ingrosso. Ovviamente le aziende dovranno rispettare i criteri del distanziamento sociale e nel caso

prevedere l'obbligo di mascherina e altri protocolli di sicurezza. L'ottimismo prudente deriva anche dalle buone notizie giunte dal Bollettino di ieri della Protezione civile: 3039 i nuovi positivi e 1555 i guariti, che fanno crescere i nuovi positivi a soli 880, il minimo storico dall'inizio dell'emergenza. I morti sono 604 a fronte dei 632 del giorno prima. «Finalmente sembra esserci una discesa, la curva tende a flettere in basso. Ma aspettiamo do-



Peso: 1-3%, 8-23%

mani o dopodomani prima di tirare un sospiro di sollievo», ha detto ieri Giovanni Rezza, direttore Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità. Che però avverte: «Il virus resterà nella popolazione, non è che arriviamo a zero tra una settimana o un mese e allora tana libera tutti».

Ieri si sono aggiunte anche le previsioni sull'evoluzione del Covid-19 in Europa e in Italia elaborate dall'Institute for Health Metrics and Evaluation (Ihme), organizzazione indipendente dell'Università di Washington, che fornisce i dati alla Casa Bianca. Secondo questa analisi la fine della pandemia da Covid-19, con zero decessi, è «prevedibile in Italia il 19 maggio,

salvo un allentamento delle misure di distanziamento sociale o un rimbalzo dei contagiati», e il totale dei decessi registrati sarà di 20.300 al 4 agosto. In particolare l'Italia avrebbe già superato la propria fase di picco, eccezion fatta per Calabria (picco previsto per oggi, 7 aprile) e Puglia (16 aprile). In Europa si conteranno, sulla base delle stime dell'Ihme, oltre 150 mila decessi alla fine della prima ondata della pandemia. Dalla Cina arriva infine la notizia che il lockdown della regione dell'Hubei e del suo capoluogo Wuhan (60 milioni di abitanti) si è concluso ieri dopo un isolamento, deciso il 23

gennaio, durato quasi 3 mesi. Se l'Italia replicasse lo stesso percorso oggi saremmo solo a metà dell'opera.

Vertice In videoconferenza
Il premier Giuseppe Conte ha incontrato il Comitato tecnico scientifico

Il lockdown della regione dell'Hubei e del capoluogo Wuhan si è concluso ieri. dopo un isolamento, deciso il 23 gennaio, durato quasi 3 mesi

Giovanni Rezza (Istituto superiore di sanità).

«Finalmente sembra che si inizi a vedere una diminuzione di nuovi casi: nella curva epidemica, dopo una fase di plateau, sembra esserci una discesa», così Rezza, a capo delle Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità



94.067

I CONTAGIATI

Sono 880 in più rispetto a ieri, meno della metà di lunedì. I deceduti: 17.127 (+604); i guariti 24.392 (+1.555)



Peso: 1-3%, 8-23%



Il piano Conte per ripartire in due tappe

Il governo pensa alla riapertura graduale per le aziende dopo Pasqua e per tutti da maggio. Scontro con le opposizioni Coronabond e salva-Stati, difficile negoziato all'Eurogruppo. Il Censis: un milione di imprese rischiano di non riaprire più

ANCORA 604 DECESSI, MA IL COVID-19 FINALMENTE FRENA: CALANO I RICOVERI IN TERAPIA INTENSIVA E I CONTAGI. È COMINCIATA LA FASE DI DISCESA

Il governo pianifica la ripartenza dell'Italia in due tappe: dopo Pasqua dovrebbero riprendere l'attività, con gradualità, le aziende mentre a maggio potrà riaprire tutto il Paese. I dati della Protezione civile fotografano la frenata del virus: calano contagi e ricoveri in terapia intensiva. — PP. 2-15

La curva dell'epidemia inizia a scendere Gli esperti: "Massima cautela o ripartirà"

L'incremento dei casi (880) ai minimi dal 10 marzo. Il ministro Speranza: l'indice del contagio è sotto quota uno

GRAZIALONGO
ROMA

Finalmente si comincia a intravedere la luce in fondo al tunnel. Anche se è decisamente presto per gridare vittoria, si registra un nuovo calo della curva del contagio. I nuovi casi, infatti, sono solo 880 (ieri erano stati 1941). «È l'incremento più basso registrato dal 10 marzo» dichiara senza nascondere la soddisfazione il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli. E aggiunge: «Il dato relativo ai guariti nelle ultime 24 ore, 1.555 persone, è il secondo incremento più alto da inizio emergenza». In termini percentuali, significa che il trend è al 2,2%, mentre lunedì era al 2,7%, (con 3.599 casi e 636 vittime) e domenica era al 3,4% (con 4.316 nuovi contagi e 525 morti). «In questo momento l'indice di contagio R con zero è leggermente sotto il dato 1 - ha spiegato il ministro della Salute Roberto Speranza - ed è un dato straordinario se pensiamo che eravamo a 3 o 4, ovvero un soggetto positivo infettava fino a 3-4 persone, solo

qualche settimana fa».

Certo, purtroppo, nonostante la flessione dei nuovi casi di covid-19 si registrano ancora 604 vittime (per un totale di 17.127 decessi da inizio epidemia), ma va comunque sottolineata la diminuzione non solo dei nuovi infetti, ma anche quella dei ricoverati, sia in terapia intensiva sia nei reparti. I pazienti ricoverati nei reparti Covid ordinari sono 78 in meno e quelli in terapia intensiva ben 106. Ieri risultavano ricoverate in terapia intensiva 3792 persone, 106 meno di lunedì. Una cifra significativa perché rappresenta un calo per il quarto giorno consecutivo. I ricoverati con sintomi sono 28.718, 258 meno di lunedì. Per quanto concerne i ricoverati in terapia intensiva, 1.305 sono in Lombardia. E non si ferma la strage di medici e infermieri che hanno pagato con la vita l'impegno ad assistere malati spesso senza le adeguate protezioni: con altre 5 vittime sale a 94 il numero complessivo dei medici che hanno perso la vita a causa del coronavi-

rus. Anche gli infermieri pagano un alto tributo in termini di vite perse, 26 dall'inizio dell'epidemia. Ed è la categoria sanitaria con il maggior numero di positivi: il 52% di tutti gli operatori. Tra gli operatori sanitari salgono a 12.681 anche i contagi.

La curva in discesa dei contagi è propedeutica alla Fase 2 del dopo lockdown? La cautela è d'obbligo, Giovanni Rezza, direttore del dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, durante la consueta conferenza stampa quotidiana alla Protezione civile ieri ha infatti dichiarato: «Finalmente sembra che si inizi a vedere una diminuzione di nuovi casi: nella curva epidemica, dopo una fase di plateau, sembra esserci una discesa, la curva tende a flettere in basso. Ma aspettiamo domani o dopodomani prima di tirare un sospiro di sollievo».



Peso: 1-11%, 2-30%



E sul passaggio alla Fase 2, Rezza ha sottolineato che qualsiasi raccomandazione arriverà dal Comitato tecnico scientifico e quale che sia la decisione del governo, l'auspicio è che questa «sia improntata alla massima cautela». Il pericolo, insomma, è ancora dietro l'angolo. «Speriamo di assistere a una flessione, ma bisogna sempre tenere a mente che il virus resterà nella popolazione, anche se arriveremo a zero tra una settimana o un mese non sarà tana libera tutti. Dobbiamo mantenere rigorosamente tutte le misure di

distanziamento sociale perché ogni rilassamento può significare una ripresa della circolazione».

Tanta preoccupazione perché nella dura lotta al coronavirus non può essere dimenticato che, come evidenzia Rezza, «c'è una sottostima intrinseca, non solo in Italia ma in tutti i Paesi, del numero dei casi e degli asintomatici, tanto è vero che diciamo che per ogni caso che viene riportato dal sistema di sorveglianza ci sono magari 10 per-

sone infette».

(Ha collaborato Paolo Russo) —

604

Il numero di morti nelle ultime 24 ore
Da inizio epidemia il totale sale a 17.127

106

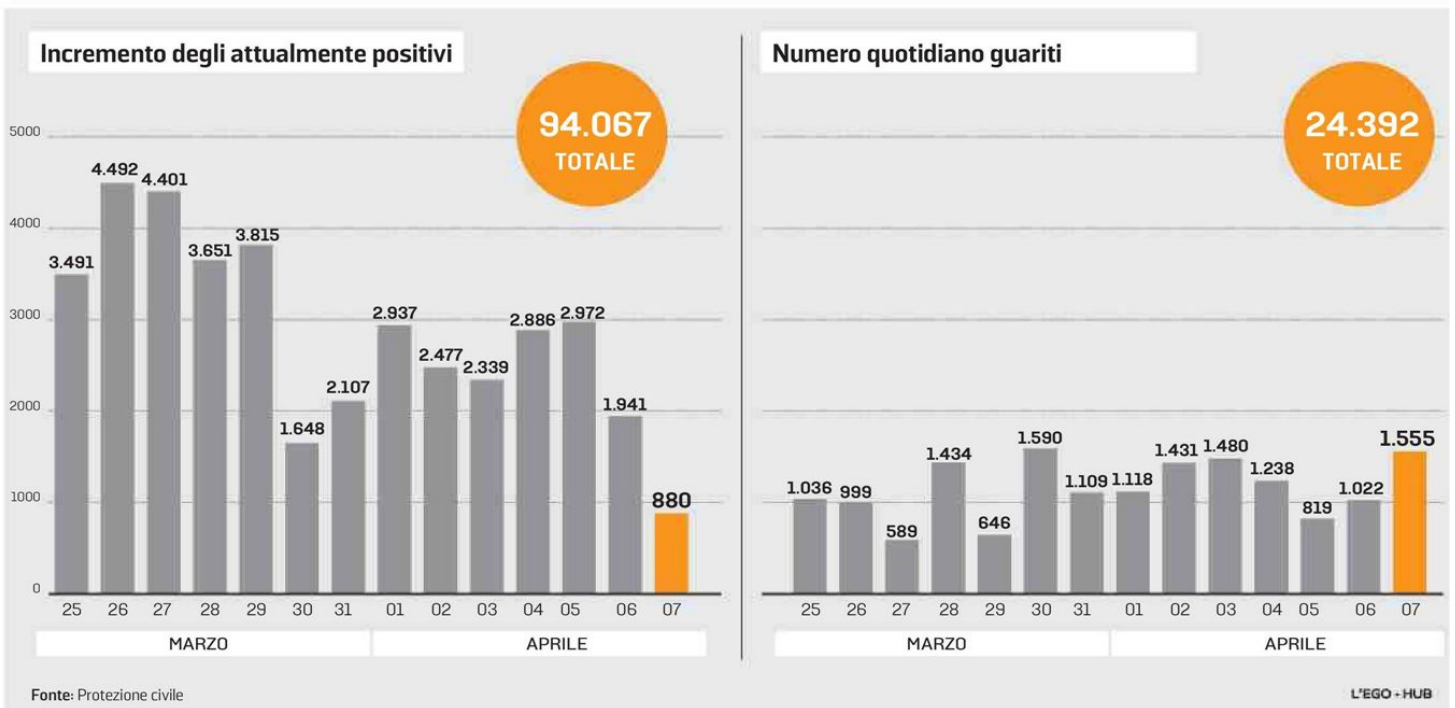
I posti che si sono liberati nei reparti di terapia intensiva in un solo giorno

28.718

Le persone ricoverate in ospedale con sintomi: 258 meno di lunedì

94

I medici che hanno perso la vita a causa del virus. Tra gli infermieri 26 vittime



Peso: 1-11%, 2-30%

*L'intervista***Renzi: ripartire? Decide la politica non la scienza**

di Annalisa Cuzzocrea

● a pagina 8

Intervista al leader di Italia Viva

Renzi “Dopo Pasqua l'Italia deve ripartire. Inchiesta sul Trivulzio anche in Parlamento”

di Annalisa Cuzzocrea

Secondo Matteo Renzi, la priorità della politica, ora, deve essere ripartire. «Se non si riparte - dice il leader di Italia Viva - la recessione farà più danni del virus». E ancora: «Ci si affida a tecnici, economisti o virologi quando la politica è debole. Io voglio una politica forte, che ascolta i medici ma poi decide. Non una politica che scappa dalle responsabilità». Anche quelle sugli errori commessi: «Il Pio Albergo Trivulzio è una tragedia. Bisogna andare a fondo e capire che cosa è successo lì e in altre Rsa».

Lei è stato presidente del Consiglio, si metta nei panni di Conte che rischia - aprendo prima del tempo - che il virus riprenda la sua corsa e che gli vengano imputate migliaia di morti. L'estrema cautela non è irrinunciabile?

«Avere cautela significa bilanciare i rischi. Non c'è una verità assoluta, ci muoviamo in un mare ignoto. Mi chiedo perché l'Italia abbia dieci volte i morti della Germania. Perché la Corea del Sud sia riuscita ad arginare il contagio e i Paesi europei no. Perché chi si era basato su una

presunta immunità di gregge stia ora pagando prezzi altissimi. Ma ci sono state sottovalutazioni ed errori, anche da noi».

Sottovaluta lei adesso, chiedendo di riaprire?

«Al contrario, penso che col Covid-19 avremo a che fare per i prossimi due anni, o comunque finché non arriverà il vaccino. Proprio per questo non possiamo restare tutti chiusi in casa per due anni».

Tra un mese le condizioni non saranno più favorevoli?

«Non più di adesso. L'onda di piena è passata, gli accessi ai pronto soccorso calano, le terapie intensive non scoppiano più. Se fossimo vicini al contagio zero sarei il primo a dire “stiamo chiusi una settimana in più”, ma non è così. E anche col contagio zero basterebbe un turista, un lavoratore straniero, un asintomatico per far ripartire un focolaio. Per questo serve quella strategia di ripartenza alla quale da una settimana sto invitando la politica, non i medici».

Non dovrebbero farlo insieme?

«In questo Paese siamo passati dalle

minacce di morte ai virologi alla pretesa di delegare loro tutte le scelte. Come ha spiegato Roberto Burioni alla ministra Azzolina da Fabio Fazio, il compito degli scienziati è quello di dire come si contrasta il virus, di spiegare a quali condizioni possono riaprire le fabbriche, non di decidere quando. Burioni con una battuta ha dato alla ministra una lezione di politica».

La decisione stenta ad arrivare perché il virus è risultato spesso imprevedibile. Non ci sono troppe cose che ancora non sappiamo?

«Chi fa politica deve prevedere il futuro. È questo che è mancato nell'emergenza sanitaria. Medici, infermieri e farmacisti sono stati straordinari. Tecnici e politici invece sono arrivati lunghi sulle mascherine».

Il commissario Arcuri ieri ha ripetuto per tre volte il numero dei



Peso: 1-2%, 8-62%

morti invitando le persone a non lasciarsi andare a un insensato ottimismo. Ha senso un messaggio del genere da parte di un tecnico?

«Comunicare in tempo di crisi è complicato. Il caso "mascherine sì o mascherine no" ne è un esempio. Se Arcuri voleva dire che il coronavirus ci accompagnerà ancora per mesi, è vero: dovremo abituarci a una nuova normalità. Ma non si può imputare superficialità ai cittadini che ancora non hanno a disposizione le mascherine, nonostante l'allarme sia di gennaio».

Di chi è la colpa?

«Arcuri è arrivato in corso d'opera, ma su questo andrà fatta chiarezza con una commissione parlamentare di inchiesta. Che dovrà indagare sul Pio Albergo Trivulzio e sulle morti sospette o nascoste delle Rsa. Sul sito Inps che collassa nel click day costringendo il presidente Tridico a difendersi come un Blues brothers che parla di cavallette, sulla Consob che vieta le vendite allo scoperto quando i buoi sono già scappati. Invece, non possiamo accettare scudi alla politica fatti in forma di emendamenti come quelli presentati da due senatori pd e dalla Lega».

Che cosa pensa si debba riaprire subito?

«Repubblica ha scritto della Fila, l'azienda fiorentina che per fare

arrivare i pennarelli ai nostri ragazzi deve esportarli dalle sue fabbriche in Francia, Germania e Spagna, perché lì sono aperte e da noi no. Si chiama Fila perché è "Fabbrica italiana di lapis". Non ha senso che in Francia produca e qui no».

I lavoratori che non possono lavorare da casa, in assenza di rischi, sono spesso operai, spesso i meno pagati. La loro vita vale di meno?

«Chi tiene solo le fabbriche italiane chiuse fa perdere quote di mercato. Questo significa licenziamenti. Il conto lo pagano gli operai. Non possiamo vivere in un Paese che va avanti a reddito di cittadinanza, quello è il Paese di Beppe Grillo».

Cosa propone?

«Qui non si tratta di codici Ateco, di chi può riaprire e chi no. Abbiamo riaperto i fiorai, abbiamo tenuto aperte le edicole e abbiamo chiuso quelle farmacie dell'anima che sono le librerie. Ho quest'idea: chi è in condizioni di mettere in sicurezza lavoratori e clienti riapre. Devi avere le mascherine, i guanti, devi pagare i test sierologici ai dipendenti, ma riapri. Se non te la senti è una tua scelta».

Da dopo Pasqua?

«L'onda di piena è passata. Quel che serve ora è essere preparati a richiudere le zone in cui ripartono i focolai, senza le incertezze che

hanno caratterizzato le prime settimane».

Gli scienziati hanno tutti bocciato la sua idea di far ricominciare la scuola a metà maggio. Metterebbe in pericolo ragazzi e bambini, le loro famiglie, gli insegnanti. Si è pentito di quell'uscita?

«Sono certo che i problemi che ci sarebbero a metà maggio saranno gli stessi che avremo a metà settembre. Comunque non vogliono riaprire, va bene, lo dicano. Però allora mettiamo subito due miliardi e rifacciamo le scuole. Senza burocrazia ma con affidamenti immediati. Abbiamo cancellato diritti costituzionali per il virus, potremo pure mettere in quarantena la burocrazia per qualche settimana».

Davanti a una crisi economica mai vista, c'è bisogno di un governo con personalità del calibro di Mario Draghi?

«Oggi abbiamo un governo che ha ampio consenso e che per questo dovrebbe avere il coraggio di fare scelte difficili, senza nascondersi dietro l'alibi dei tecnici. Il futuro lo scopriremo solo vivendo».

Zaia non vuole il rinvio all'autunno delle elezioni regionali

Per il governatore veneto Zaia fare le elezioni regionali in autunno vuol dire non prendere in seria considerazione una recrudescenza del coronavirus. "Rischiando - sostiene - di non farle più"

Su molte scelte andrà fatta chiarezza, non possiamo accettare che ci siano degli scudi per gli uomini politici

**▲ Ex premier**

Matteo Renzi, 45 anni, leader di Italia viva. È stato segretario del Pd e presidente del Consiglio dal 2014 al 2016

Ascoltiamo gli scienziati, ma i tempi della riapertura li decide la politica. Non si può restare due anni in lockdown



Peso: 1-2%, 8-62%

L'Oms fa retromarcia sulle mascherine: «Danno falsa sicurezza»



Mascherine tricolori appese a uno stendino su un balcone a Roma (foto ANSA) Servizi da pag. 2 a pag. 17

Mascherine, la retromarcia dell'Oms: danno una falsa sensazione di sicurezza

ROMA L'Organizzazione mondiale della sanità dice che le mascherine rischiano di essere controproducenti perché «possono creare un falso senso di sicurezza nella popolazione»; i sindaci di Viterbo e Nardò, solo per fare due esempi, le rendono obbligatorie. La Lombardia impone a tutti di indossarle, lo stesso farà la Toscana tra sette giorni ma solo sui mezzi pubblici o nei negozi, misura simile a quella del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia. Era già successo sui tamponi e sui test sierologici, ogni regione, a volte perfino ogni comune, sceglie una strada differente sul tema delle mascherine, ma in questo caso ci sono due aggravanti: anche l'Organizzazione mondiale della sanità sembra fare messaggi ondivaghi e ogni decisione rischia di essere messa in crisi da un deficit di approvvigionamento.

Per la "fase due", quando ci saranno parziali riaperture, l'obbligo di mascherina potrebbe essere generalizzato e il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, spiega: «Se sarà deciso un obbligo di mascherine avremo bisogno massicciamente della loro produzione». Ancora: «Con gli accordi firmati negli ultimi giorni abbiamo una disponibilità aggiuntiva, nelle prossime settimane, di 650 milioni di mascherine».

Sulle nuove indicazioni dell'Oms, il virologo Roberto Burioni commenta: «Che delusione». Gianni Rezza, direttore di Malattie infettive dell'Istituto superiore di

sanità: «Errare è umano e anche l'Organizzazione mondiale della sanità è fatta da uomini. Non è detto che ci abbia sempre azzeccato. Ma il tema delle mascherine è molto complesso, lo stesso comitato tecnico scientifico non ha ancora preso una posizione definitiva e anche l'Oms tende a cambiare opinione». Secondo l'assessore alla Sanità del Lazio (dove non sono obbligatorie), Alessio D'Amato, «bisogna essere cauti fino a quan-



Peso: 1-13%, 2-24%

do non si produrranno mascherine riutilizzabili».

DIVISIONI

Sulle mascherine c'è un mondo diviso in due, con i paesi asiatici che guardano con estremo scetticismo, per usare un eufemismo, la scelta degli occidentali di farne a meno. Ma cosa dice esattamente l'Oms? «Non esistono al momento evidenze secondo cui indossare una mascherina (medica o di altro tipo) da parte di tutta la comunità, possa impedire la trasmissione di infezione da virus respiratori, incluso Covid-19». In pratica: può essere utile la mascherina per limita-

re il contagio da parte degli asintomatici che la indossano (ma secondo l'Oms sono un numero molto limitato di casi), ma è molto più importante il mantenimento delle distanze e il lavaggio frequente delle mani (è la stessa posizione sostenuta l'altro giorno dal capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, per la quale era stato bersaglio di critiche). Aggiunge l'Organizzazione mondiale della sanità: «L'uso di mascherine può creare un falso senso di sicurezza e il rischio di trascurare altri elementi essenziali». Quattro giorni fa il dottor Mike Ryan dell'Oms aveva però detto che «ci sono delle circostanze nelle

quali l'uso di mascherine - anche fatte in casa e di tessuto - all'interno di una comunità può aiutare nella risposta complessiva a questa malattia». Aveva precisato che tutelano non chi la indossa, ma chi è vicino. È pur vero, a livello logico, che se tutti si proteggono, si riducono le possibilità che un asintomatico involontariamente diffonda il coronavirus. Rezza dell'Iss: «Se vado per strada e non c'è distanziamento sociale tendo a utilizzarla e ho piacere che altri la utilizzano, ma la misura principale rimane il distanziamento sociale».

Mauro Evangelisti

**REGIONI E COMUNI
IN ORDINE SPARSO
IL LAZIO FRENA
SULL'OBBLIGO: SE
NON SONO LAVABILI
DIFFICILE INTRODURLO**



**Sanificazione
in piazza
Duomo a
Milano**

(foto ANSA)



Peso: 1-13%, 2-24%



Riaperture, prima le aziende

► Il governo prepara due fasi dopo il 13 aprile ► L'Iss: «Finalmente si vede la discesa». Malati, Gli scienziati frenano. Conte: si deve ripartire l'aumento più basso. L'indice dei contagi è sotto 1

Servizi da pag. 2 a pag. 17

Via libera per gradi: prima le aziende poi gli spostamenti

► Dopo Pasqua riapriranno alcune attività: farmaceutica, alimentari e meccanica. Superato il 1° maggio allentamento per le persone

IL PIANO

ROMA Non sarà un "liberi tutti", ma una lenta e graduale ripresa. L'ipotesi è che si cominci dopo il lungo ponte del 25 aprile e del primo maggio, il test a maggiore rischio per gli italiani. Anche se, già tra venerdì e sabato prossimi, il governo emetterà un nuovo decreto con decorrenza dal 14 aprile, con il quale deciderà di consentire la riapertura di alcune attività produttive, in particolare quelle della filiera alimentare e farmaceutica. Ripresa possibile anche per le aziende meccaniche. Ma per tutte varrà il rispetto delle condizioni di sicurezza, dunque sistemi di protezione personale e distanze di un metro. In assenza dei quali non ci sarà l'autorizzazione.

Più lunghi i tempi per la vera seconda fase, e in particolare per tutto ciò che riguarda la libertà

di movimento per i cittadini. «L'auspicio è che sia tutto improntato alla massima cautela», ha ribadito il direttore delle malattie infettive dell'Iss Giovanni Rezza. E infatti, il vero freno arriva proprio dagli esperti, per nulla convinti del fatto che la curva del contagio continuerà a rallentare.

Per questa ragione si tenta di correre ai ripari, sviluppando tutte quelle iniziative di possibile contrasto, a cominciare dall'app per il tracciamento dei cittadini. Oggi il ministro dell'Innovazione Paola Pisano e il garante per la privacy Antonello Soro verranno sentiti in Commissione trasporti, proprio sull'argomento. Sono attesi gli esiti della Commissione di esperti messi in campo per selezionare il progetto più adeguato. Tre in particolare i favoriti: la Fondazione Bordini, la Vetrya di Orvieto, e il Mit (Massachusetts Institute of Technology), quest'ultima un'app "estera", nel cui progetto figurano un italiano e le università.

L'Italia sembra orientata a seguire le indicazioni che stanno emergendo in ambito Ue. Per questo potrebbe essere preferito un meccanismo che passi via bluetooth piuttosto che alla persona. Il gps, infatti, altro sistema di geolocalizzazione usato da google e per le auto, potrebbe essere maggiormente invasivo. E comunque i dati, dopo aver transitato nei nostri data base, verrebbero inviati in America, da dove il sistema proviene.

Altro tema sul quale si aspetta un orientamento univoco, è quello dell'uso obbligatorio delle mascherine e dei guanti per la



Peso: 1-11%, 3-58%

fase 2. «La stessa Oms ha più volte cambiato opinione - ammette ancora il professor Rezza - Il mio parere è che se entro in luogo pubblico affollato dove non c'è distanziamento sociale, allora la mascherina va usata come protezione per tutta la popolazione».

Cristiana Mangani

1

Imprese

Resta l'obbligo di privilegiare lo smart working

Il primo step potrebbe essere quello dopo Pasqua. Se la curva del contagio continuerà a scendere, il governo potrebbe dare l'ok alla riapertura di diverse aziende che ne stanno facendo richiesta da settimane. Il via libera potrebbe riguardare alcune imprese di supporto alla filiera alimentare e farmaceutica, qualche azienda meccanica, e anche qualche negozio che vende prodotti per il tempo libero o le forniture per gli uffici. Verrà, comunque, ancora privilegiato lo smart working, dove è possibile.

3

Parrucchieri

Sarà autorizzato per primo chi usa le protezioni

Sono le attività che potrebbero aprire con maggiore ritardo, proprio per il contatto ravvicinato con il cliente: parrucchieri e centri estetici. Ma sono anche quelli che vengono reclamati a gran voce. E allora il tentativo del governo per poter garantire qualche riapertura, sarà cercare di vedere se si possa proporre questo tipo di attività in sicurezza, così come avviene per gli studi medici e i laboratori di analisi. L'idea è quella di poter dare autorizzazioni mirate dopo aver dimostrato di essere in regola con la dotazione di protezioni personali.

5

Le app

Tracciamento via Bluetooth degli individui

Tra oggi e domani la task force "tecnologica" chiamata a selezionare l'app per il tracciamento delle persone, dovrebbe decidere quali tra le 319 proposte arrivate al ministero dell'Innovazione, sia la più idonea per farlo. L'idea più accreditata è che si propenderà verso un meccanismo che si sviluppa attraverso l'attivazione del Bluetooth, legato quindi al cellulare. Tra i progetti in pole position quello della Fondazione Bordoni, della Vetrya di Orvieto, e del Mit, un'app "estera", dunque, ma con la presenza italiana e il collegamento con le università.

2

Trasporti

Sui bus seduti a file alterne e controllati

Con la ripresa graduale di alcune attività andrà rivisto il piano che riguarda i mezzi pubblici, autobus e metro. Onde evitare pericolosi affollamenti verranno aumentate le corse, lì dove è necessario. Ma soprattutto i passeggeri dovranno viaggiare distanziati uno dall'altro, quasi certamente seduti a file alterne. Per questa ragione si sta valutando di ripristinare la figura del controllore, al quale spetterebbe il compito proprio di gestire il flusso di persone e gli accessi a bordo del mezzo.

4

Parchi

Niente picnic restare distanziati

Qualora l'indice R0, chiesto dal Comitato scientifico, arrivasse il più vicino possibile a 0, si comincerà a pensare a una circolazione più libera dei cittadini. I limiti, però, resteranno tanti. Ancora niente gruppi e niente assembramenti, vietati sia per strada che nei parchi. Gli spazi verdi saranno riaperti più in là nel tempo, perché c'è il rischio di picnic e scampagnate. Saranno scaglionati gli ingressi nei negozi e negli uffici pubblici, e chi vorrà riaprire dovrà rispettare le distanze di sicurezza e fornirsi di sistemi di protezione personale.

6

Ristoranti

Riapriranno per ultimi, con tavoli lontani

Niente eventi pubblici, feste nei locali chiusi o all'aperto, concerti e manifestazioni. Per ora non se ne può proprio parlare. La graduale riapertura sembra che non riguarderà tutti quei luoghi che incoraggiano alla socialità. I rischi che si corrono sono troppo alti. Nella prima fase continueranno a rimanere chiusi bar, ristoranti, pub. E successivamente, se vorranno riaprire dovranno adeguarsi alle regole imposte dal governo, a cominciare dalla distanza tra i tavoli: due metri e non uno, perché deve essere garantito il passaggio dei camerieri.



Alta Sartoria Toscano, l'azienda ora produce mascherine



Peso: 1-11%, 3-58%

INFRASTRUTTURE**Terna: piano da 14 miliardi al 2030 per la rete elettrica**

Uno sforzo da 14 miliardi per 27 nuovi elettrodotti: sono i numeri del nuovo piano di sviluppo 2020 di Terna che sarà pubblicato oggi. L'ad Ferraris: «Prontia contribuire alla ripartenza del Paese attraverso la necessaria accelerazione dei nostri investimenti». *a pagina 17*

Terna, ecco il piano al 2030

«Pronti a investire 14 miliardi»

INFRASTRUTTURE

La strategia decennale: in pista 27 nuovi interventi per 300 chilometri di linee. L'ad Ferraris: «Vogliamo contribuire alla ripartenza del Paese»

Celestina Dominelli

ROMA

In un paese che, una volta superata la fase acuta dell'emergenza coronavirus, avrà necessariamente bisogno di uno sprint deciso sugli investimenti per rilanciare l'economia, Terna si candida a giocare in prima linea. E lo fa mettendo sul piatto il nuovo piano di sviluppo 2020 che disegna la strategia decennale per la rete elettrica nazionale con uno sforzo da 14 miliardi e che sarà pubblicato oggi. «Si tratta di un impegno consistente - spiega al Sole 24 Ore l'ad Luigi Ferraris -, il 7% in più del precedente piano, praticamente il doppio di quanto avevamo previsto nel 2017 (7,8 miliardi). Metteremo in pista 27 nuovi interventi che porteranno alla realizzazione di 300 chilometri di nuove linee con una particolare attenzione al riassetto di reti già esistenti in punti nevralgici dell'infrastruttura nazionale, dal quale discenderà la dismissione di oltre 400 chilometri di elettrodotti ormai vetusti, ma ammontano a 3800 chilometri le linee sostituite nel complesso nell'arco di piano».

Un piano imponente, dunque,

che Terna ha predisposto per accompagnare la piena integrazione degli impianti di produzione da rinnovabili, in linea con gli obiettivi di decarbonizzazione trattenuti dal governo e dall'Europa, in uno scenario completamente cambiato in cui, come spiega Ferraris, «stiamo assistendo a una reingegnerizzazione del sistema elettrico che riguarda la rete italiana, ma anche quella del Vecchio Continente. Per effetto della transizione energetica - rimarca l'ad - siamo passati da un sistema monodirezionale a un modello più complesso con flussi di energia a più direzioni e fonti di produzione molteplici e questo comporta anche la necessità di investire molto in digitalizzazione e innovazione per gestire una mole enorme di dati». Il nuovo piano decennale disegna dunque uno sforzo su più versanti, a cominciare dalle nuove opere. «Sono progetti strategici - chiarisce Ferraris - che serviranno innanzitutto a rafforzare lo scambio lungo il corridoio nord-sud perché dobbiamo garantire il passaggio dell'energia rinnovabile, prodotta soprattutto al centro-sud, verso il nord della penisola dove si concentra il grosso del fabbisogno».

I tasselli più rilevanti sono rappresentati dal nuovo collegamento tra Sicilia, Sardegna e Campania (il cosiddetto "Tyrrhenian Link"), e il Sacoi 3, l'ammodernamento dell'elettrodotto tra Sardegna, Corsica e Toscana. «Il Tyrrhenian Link fa parte di quel set di azioni - sottoli-

nea Ferraris - che consideriamo indispensabili per gestire l'annunciato spegnimento delle centrali a carbone entro il 2025 (phase out), insieme alla crescita delle rinnovabili, agli accumuli, in particolare idroelettrici, e a nuova capacità termoelettrica di picco grazie alla piena operatività del mercato delle capacità (capacity market). Quest'opera consentirà di utilizzare al meglio l'energia rinnovabile concentrata al centro-sud e comporterà un impegno di oltre 3,5 miliardi nel suo complesso. Noi stimiamo di poter partire con l'ingresso in esercizio di un primo troncone nel 2025 se tutte le autorizzazioni arriveranno entro la prima metà del 2022, ma è chiaro che serve un fast track autorizzativo per rispettare questa tabella di marcia». Quanto al Sacoi 3, che porterà alla costruzione di un nuovo cavo sottomarino e che vede Terna collaborare con la sua omologa francese (Edf), «contiamo - continua il ceo - di avviare il primo cavo nel 2024». C'è poi il capitolo delle interconnessioni con l'estero, dove l'obiettivo



Peso: 1-1%, 17-20%

è garantire più di 5 mila megawatt di capacità aggiuntiva di import al 2030. «Su questo fronte - chiarisce Ferraris - i progetti principali sono la nuova linea con la Francia, che entrerà in servizio il prossimo anno, l'interconnessione con l'Austria, ma poi ci sono altri nuovi collegamenti, tra cui quello con la Tunisia, che andremo a sviluppare nel medio-lungo termine».

La direzione, quindi, è tracciata e Terna vuole contribuire «alla ripartenza del Paese» attraverso la necessaria accelerazione dei suoi investimenti che hanno una notevole ricaduta sul territorio. «Come ha dimostrato uno studio del Poli-

tecnico di Milano - ricorda Ferraris -, ogni miliardo investito da Terna in Italia produce 15 mila nuovi posti di lavoro, tra diretti e indiretti. Noi abbiamo già in rampa, da quest'anno, 1,5-1,6 miliardi di investimenti annui che supereranno i 2 miliardi quando entreranno nel vivo della realizzazione di grandi infrastrutture come il Tyrrhenian Link e il Sacoi 3».



LUIGI FERRARIS
Il manager
è amministratore
delegato
del gruppo Terna
da aprile 2017



Peso: 1-1%, 17-20%

AFFITTI DEI NEGOZI, SOSPENDERE IL CANONE È POSSIBILE

di **Claudio Cocuzza**

Caro Direttore, in merito all'articolo «Affitti dei negozi, impossibile riduzione del canone» apparso su Il Sole 24 Ore del 30 marzo a firma Confedilizia, ci teniamo a precisare e correggere alcune inesattezze, che potrebbero spingere gli utenti a una lettura errata delle misure attualmente in essere sui canoni d'affitto ad uso commerciale.

Non vi è dubbio che il lockdown dovuto alla pandemia di COVID-19 che stiamo vivendo sia una situazione nuova e inusitata e crei più di un dubbio interpretativo circa i riflessi indiretti delle misure adottate da Governo e Regioni sui contratti in essere. Pur nell'incertezza causata dalle numerose norme che si sono succedute e si succedono senza sosta in questo difficile periodo della nostra storia è opportuno però mantenere una visione chiara e obiettiva del diritto e soprattutto non dimenticare che quest'ultimo ha una funzione essenzialmente pratica e non astratta.

Da ormai alcune settimane molti negozi sono chiusi al pubblico così come stabilito dal DPCM dell'11 marzo 2020: sono infatti consentite solamente le attività commerciali che soddisfano esigenze di prima necessità come gli alimentari o i negozi che vendono prodotti per l'igiene e pochi altri. Cosa succede al canone dovuto dai retailer per l'utilizzo di tali locali?

È dovuto anche in una situazione in cui, per ordine dell'autorità, il retailer non può utilizzare il bene? Questa è la domanda che i retailer si sono posti in questi giorni con l'approssimarsi ai primi di aprile delle scadenze di pagamento del canone – normalmente anticipato – per il trimestre aprile/maggio/giugno.

Sarebbe eccessivamente semplicistico per i locatori affermare che il canone sia comunque dovuto

perché essi hanno adempiuto all'obbligo di consegnare il bene immobile al conduttore.

Chi sostiene questa visione del rapporto contrattuale non vede (o finge di non vedere) come i contratti siano "strumenti" nelle mani delle parti per raggiungere un determinato scopo economico. Nel caso dei contratti di locazione a uso commerciale la finalità economica del retailer (ovvero quella di utilizzare il bene immobile per esercitarvi la propria attività di vendita al pubblico) viene condivisa con il locatore nel momento stesso in cui il contratto viene sottoscritto: anche il contratto più semplice e sfornito di dettagli lascia, infatti, trasparire tale finalità ad esempio nelle clausole d'uso che impediscono al retailer di utilizzare il bene immobile per destinazioni diverse da quelle pattuite.

In verità – e più realisticamente – l'obbligazione del locatore di mettere il bene a disposizione del conduttore non termina quindi nel momento della consegna, ma prosegue costantemente e ininterrottamente per tutta la vigenza del contratto; in una situazione di impossibilità, quale è quella attuale, del conduttore di utilizzare l'immobile per le finalità per cui le parti si sono determinate a stipulare il contratto, quella che si verifica è un'impossibilità temporanea ex art. 1256 c.c. per il locatore di assolvere all'obbligo di mettere a disposizione del conduttore il bene immobile di sua proprietà; impossibilità evidentemente non colpevole da parte del locatore, ma che pur sempre incide sull'equilibrio contrattuale e che determina, dunque, di riflesso il diritto del conduttore di ottenere una riduzione del corrispettivo ai sensi dell'art. 1464 c.c. Quanto sopra è maggiormente vero poi per i negozi nei centri commerciali poiché gli affittuari hanno stipulato un contratto d'affitto di un ramo d'azienda produttivo, che evidentemente in questo periodo non produce alcunché.

Dunque, il canone non è dovuto perché il bene non assolve in questo momento – a causa dell'ordine

dell'autorità – alle funzioni per le quali è stato locato.

Posto che la norma dell'articolo 1464 c.c. stabilisce che il debitore ha diritto in caso di impossibilità parziale a una "corrispondente riduzione" del corrispettivo, è lecito concludere che il canone non sia dovuto per i giorni di chiusura dell'attività per ordine dell'autorità. Se il calcolo è facile per i rimborsi per il mese di marzo (lo stesso principio si applica evidentemente anche per il passato perché il locatore si è – involontariamente – arricchito ingiustamente) è invece più difficile in relazione al trimestre aprile/maggio/giugno perché non è dato sapere quanto durerà l'ordine di chiusura.

Quale potrebbe essere la soluzione? Difficile dare una "ricetta" che vada bene per tutti i casi perché, a fronte di un inadempimento o di un adempimento in misura diversa rispetto a quella contrattualmente convenuta, non tutti i locatori avranno un occhio attento e lungimirante per il medio e lungo periodo e preferiranno ricorrere agli strumenti di tutela contro l'inadempimento del conduttore, lasciando ai Tribunali di dirimere il conflitto e dare la loro "lettura" della norme, in questi tempi così complessi.

Forse una via pragmatica, potrebbe essere quella di sospendere il pagamento fino al venir meno dell'ordine di chiusura dell'autorità e invitare le controparti contrattuali a negoziare nuovi accordi nell'ottica di "ripartire" insieme e – insieme – intercettare la ripresa. Per chi opera all'interno dei Centri Commerciali un'opzione potrebbe essere quella di dimensionare i canoni alla sola componente variabile e ridurre temporaneamente gli orari di apertura.

Ricette facili, certo non ve ne sono. Il diritto e la sua applicazio-





ne ed interpretazione non uscirà indenne neppure lui dal Covid19.

Avvocato, Centro Studi Confimprese

Una via potrebbe essere quella di interrompere i pagamenti fino alla fine dell'ordine di chiusura



Peso:17%

«Il decreto liquidità è ossigeno se le risorse arrivano in fretta»

Da Confindustria al mondo agricolo: pressing dei pugliesi sui tempi delle misure

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** Il decreto liquidità come primo passo di una ripartenza del mondo produttivo pugliese: il provvedimento del governo nazionale alimenta le speranze di imprese e lavoratori, ma secondo autorevoli esponenti delle categorie ascoltati dalla *Gazzetta* può essere ancora migliorato per offrire risposte ancora più tempestive ed efficaci alla tempesta alimentata dal Coronavirus.

«Se fossimo certi di una estensione immediata, potrebbe rappresentare un buon inizio. Temiamo invece rallentamenti legati a burocrazia e cavilli europei»: questa la riflessione del presidente di Confindustria Puglia **Domenico De Bartolomeo**. «Il provvedimento andrà poi vagliato con le banche. Tutto ruota intorno alla tempestività per l'attuazione: le erogazioni devono arrivare in tempi brevi. Se dopo due mesi c'è esito negativo per una procedura non abbiamo risolto nulla», spiega ancora. «Non riceviamo risorse, ma garanzie su prestiti da restituire in sei anni, con delle commissioni. Questa liquidità va utilizzata per fornitori, lavoratori e sub appaltatori, per non mettere in crisi la filiera». Il presidente di Confindustria Bari **Sergio Fontana**: «La garanzia dello Stato sul 100 per cento o su un'elevata percentuale dei prestiti è una misura eccezionale e necessaria per far sì che le aziende che ora sono chiuse possano riaprire. Poi bisogna approntare i regolamenti attuativi e il programma di riapertura graduale».

Piena disponibilità ad essere protagonisti della ripartenza arriva dal presidente della Banco Popolare di Puglia e Basilicata **Leonardo Patroni Griffi**: «Siamo impegnati in prima linea per il

territorio. Il nostro obiettivo è supportare il ciclo produttivo e le esigenze di liquidità delle imprese, con gli strumenti che il "decreto liquidità" ci fornisce. Ma accanto a questo, abbiamo già disposto misure che - con il Fondo centrale di Garanzia e l'accordo Abi-Mef - possono rendere meno gravosa la riattivazione del mondo produttivo».

Le risorse arriveranno ma resta il *vulnus* della burocrazia: questa la linea di **Daniela Fumarola**, segretario generale Cisl Puglia. «Il decreto è un passo in avanti. Bisogna garantire liquidità alle imprese, difendendo il lavoro e la sicurezza. In più ci vuole un salto in avanti snellendo le procedure burocratiche». Poi un auspicio sulla destinazione delle risorse: «Vanno impiegate per risolvere le criticità che stiamo vivendo in questi giorni. L'obiettivo è migliorare su innovazione, ricerca, tecnologie nuove ma anche ripensando i modelli dei luoghi di lavoro sulla base delle necessità di una nuova sicurezza dei luoghi». Prudente la valutazione dell'imprenditore **Francesco Divella**: «Si tratta di un'ottimo provvedimento che consentirà di aiutare le imprese rimaste ferme in queste settimane. Basterà? Difficile fare previsioni. Le industrie alimentare non hanno avuto il contraccolpo, ma è importante sostenere le filiere che stanno soffrendo maggiormente per le chiusure». **Nicola Bonerba**, Ance Puglia: «È un provvedimento che guarda più all'industria. Aspettavamo misure per rimettere in moto l'economia, con detrazioni, innovazione, sburocraizzazione e investimenti nei lavori pubblici». Alcuni aspetti non convincono in pieno: «Non è funzionale il limite per l'accesso calibrato



Peso: 34%



sul 25% del fatturato: nel caso delle nostre imprese spesso si ricorre al sub-apalto. Per la restituzione delle somme ricevute, poi, sei anni sono troppo pochi». Uno sguardo ibrido sul settore delle costruzioni arriva da **Ferdinando Napoli**, fondatore di Edilportale, vetrina web dell'edilizia italiana: «Con il decreto liquidità porta ossigeno sulle imprese del mondo delle costruzioni che si muovono sempre sul filo dell'indebitamento. Ricontriamo però lamentale soprattutto dai progettisti che in tutti i vari decreti si sentono trattati in maniera sfavorevole rispetto alle attenzioni per le aziende».

Critiche arrivano da **Onofrio Spagnoletti Zeuli**, imprenditore agricolo e

leader dei Gilet arancioni: «A prima vista mi sembra una grande bufala. I 25 mila euro sono aiuti a pioggia che non servono a nulla a chi investe e va sul mercato. Poi il termine per la restituzione andrebbe allungato». Chiede miglioramenti **Savino Muraglia**, presidente Coldiretti Puglia: «È necessario arrivare grazie allo scudo dell'Ismea a garantire al 100% i prestiti delle circa 750 mila aziende agricole italiane alle prese con gli effetti sull'economia e sull'occupazione dell'emergenza coronavirus. Bisogna allungare il tempo di rimborso almeno dai 6 a 10 anni e affidarne la gestione al Fondo di garanzia

Ismea». **Giovanni Chiriatti**, Associazione pugliesi editori: «Bene il decreto, la piccola editoria ha bisogno di altro».

LE RICHIESTE DELLA PUGLIA

Per accedere alle nuove risorse stanziare da Palazzo Chigi si auspica una burocrazia più snella e lo slittamento dei termini di restituzione

I PALAZZI

Le sedi della Regione Puglia e della Regione Basilicata



D. De Bartolomeo



Sergio Fontana



Leonardo Patroni Griffi



Nicola Bonerba



Daniela Fumarola



Francesco Divella



Savino Muraglia



Onofrio Spagnoletti Zeuli



Ferdinando Napoli



Peso: 34%

«Non è un Piano Marshall solo i prestiti non bastano»

Le aziende lucane chiedono iter snelli e un piano di sostegno con meno tasse

MASSIMO BRANCATI

● **POTENZA.** Una «potenza di fuoco» per far ripartire l'economia dopo lo tsunami del coronavirus. È la definizione del premier Conte del cosiddetto «decretone» con cui si cercherà di tirare fuori dalle macerie in tessuto produttivo nazionale. Tra gli imprenditori della Basilicata, però, serpeggia un certo scetticismo, alimentato dai timori sui soliti tempi della burocrazia - nonostante le promesse di celerità nel concedere i fondi - e dalle prospettive delle aziende che si ritroveranno con altri debiti da fronteggiare.

Antonio Lisenò, imprenditore di Lavello (Potenza) nel settore dell'high-tech, parla di una possibile farraginosità del sistema: «Se la gestione viene fatta tramite Sace sarà un disastro. In passato, per la mia attività ho avuto a che fare con loro e ho riscontrato di persona che i tempi sono molto lunghi. In linea di massima il decreto va bene, ma le imprese hanno bisogno di celerità, di non perdersi in mille rivoli. Occorre garantire una tempistica sincronizzata con le esigenze del tessuto imprenditoriale». **Giuseppe Ferrara**, imprenditore di Scanzano (Potenza) nel settore turistico, punta l'attenzione sul nucleo centrale del decretone, il prestito delle banche: «Il primo "Cura Italia" è stato messo in

campo per aiutare le famiglie e le persone con un reddito basso. Quando torneranno al lavoro i cittadini non dovranno restituire i soldi. Le aziende, invece, sì. Se qualcuno pensa che si tratta di una sorta di piano Marshall si sbaglia». Sulla stessa lunghezza d'onda **Massimiliano Mancusi**, imprenditore di Potenza nel settore immobiliare: «Le imprese si ritroveranno con un ennesimo debito sulle spalle. Se lo Stato vuole aiutare le aziende potrebbe, per cominciare, annullare lo stock di debiti commerciali che ha nei loro confronti. Sul mondo dei lavori pubblici, dove noi operiamo - aggiunge Mancusi - mi sarei aspettato un'accelerazione nella chiusura delle procedure di gara in corso prima del lockdown per avere cantieri pronti da consegnare alla ripartenza. Ahimè, invece si continua a pubblicare nuove gare e non chiudere le vecchie».

Francesco Somma, imprenditore potentino a capo di un gruppo di aziende con circa 500 dipendenti, designato alla presidenza di **Confindustria** Basilicata, ricordando che il decreto mette potenzialmente a terra, grazie all'effetto leva, 400 miliardi di euro per le imprese di ogni tipologia e grandezza, ritiene che «il provvedimento produrrà effetti importanti e positivi solo se le banche garantiranno zero burocrazia e immediatezza nell'erogazione dei prestiti. I

prestiti, seppur a tassi prossimi allo zero, sono strumenti necessari ma - aggiunge Somma - assolutamente non sufficienti se la domanda pubblica non riparte immediatamente e mi riferisco a centinaia di cantieri che vanno aperti sul modello ponte di Genova in deroga al Codice degli appalti. Ora è subito con coraggio e con il mandato implicito degli italiani attraverso una logica bipartisan, che mi pare stia chiaramente emergendo, si deve e si può fare». Sulla necessità di limitare al massimo la burocrazia insiste anche **Francesco Garofalo**, imprenditore di Policoro (Matera) nel comparto turistico: «Il decretone è un respiro per le imprese a qualsiasi livello, ma a



Peso: 49%

patto che ci sia celerità nell'erogazione. Ci vorranno uno o due anni per riprendersi da questa emergenza e quindi giocare sui tempi è fondamentale. Magari si potrebbe affiancare ai prestiti il prolungamento dello stop di vari pagamenti, a partire dalle tasse e dai mutui».

Francesco Catapano, imprenditore di Tito (Potenza) di un'azienda che

produce indumenti tecnici per il lavoro (in questo periodo sta anche producendo mascherine chirurgiche, parte delle quali le dona alle istituzioni locali) promuove "con riserva" il decreto: «Per avere liquidità immediata va bene, ma andava prevista anche una percentuale a

fondo perduto per quelle spese che si possono documentare in maniera precisa. Mi auguro comunque che ci sia un'attenta regia su tutto ciò che accadrà e che non si riveli solo un meccanismo a tutto vantaggio delle banche. Una volta passato lo tsunami, ricordiamoci che le imprese si ritroveranno con debiti sul groppone».

IL RUOLO SACE

C'è chi teme che la società ad hoc di Cassa depositi e prestiti possa non essere il vettore più rapido per l'erogazione della liquidità per uscire dalla crisi

RIAPRIRE I CANTIERI

L'intervento del governo deve essere accompagnato da una accelerazione degli investimenti statali per le opere pubbliche



Antonio Liseno



Francesco Somma



Francesco Garofalo



Peso: 49%

LA RI-COSTRUZION CHE SERVE PER FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA

di GIOVANNI VALENTINI

Se c'è un settore industriale in Italia - e specialmente nel Mezzogiorno - che può essere considerato il "motore" dell'economia nazionale, questo è l'edilizia. Vale a dire tutto il comparto che comprende le opere pubbliche (palazzi, ospedali, scuole, caserme, carceri, stazioni ferroviarie, aeroporti, strade, ponti e quant'altro) e la costruzione di edifici e abitazioni private. Sappiamo bene che in quest'ultimo campo sono stati compiuti dall'epoca del boom in poi scempi e abusi che hanno consumato il territorio, danneggiando in generale l'ambiente e in particolare il

tessuto urbano delle nostre città. Ma ora, quando sarà superata l'emergenza sanitaria, si potrà aprire per l'edilizia e per il suo indotto - dall'industria elettrica a quella idraulica e all'arredamento - una prospettiva nuova e sostenibile per avviare una ricostruzione nazionale e innescare la ripresa economica, alimentando così l'occupazione. Non a caso la scritta che rappresenta in cinese la parola "crisi" comprende, com'è noto, sia il concetto di pericolo sia quello di opportunità.

Scriviamo ri-costruzione, con il trattino, per evidenziare che non si tratta di scaricare nel pros-

simo futuro una mega-colata di cemento sul Malpaese; ma piuttosto di rinnovare e ammodernare - oltre ovviamente alle infrastrutture che richiedono una continua manutenzione, ordinaria e straordinaria - anche il nostro patrimonio immobiliare, pubblico e privato.

SEGUE A PAGINA 13 >>

La ri-costruzione che serve...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

In primo luogo, attraverso la riqualificazione energetica degli edifici in modo da consumare di meno e risparmiare di più; in secondo luogo, per metterli in sicurezza soprattutto sul piano antisismico. Una ri-costruzione, quindi, all'insegna dell'ecologia e appunto della sostenibilità.

Posto che verosimilmente dopo questa emergenza sanitaria "nulla sarà più come prima", bisognerà rimodulare le dimensioni e le caratteristiche delle nostre abitazioni, in rapporto alla loro funzionalità, alle esigenze e alle disponibilità economiche di una popolazione che è composta da famiglie generalmente meno numerose di un tempo e che tende statisticamente a invecchiare. Il dramma delle case di riposo o residenze per anziani, provocato dalla ferocia del contagio virale, conferma poi che occorre uno sforzo di progettazione e di creatività per immaginare magari appartamenti più piccoli e adatti all'assistenza a domicilio, quanto meno per gli autosufficienti; "condomini sociali", attrezzati e organizzati in modo da ospitare

persone sole; strutture residenziali in grado di conciliare la "privacy" individuale e la condivisione di spazi e di servizi comuni.

Va proprio in questa direzione il progetto messo a punto da Legambiente insieme al sindacato degli edili e illustrato recentemente dal vice-presidente dell'associazione, Edoardo Zanchini, per avviare la ristrutturazione energetica di 1,2 milioni di condomini e creare 430mila posti di lavoro. "Migliaia di cantieri diffusi", più che uno slogan è una ricetta di buon senso. La proposta non richiede altri finanziamenti pubblici: basta ricorrere agli incentivi che già esistono, come l'ecobonus, il sismabonus e il bonus facciate, utilizzandoli

in maniera più efficace. Questi cantieri possono essere aperti in 6-12 mesi: sarebbe già una spinta per far ripartire l'economia rimettendo in moto l'edilizia, un settore per sua natura anticiclico e



Peso: 1-8%, 13-29%

“labour-intensive”, come si dice in inglese, ad alta intensità di manodopera e fonte di ampia occupazione. Un investimento di un miliardo di euro in questo campo, secondo l'ultimo rapporto dell'Associazione nazionale costruttori edili (2016),

genera sul sistema economico un ricaduta di 3,5 miliardi come effetti diretti e indiretti, producendo un incremento complessivo di circa 15mila addetti.

È necessario, perciò, un “Patto fra i ri-costruttori” – imprenditori, sindacati e lavoratori - capace di coinvolgere tutta la filiera del settore, con il suo indotto. Un'operazione che può partire proprio dalle città, per renderle più moderne e “intelligenti” sul piano strutturale e anche più belle sul piano estetico. Si tratta di un grande investimento sul futuro, il futuro di tutti noi, dei nostri figli e nipoti, che

deve puntare a trasformare il “feticcio urbano”, congestionato, nevrotico e inquinato, “da luogo delle paure a una comunità della gioia” come auspica l'ex presidente della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick, nel suo saggio intitolato *Elogio della città?* con un problematico punto interrogativo.

Bisognerà coinvolgere naturalmente anche il sistema bancario, per assicurare alle imprese liquidità e risorse da impegnare in questo progetto. A cominciare dalla concessione dei mutui che andranno erogati, rinegoziati o revisionati in un'ottica diversa rispetto al passato, perché “il virus ci ha tolto il controllo del futuro”, per citare l'incisiva espressione usata in tv dallo scrittore Stefano Massini. Qualche banca - per esempio, Intesa Sanpaolo - ha offerto subito ai propri clienti la possibilità di sospendere le rate per tre mesi, allungando la scadenza dei contratti; altri istituti, tra cui Unicredit, propongono di farlo online per la sola quota capitale. E un ruolo particolare potranno svolgerlo le banche radicate sul territorio, come la “nuova” Popolare di Bari. È

chiaro tuttavia che, in previsione dell'onda lunga di questa pandemia, sarà opportuno rivedere anche la regolazione dei tassi - fissi o variabili - in modo da adeguarli al mutato scenario planetario.

Sì, probabilmente “nulla sarà più come prima”. Ma dipenderà da noi, da ciascuno di noi e da tutti noi messi insieme, se il futuro sarà migliore o peggiore. Scriveva già nel Cinquecento il poeta portoghese Luis de Camões in una sua celebre poesia: “Cambiano i tempi, cambiano le volontà, / cambia l'essere nostro, la fiducia; / di mutamento è fatto il mondo intero, / che acquista sempre nuove qualità”.

Giovanni Valentini



QUARTIERI Città da riprogettare



Peso:1-8%,13-29%

Made in Italy

RIPARTIRE PER NON SCOMPARIRE

Il settore di punta del nostro export è bloccato, ma è anche pronto con nuove idee. E attraverso i suoi vertici manda un appello al governo: il rilancio non può aspettare.

di Antonella Matarrese

Ditemi un altro Paese al mondo dove i camici monouso sono di Armani, i respiratori Ferrari, le mascherine Gucci e il gel idroalcolico di Bulgari» recita una delle tante boutade in circolazione sui social in questi giorni di esternazioni e pensieri in libertà. Me la gira un medico del Fatebenefratelli in vena di alleggerire le sue pesantezze quotidiane. La battuta fa sorridere e, a essere sinceri, inorgoglisce anche un po' gli animi, non fosse altro perché nasconde un fondo di verità: la moda, anzi le aziende del made in Italy hanno risposto con prontezza all'emergenza Covid-19 attuando, tra non poche burocrazie e direttive, utili strategie di conversione delle loro produzioni attraverso la realizzazione di mascherine, camici per il personale medico, calzari, gel antibatterico da distribuire gratuitamente.

E non si tratta, attenzione, di ciò che gli esperti definiscono «moral merchandising» cioè la realizzazione di prodotti creati per rispondere a un'emergenza a dimostrazione della sensibilità del brand, come è successo, per esempio, con le felpe di Balenciaga durante gli incendi in Australia, poi viste come un modo di capitalizzare una tragedia invece che come un'operazione di supporto. Con il coronavirus non si capitalizza nulla, anzi ci si rimette.

Detto questo, però, esiste il serio problema del futuro, di come la situazione evolverà per il made in Italy. «Se io le dicessi che tra un anno ci sarà una cena per cento persone e bisogna comprare già da ora gli ingredienti, lei lo farebbe?»: parte dalla concretezza di una domanda retorica Francesco Tombolini, il presidente della Camera dei Buyer che raggruppa tutti i

maggiori commercianti di moda e accessori italiani, per spiegare il suo punto di vista, ossia trovare un accordo tra i grandi marchi per uno stop collettivo della produzione delle collezioni per la primavera-estate 2021. Sarà difficile che i grandi gruppi decidano di saltare un giro, intanto la Camera Nazionale della Moda ha ufficialmente annullato le sfilate maschili di giugno, posticipandole a settembre, in concomitanza con quelle femminili, quando sfilerà appunto la primavera-estate 2021.

È indubbio, come sostiene la società di consulenza BCG che «le vendite al dettaglio possano subire un impatto più forte rispetto alla produzione perché i lunghi tempi di approvvigionamento della catena di distribuzione nella moda potrebbero in qualche modo proteggerla» ma tenere ferme le aziende, per molti, sembra improbabile.

«Ipotizziamo di aprire i negozi, con nuove regolamentazioni, i primi di giugno» continua Tombolini. «Gli stranieri che sono i nostri maggiori compratori non ci saranno; le cerimonie, i matrimoni, gli eventi saranno stati tutti cancellati e i consumi saranno meno compulsivi. A noi commercianti non resterà che abbassare i prezzi prima dei saldi. Non solo, le collezioni estive rimarranno in negozio e così sarà per quelle invernali che dovrebbero arrivare a luglio ma arriveranno probabilmente a settembre. Forse dobbiamo fare una riflessione sui meccanismi della moda, in fondo le crisi servono anche a questo» conclude Tombolini.

Altro che saltare una stagione. Non è assolutamente sulla stessa linea strategica e non usa mezzi termini il presidente di **Confindustria** Moda Claudio Marenzi che categorico avverte: «Tenere le fabbriche chiuse un altro mese è impensabile,

vorrebbe dire creare una pandemia economica che farebbe più morti di quella virale. Ci hanno detto il 3 aprile, possiamo spostare questa data di altre due settimane ma non oltre, bisogna riprendere il lavoro, naturalmente in sicurezza e con regole precise. Molte aziende hanno già sanificato impianti e ambienti. Ora però basta stare fermi, altrimenti si rischia che molte medie e piccole imprese non aprano mai più. E non lo dico da imprenditore senza cuore, che pensa solo ai profitti. Lo dico per i lavoratori: cosa fanno con la cassa integrazione che tra l'altro non si sa come e quando arriverà? Le scene di disperazione di chi non ha i soldi per fare la spesa, nel sud, le abbiamo viste tutti. Gli americani, quando hanno iniziato a capire la gravità della situazione, si sono comprati le armi.

Non è il nostro caso, ma non escludo che potremmo trovarci di fronte alla fine della civiltà così come l'abbiamo conosciuta finora». E quindi? Quali le proposte concrete? «In Svizzera, lo stato offre a ogni imprenditore, commerciante, professionista il 10 per cento del fatturato dell'anno precedente, a tasso zero» continua Marenzi. «Certo, noi non siamo la Svizzera ma può servire da esempio. Ci sono due piani di azione: uno a lungo termine di almeno due anni e l'altro immediato. Subito dobbiamo riaprire le aziende e gli esercizi commerciali e poi mettere i soldi sul conto delle persone, saltando le banche che fanno prestiti solo ai solventi sicuri. I meccanismi per farlo ci



sono e ci stiamo ragionando. Senza contare poi che, in questo momento, in Europa il tasso d'interesse è basso e uguale per tutti quindi l'Italia potrebbe chiedere 220-230 miliardi di bonus. Facciamolo e subito».

Sugli scenari futuri interviene Matteo Lunelli, presidente di Altagamma che associa 107 brand dei sette settori della moda, del design, della gioielleria, dell'alimentare, dell'ospitalità, dei motori e della nautica. «Bisogna entrare nell'ottica che questa che stiamo attraversando è una crisi severa ma passeggera. L'Italia è la protagonista del mercato mondiale di alta gamma che vale complessivamente circa 1.300 miliardi di euro, con 425 milioni di consumatori, con 400 mila persone occupate, tra diretti e indiretti. Ora si stima che nel primo trimestre 2020 il calo sarà del 25-30 per cento, mentre la profittabilità potrebbe scendere del 25-50 per cento. Ma io voglio essere ottimista e soprattutto voglio sperare che l'Europa dimostri, in questa occasione, un senso di

saggezza e di solidarietà tra gli Stati, ossia che metta in atto il vero spirito dell'Unione europea. E noi come Altagamma, insieme a Confindustria Moda e altre associazioni, siamo pronti a collaborare nella ricerca di soluzioni tempestive ed efficaci».

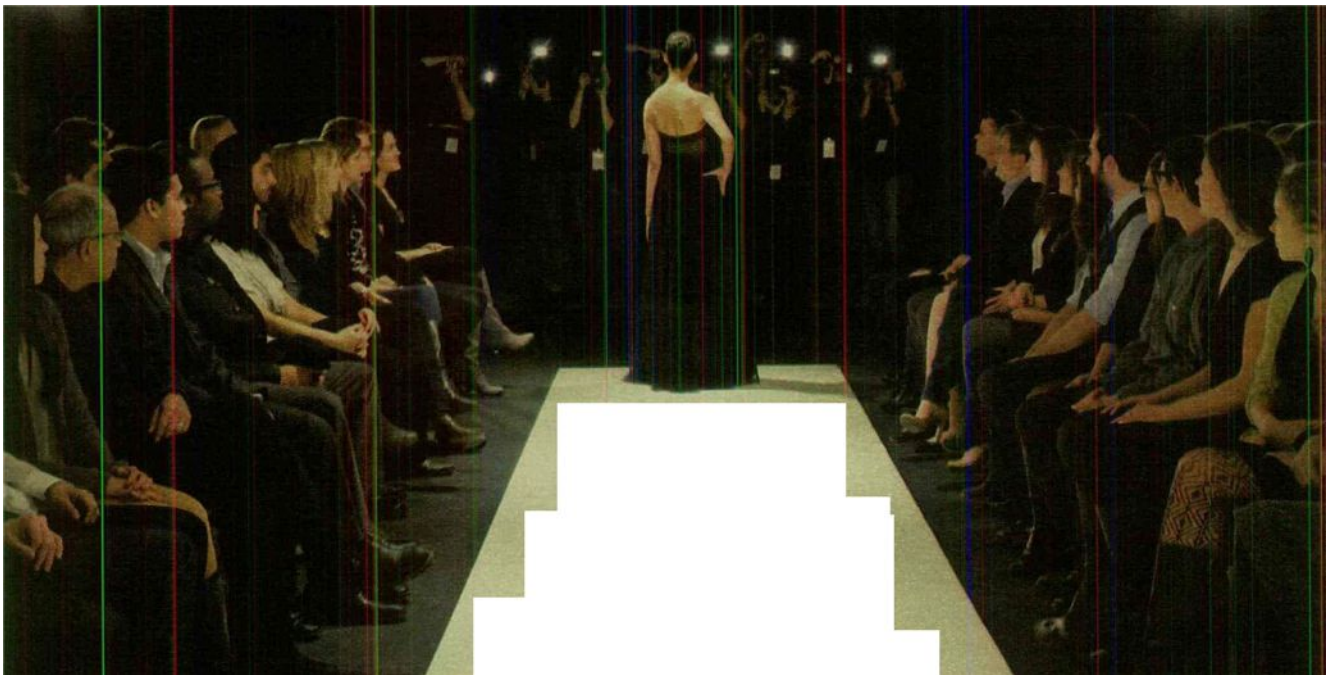
Una crisi severa ma passeggera, certo, però viene naturale chiedersi se, dopo uno o due mesi trascorsi in casa, nei quali avremmo ridotto al minimo i nostri consumi, a cominciare dall'acquisto di abiti, non si torni alla realtà completamente cambiata, con una nuova scala di priorità e nuove esigenze, frutto di un'inedita passione per lo stare in casa. «Il consumatore forse non sarà più lo stesso: sarà più consapevole, più attento ai valori della marca, alla qualità, alla sua politica della sostenibilità e perfino al suo attivismo sui temi sociali e ambientali. Questo trend, già presente prima del coronavirus, sarà ancora più forte dopo.

Ci sarà probabilmente anche un ritorno all'orgoglio locale, a privilegiare i marchi italiani, regionali; e, come si può immaginare, ci abitueremo sempre più al digitale sia in

termini di acquisti online che di comunicazione. Anche se il piacere dell'esperienza dello shopping in negozio, dopo questo periodo di reclusione forzata, tornerà con maggiore forza. Non bisogna dimenticare che il mondo del lusso è socialità, incontri, viaggi, eventi, esperienze gourmand. In fondo c'è una voglia d'incontro anche da lontano, basti pensare alle piattaforme studiate per mettere in contatto tante persone. La luce in fondo al tunnel dipenderà molto dalle azioni del governo e della scienza. Noi siamo coesi, pronti per la ripresa». Parola di Lunelli. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Lunelli, 45 anni, bocconiano, è il presidente di Altagamma e anche il presidente delle Cantine Ferrari.



Peso: 38-92%, 39-94%

CONCERTI da camera

il nuovo palcoscenico è su Instagram

di Gianni Poglio

Chi lo avrebbe detto che i tempi del coronavirus, per quanto riguarda la musica, saranno ricordati come il trionfo dell'unplugged. Un nuovo approccio live nato per fare e farsi coraggio, per reagire alla mancanza totale di qualsiasi contatto diretto con il pubblico. Protagoniste le star del microfono, i cantanti e le rockstar con eventi spontanei, ma anche format quotidiani seguitissimi come il **Jova House Party** l'appuntamento Instagram diventato un all-star show, tra musica e parole, in cui **Lorenzo Cherubini** coinvolge di volta in volta special guest come **Gianni Morandi, Giorgio Panariello, Carlo Conti, Ornella Vanoni, Fiorello e Fabio Rovazzi**.

«L'altro giorno ho registrato delle parti di basso, le ho mandate a Lorenzo e lui ci ha cantato sopra durante il **Jova House Party**. Per fortuna viviamo un mondo connesso, perché se tutto questo fosse successo prima della rete saremmo sprofondatai nel blackout più completo» racconta a **Panorama** **Saturnino**, protagonista di **Late Night Show** sulla Social tv di DJMag. «La mia musica preferita messa da casa e chiacchiere a 360 gradi con altri artisti. Così come viene, senza filtri o copioni da seguire. Dal punto di vista degli eventi sarà un'estate surreale quella che ci aspetta» prosegue. «Ci sono decine di costosissime produzioni di grandi show bloccate a tempo indeterminato. Al danno della paralisi si aggiunge poi quello dell'incertezza

assoluta sui tempi di ripresa che al momento non sono nemmeno ipotizzabili» conclude.

Un blocco, quello dei concerti (uno show dal vivo da 60 mila spettatori produce incassi tra i 3 e i 5 milioni di euro), che va di pari passo con il tracollo del mercato discografico.

I primi dati relativi alle ultime settimane forniti dalla Federazione industria musicale italiana sono chiari: meno 60 per cento delle vendite di cd e vinili. Soffrono anche le piattaforme streaming, meno cliccate per almeno due ragioni: la scarsa mobilità dei consumatori (secondo i dati della International Federation of the phonographic industry, in Italia il 76 per cento di chi ascolta musica lo fa in auto e il 43 per cento nel tragitto casa-lavoro) e la drastica diminuzione delle uscite di nuovi cd.

E, allora, via alle esibizioni estemporanee sui social come quella di **Emma e Fedez** nata sull'onda di un tweet del rapper milanese («Emmina @MarroneEmma canti in diretta dal nostro balconcino?») o ai grandi eventi online come **Musica che unisce** (tra i protagonisti **Cesare Cremonini, Tiziano Ferro, Negramaro, Tommaso Paradiso e Andrea Bocelli**) creato ad hoc per raccogliere fondi a favore della Protezione civile. E poi, ancora, **In My Room** il format del sito cult **rollingstone.com**, in onda su Instagram tre volte alla settimana. Tra i protagonisti, seduto al pianoforte dalla sua residenza californiana, una leggenda vivente della musica contemporanea: **Brian Wilson** dei Beach Boys.

Tra i più cliccati l'home-live di Vasco Rossi che dopo aver ritrovato in casa una vecchia chitarra realizzata negli anni Sessanta da un liutaio di Catania, si è lanciato in un'emozionante versione del suo classico Senza parole. Brani noti ma anche inediti





assoluti, creati per l'occasione, come *Let your love be known*, proposto da **Bono** degli U2 dalla sua residenza irlandese o *No time for love like now* regalato ai fan di tutto il mondo dal cantante dei R.E.M., **Michael Stipe**.

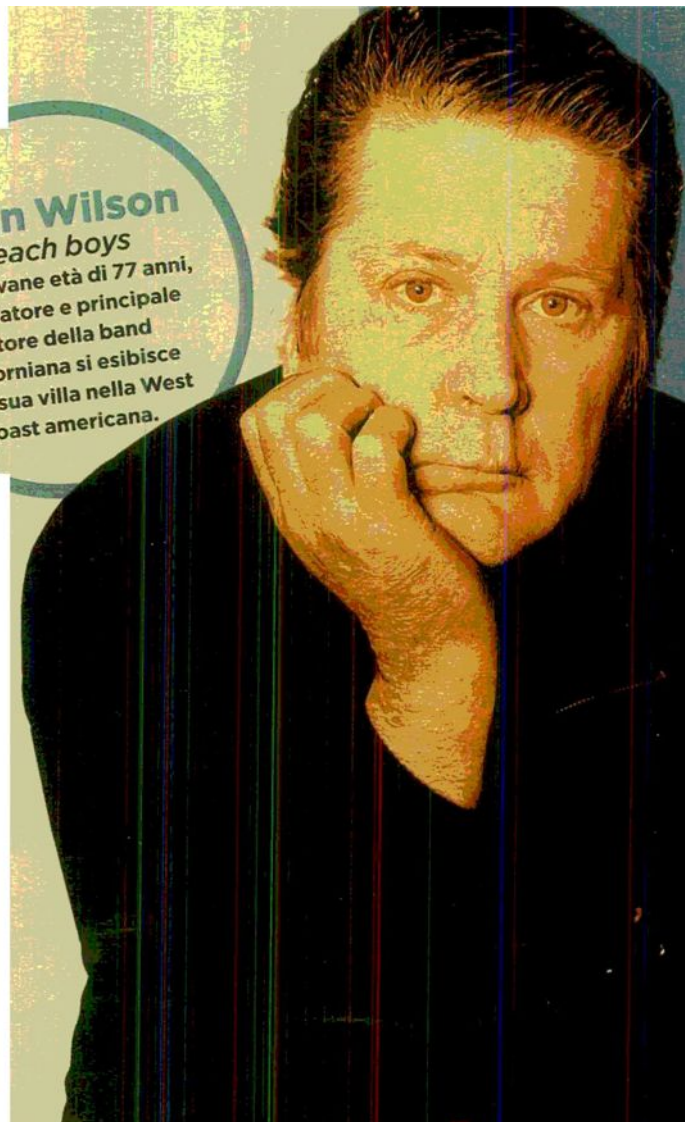
Per non parlare del colpo di genio di **Andrew Lloyd Webber**, il più grande autore di musical di tutti i tempi che, in collegamento simultaneo con decine di orchestrali della Phantom London Orchestra, ha eseguito le arie più famose di *Phantom of The Opera*.

Tra le esibizioni che passeranno alla storia ci sono poi quelle della serie *#togetherathome* che ha ospitato **Ziggy Marley**, **Camila Cabello** e **Chris Martin** dei Coldplay nell'i-

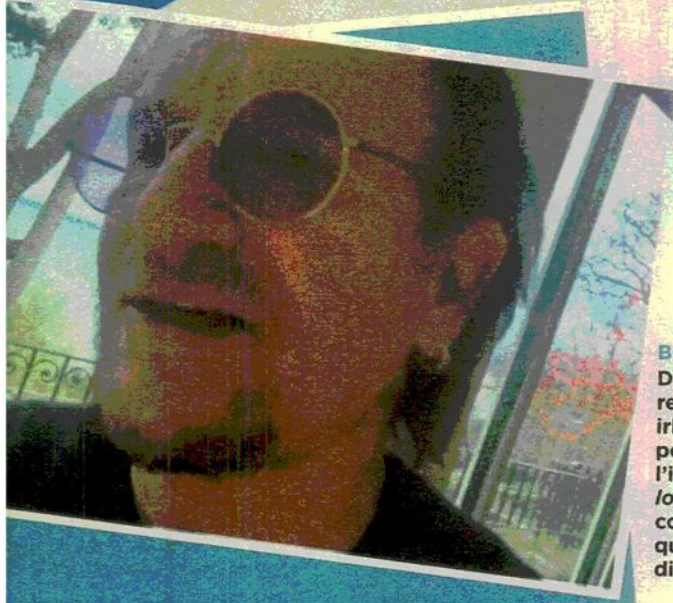
nedita veste di insegnante di musica. Indimenticabile. Non da meno, per noi italiani, le immagini di Jacopo Mastrangelo, un liceale di 18 anni, straordinariamente abile con la chitarra elettrica che, da un balcone romano, ha omaggiato Ennio Morricone suonando le note di *C'era una volta in America*. Chissà se sono arrivate fino alle orecchie del maestro. ■

Da Jovanotti a Vasco passando per Fedez e Bono. **Gli artisti ora si esibiscono da casa.** E arrivano sui nostri telefoni attraverso i social. Diventando la colonna sonora di questo tempo sospeso.

Brian Wilson
Beach boys
Alla giovane età di 77 anni, il fondatore e principale autore della band californiana si esibisce dalla sua villa nella West coast americana.



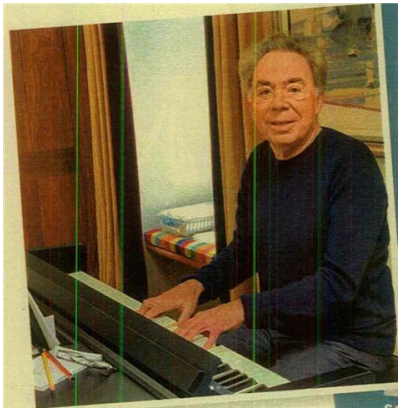
JOVANOTTI
 Ogni giorno da casa sua va in onda il *Jova House Party*. Evento cui partecipano in chat video personaggi come Fiorello e Gianni Morandi.



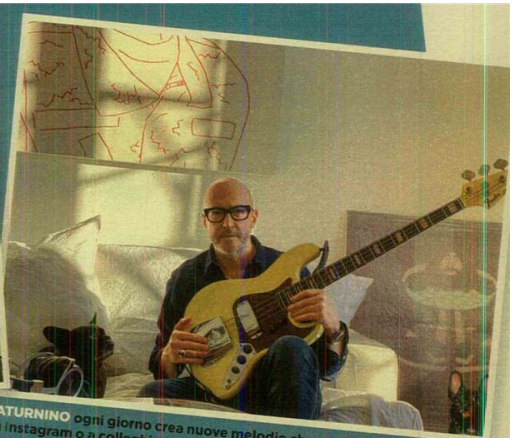
BONO VOX
 Dalla sua residenza irlandese regala perle rock come l'inedito *Let your love be known*, composto per questi tempi di coronavirus.



VASCO ROSSI ha suonato un'emozionante versione unplugged del suo classico *Senza Parole*.



ANDREW LLOYD WEBBER
 Si esibisce in diretta con decine di orchestrali e suona le arie più famose dei suoi musical.



SATURNINO ogni giorno crea nuove melodie che propone su Instagram o a colleghi come Jovanotti (che le usa nei suoi *Jova House Party*).





EMMA MARRONE CON FEDEZ

La cantante si è esibita nell'Inno di Mameli in diretta con il rapper che l'ha trasmessa da potenti altoparlanti fuori dalla finestra.

